

indifes 

 **Terre des hommes**
Proteggiamo i bambini insieme

@ Giuseppe Barile

2022

I^a edizione

La condizione delle **BAMBINE**
e delle **RAGAZZE** nel mondo

a cura di Terre des Hommes

In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre 2012**, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione in questi 11 anni Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2022



© Terre des Hommes Italia 2022

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 70 Paesi con 793 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana, Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara

Redazione: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi di: Animenta, Giulia Anzani, Erica Barbaccia, Carolina Capria, Sabrina Carnemolla, Stefano Delfini, Laura Fazzini, Emanuele La Veglia, Mariella Martucci, Alessandra Orlando, Martina Rogato, Daniela Simonetti, Marzia Terragni e il team afghano di calcio femminile: Susan Khojasta, Maryam Mehrzad, Fatema Haydari e Nawrozi Najibullah.

Comitato Scientifico: Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation; Cristina Blasetti, Football & Social Responsibility, FIGC; Carolina Capria e Mariella Martucci, autrici; Luisa Del Turco, Direttrice Centro Studi Difesa Civile e membro del gruppo "Donne, Pace e Sicurezza" del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale; Denise Di Dio, Presidente Prime Minister; Silvia Lisena, Gruppo Donne UILDM; Gaia Marzo, Corporate Brand Director & Equity Partner OneDay Group; Lucia Abbinante, Direttrice Agenzia Nazionale per i Giovani; Ludovica Mantovani, Presidente della Divisione

Calcio Femminile FIGC e di Fondazione Torneo Ravano Coppa Paolo Mantovani; Mariangela Pira, giornalista; Martina Rogato, Sherpa W20 Italia; Miriam Cresta, CEO Junior Achievement Italia; Renata Duretti, The Circle Italia Onlus.

Foto di copertina: Giuseppe Barile

Si ringraziano per le immagini: Giuseppe Barile, Claudia Bellante, Alessandro Bianchi, Francesco Cabras, Giulio Di Sturco, Michel Fakhoury, Laura Fazzini, Angelo Ferrari, Beatrice Giorgi, Stefano Guindani, Paolo Ghisu, Eugenio Grosso, Andy Hall, Grażyna Makara, Sara Melotti, Marco Palombi, Alessio Romenzi, Mateusz Skwarczek, Stefano Stranges, Marta Zaccaron.

Progetto grafico e impaginazione: Marta Cagliani e Barbara Bottazzini

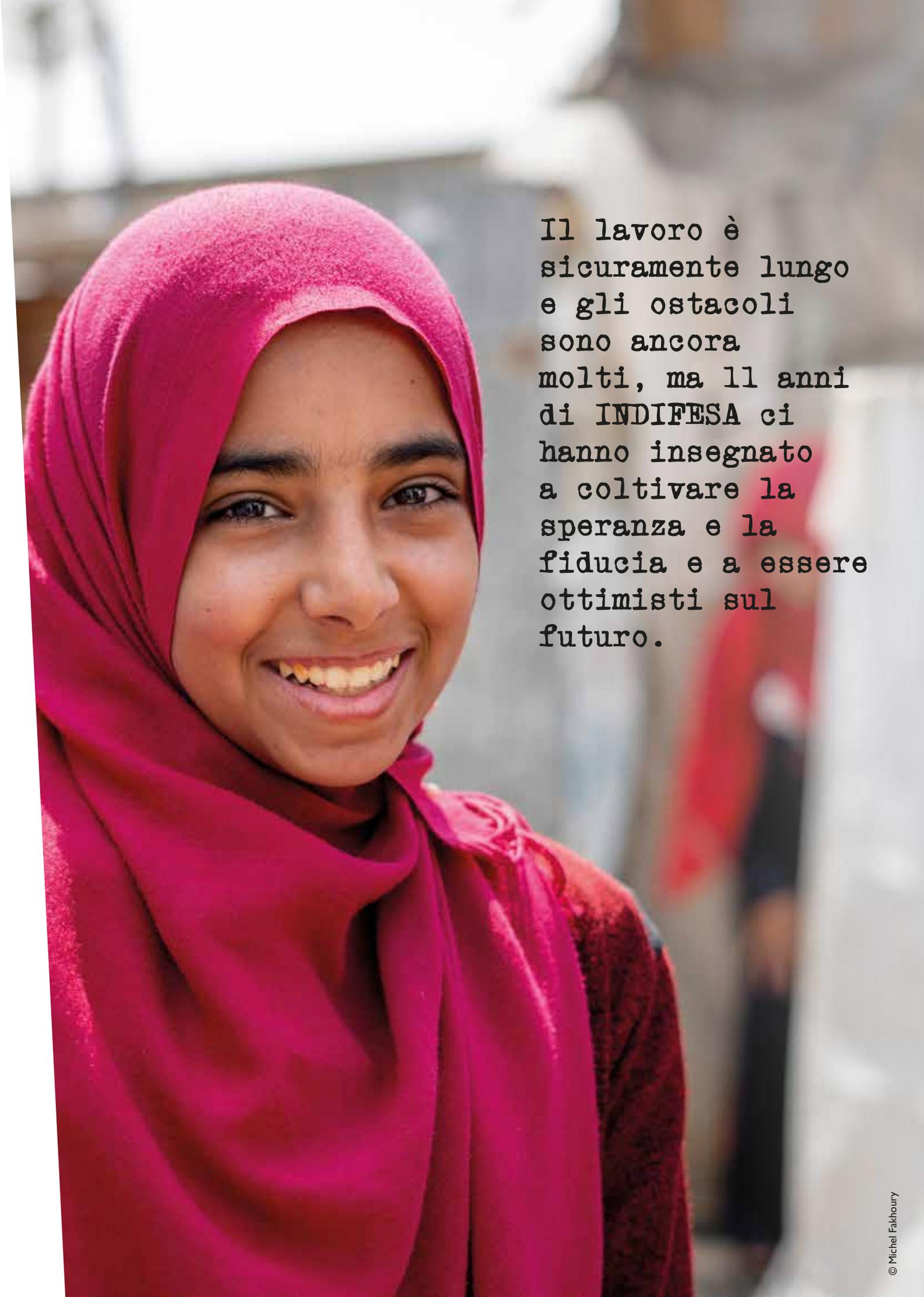
Stampa: Graphicscalve S.p.A. – Valminore di Scalve (BG)

Questo bilancio è stato stampato su carta certificata FSC® utilizzando energia rinnovabile al 100%.

Finito di stampare nel mese di settembre 2022

INDICE

Introduzione		p. 3
Cap. 1	Bambine mai nate <i>Ancora presente la pratica degli aborti selettivi</i>	p. 4
Cap. 2	Mutilazioni genitali femminili <i>Si abbassa l'età per il "taglio"</i>	p. 8
Cap. 3	Istruzione delle bambine <i>La sfida alla learning poverty</i>	p. 11
Cap. 4	Matrimoni precoci <i>Le crisi ne aumentano il numero</i>	p. 16
Cap. 5	Gravidanze precoci <i>Ancora troppe le mamme bambine</i>	p. 20
Cap. 6	La salute delle ragazze <i>Un settore ancora spesso trascurato</i>	p. 30
Cap. 7	L'importanza delle STEM <i>Per il futuro delle ragazze (e della società)</i>	p. 37
Cap. 8	Educazione finanziaria <i>Un gap di genere pericoloso</i>	p. 44
Cap. 9	Industria musicale <i>Profondo il gender gap</i>	p. 48
Cap. 10	Empowerment e partecipazione delle ragazze	p. 51
Cap. 11	Crisi climatica <i>Un impatto sproporzionato sulla vita delle ragazze</i>	p. 60
Cap. 12	Rispetto e fama <i>Lo sport al femminile spicca il volo</i>	p. 66
Cap. 13	Violenza di genere <i>Un fenomeno pervasivo a danno anche delle più piccole</i>	p. 76
Raccomandazioni		p. 88
11 anni di indifesa		p. 90



Il lavoro è
sicuramente lungo
e gli ostacoli
sono ancora
molti, ma 11 anni
di INDIFESA ci
hanno insegnato
a coltivare la
speranza e la
fiducia e a essere
ottimisti sul
futuro.

INTRODUZIONE

La discriminazione e la violenza di genere sono un destino ineluttabile con cui siamo costretti a convivere? In 11 edizioni del dossier **indifesa** abbiamo raccontato storie di successo e progressi fondamentali nel contrasto alle varie forme di gender gap. L'intervento deciso di Governi e istituzioni locali, il sostegno selettivo e mirato a pratiche inclusive e partecipative, il coinvolgimento trasversale di leader comunitari, religiosi e associazioni della società civile, il supporto al protagonismo giovanile, la cui voce mai come in questi anni è stata amplificata da media e ONG, la diffusione di campagne di sensibilizzazione e informazione, hanno giocato un ruolo fondamentale verso una maggiore parità di genere.

Passi in avanti significativi, negli anni, sono stati fatti nell'aumentare il tasso di partecipazione femminile ai livelli più alti di istruzione, nel ridurre la percentuale di gravidanze e matrimoni precoci e anche le mutilazioni genitali femminili hanno trovato una crescente opposizione all'interno delle comunità in cui venivano praticate tradizionalmente, insieme a un sempre maggiore contrasto da parte dei governi di tutto il mondo.

Oggi questo quadro, sostanzialmente positivo, pur tra passi falsi e ritardi, rischia di essere compromesso in maniera drammatica. Come vedremo nelle pagine che seguono, tre minacce gravano sui risultati raggiunti nell'ultimo ventennio. Pandemie, conflitti e cambiamenti climatici stanno riverberando pesantemente i loro effetti nefasti soprattutto su bambine, ragazze e giovani donne. I lockdown scolastici, seppure abbiano coinvolto indiscriminatamente maschi e femmine, hanno avuto effetti di medio periodo più deleteri a danno delle seconde che al rientro a scuola si sono presentate in numero sensibilmente ridotto. Nel frattempo violenze, matrimoni forzati, gravidanze, carichi familiari in focolari impoveriti dalle ricadute economiche e sociali del Covid19 hanno colpito duramente sulla parità di genere. La chiusura della scuola e in genere dei contesti educativi, ha avuto effetti pesanti anche sulle attività di sensibilizzazione e di protezione, impattando soprattutto sulla prevenzione di gravidanze e mutilazioni genitali. Guerre e cambiamenti climatici stanno a loro volta incidendo sull'economia mondiale, colpendo in maniera maggiore i paesi più fragili e, al loro interno, le fasce della popolazione più vulnerabili, a partire proprio da donne e ragazze.

In questo scenario continua ad agire, più o meno esplicitamente, una cultura che segrega l'universo femminile in ruoli subordinati, costruendo, sin dalla nascita, percorsi differenziati e vicoli ciechi nel futuro delle donne. Quella stessa cultura che, proprio sul corpo delle donne, consuma in misura crescente violenze e abusi, come dimostrano anche i dati sui reati a danno delle minori in Italia, mai così alti come nell'anno passato.

I dati positivi non mancano, ma la vera speranza viene dalla certezza che la consapevolezza dei propri diritti tra le ragazze e le giovani donne è in costante crescita, come dimostrano, tra i tanti esempi, anche il successo di programmi internazionali di leadership femminile come *SheLeads*, di cui Terre des Hommes è una delle promotrici, o il moltiplicarsi di esperienze basate sull'attivismo delle ragazze.

Insomma, non partiamo da zero, ma da radici solide che dobbiamo custodire e rafforzare, contrastando il maschilismo, promuovendo la partecipazione alle attività economiche e alla gestione del potere politico delle donne, spianando percorsi scolastici di qualità verso le materie di studio a più alta redditività futura anche per le ragazze, aumentando l'attenzione e la lotta contro la violenza di genere, favorendo un linguaggio inclusivo e paritario, canalizzando risorse economiche verso investimenti capaci di ridurre il gender gap, alimentando le pratiche di partecipazione maschile alle attività di cura e politiche di conciliazione tra vita e lavoro, incentivando attività formative rivolte alla consapevolezza e al rafforzamento delle competenze delle ragazze.

Il lavoro è sicuramente lungo e gli ostacoli sono ancora molti, ma 11 anni di **indifesa** ci hanno insegnato a coltivare la speranza e la fiducia e a essere ottimisti sul futuro.

Terre des Hommes Italia



OTOTOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • OTOTOLO • CAPITOLO • OTOTOLO • CAPITOLO •



BIMBE MAI NATE

ANCORA PRESENTE LA PRATICA DEGLI ABORTI SELETTIVI

In Paesi come Cina e India la tradizionale preferenza per i figli maschi ha portato a una vera e propria strage silenziosa di bambine. Secondo le stime più attendibili quelle mai nate dal 1970 a oggi sono circa 142 milioni (di cui 72 milioni in Cina e 45 milioni in India) a seguito della pratica degli aborti selettivi¹. In entrambi i Paesi i governi hanno cercato di porre fine al fenomeno: in India dal 1994 è vietato determinare il sesso prima della nascita e la Cina ha ufficialmente abolito la politica del figlio unico del 2013 consentendo alle coppie

di avere due figli. Ma questo potrebbe non bastare a riportare nei prossimi decenni l'equilibrio nel rapporto tra uomini e donne.

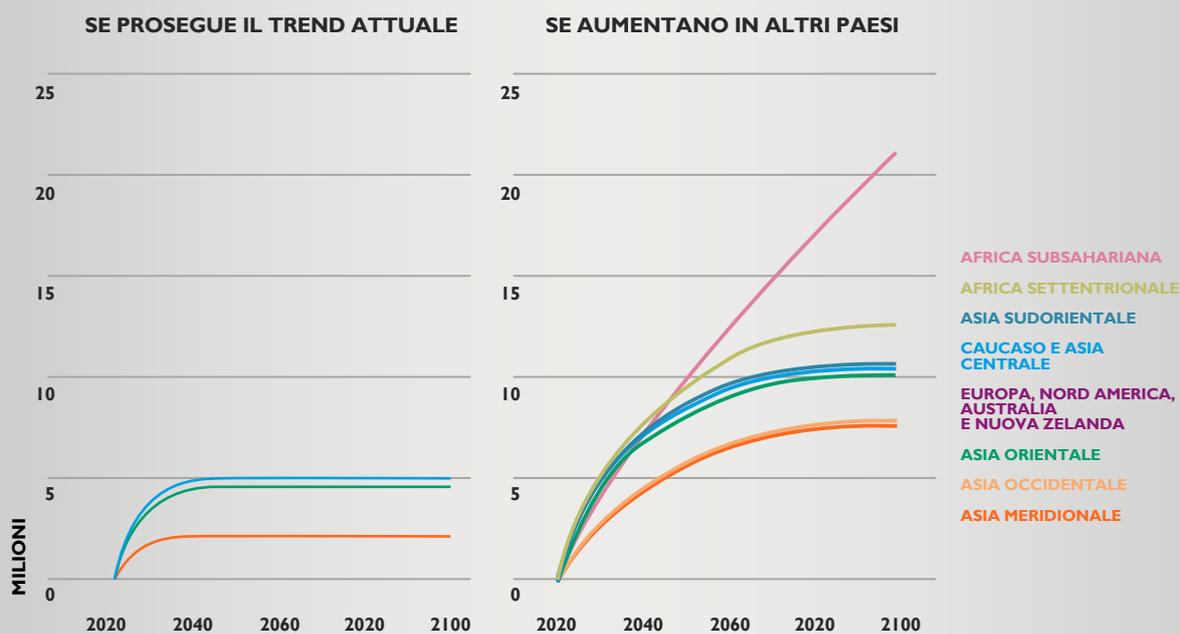
Infatti una ricerca pubblicata nella seconda metà del 2021 sul *British Medical Journal*, ha preso in considerazione i 12 Paesi in cui lo sbilanciamento del rapporto tra i sessi è particolarmente evidente (Albania, Armenia, Azerbaijan, Cina, Georgia, Hong Kong, India, Corea, Montenegro, Taiwan, Tunisia e Vietnam): se il trend attuale continuerà entro il

¹ <https://ourworldindata.org/grapher/global-number-of-missing-women?time=earliest..2020>

ABORTI SELETTIVI: QUANTE BAMBINE NON NASCERANNO?



DUE SCENARI POSSIBILI



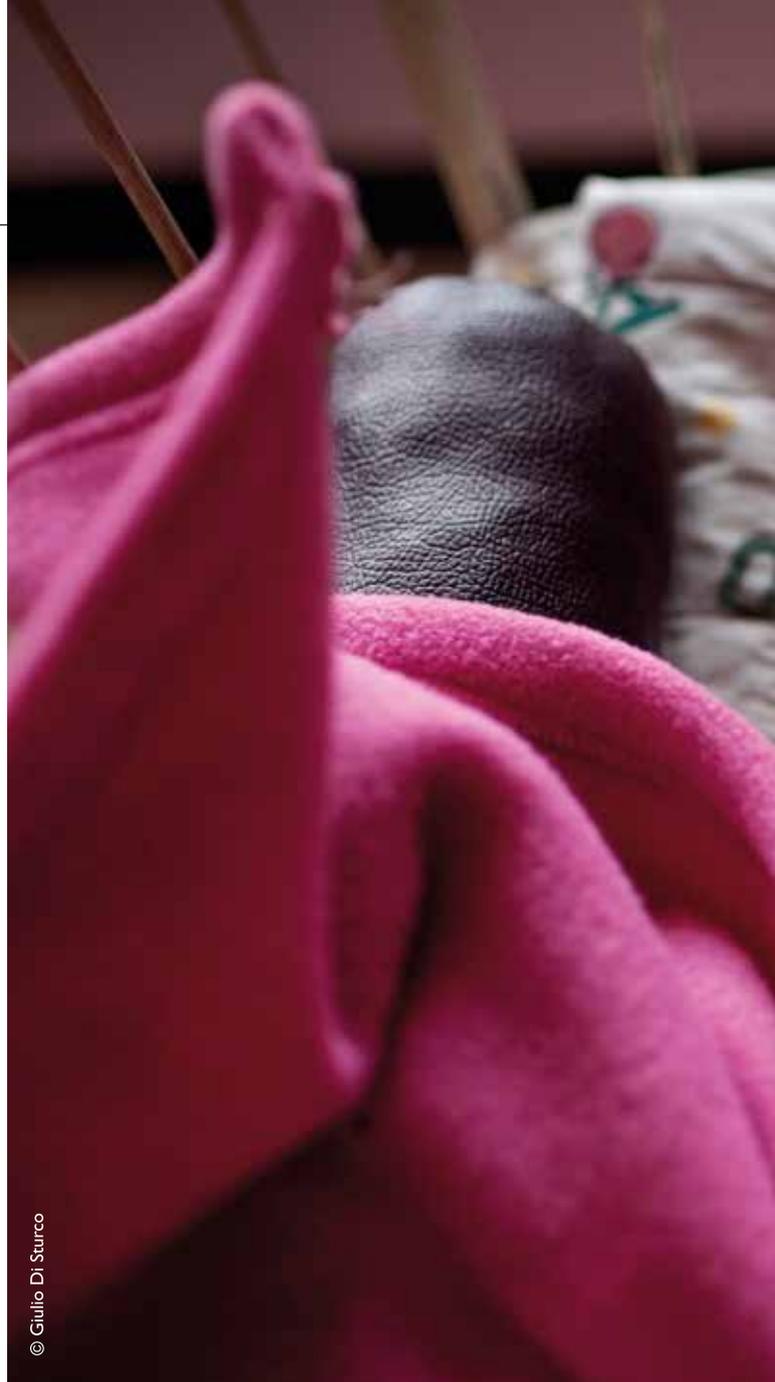
Fonte: British Medical Journal - <https://gh.bmj.com/content/6/8/e005516>

2030 potrebbero mancare all'appello ulteriori 4,7 milioni di bambine e ragazze². E lo scenario potrebbe essere persino peggiore se gli aborti selettivi ai danni delle bambine iniziassero a essere praticati su larga scala in altri 17 Paesi (tra cui Pakistan e Nigeria) a causa del rallentamento demografico. In questo caso, il numero delle "bambine mancanti" schizzerebbe a 22 milioni entro il 2100.

Come abbiamo visto l'India è uno dei Paesi in cui il rapporto tra sessi alla nascita è più sbilanciato. In base all'ultima *National Family and Health Survey* (il Sondaggio nazionale sulla famiglia e la salute) in India vengono al mondo 929 femmine ogni mille maschi, un dato in leggero miglioramento rispetto a quello rilevato dal precedente censimento del 2017 (919 femmine ogni mille maschi) ma ancora preoccupante. Infatti, in assenza di interventi "selettivi" da parte dell'uomo mediamente il rapporto tra sessi alla nascita è di 102-106 maschi ogni 100 femmine. Inoltre, la media nazionale in qualche modo "nasconde" la condizione di alcuni Stati dove il numero di bambine che non vengono al mondo è ancora più elevato: in Rajasthan la *sex ratio* alla nascita è di 891, in Tamil Nadu è 878, in Haryana è 893³.

I motivi della preferenza da parte delle famiglie indiane per i figli maschi sono economici e culturali. Da loro ci si aspetta che si prendano cura dei genitori anziani, sono il "pilastro" dell'economia familiare e sono i principali beneficiari dell'eredità. Al contrario, le figlie femmine vengono spesso percepite come un costo: non solo per il peso (economico) legato alla tradizione della dote che i genitori pagano alla famiglia dello sposo; ma anche perché, dopo il matrimonio, andranno a vivere in un'altra casa e non si potranno prendere cura dei genitori.

Un sondaggio del *Pew Research Center* ha messo in evidenza come per nove indiani su dieci sia



© Giulio Di Sturco

molto importante avere un figlio maschio (il 94%) e una figlia femmina (il 90%); a parole, dunque, la quasi totalità della popolazione riconosce uguale valore ai propri figli, a prescindere dal sesso. Tuttavia, cambiando la modalità con cui viene posta la domanda, cambiano anche le risposte. Dal momento che in India è illegale per i medici comunicare ai genitori il sesso del feto, il sondaggio non ha potuto chiedere esplicitamente agli intervistati se ritenevano legale o illegale l'aborto selettivo. Il sondaggio ha chiesto agli indiani quanto sia accettabile o inaccettabile

² <https://www.bmj.com/company/newsroom/countries-with-skewed-sex-ratio-at-birth-set-to-lose-another-4-7m-girls-by-2030/>

³ <https://pib.gov.in/PressReleasePage.aspx?PRID=1782601>



“sottoporsi a un controllo con metodi moderni per bilanciare il numero di femmine e maschi in una famiglia”.

Il 40% degli adulti indiani ha affermato che questa pratica è almeno “in qualche modo” accettabile, e circa un quarto (26%) ha affermato che è completamente accettabile. Mentre per il 42% si tratta di una pratica del tutto inaccettabile. Uomini e donne hanno opinioni praticamente identiche su questo argomento e le differenze in base alla religione sono generalmente modeste.

Più marcate, invece le differenze tra Stati: nel Meghalaya (74%), nell'Assam (68%), nel Tamil Nadu (57%) c'è una chiara maggioranza di persone che pensano che gli aborti selettivi sulla base del sesso del nascituro siano in qualche modo accettabili.

La speranza, come sempre, è da riporre nelle nuove generazioni. *“Con un maggiore accesso all'alfabetizzazione e all'istruzione, le aspirazioni delle donne stanno cambiando rapidamente. Le ragazze si stanno affermando e stanno prendendo in mano le redini della loro vita, e in futuro svolgeranno un ruolo fondamentale nella crescita e nello sviluppo del Paese”*, ha commentato Poonam Muttreja, direttore esecutivo del *Population Fund* dell'India in un'intervista al *Guardian*⁴.

Altrettanto drammatica è la situazione in Cina dove dalla fine degli anni Settanta del Novecento e fino al 2013 è rimasta in vigore la cosiddetta “politica del figlio unico”. Che ha spinto milioni di famiglie cinesi ad abortire le bambine, pur di potersi assicurare la discendenza con un figlio maschio.

Il risultato di questa politica è uno spaventoso sbilanciamento nel rapporto tra i sessi: se nel 1982 in Cina nascevano già 108 maschi ogni cento femmine, nel 2000 il rapporto è salito a 116 ogni cento e nel 2005 (l'anno peggiore) il rapporto era di 118 a 100. Solo nel 2015 - a seguito di un progressivo allentamento della politica di controllo demografico - si è osservata un'inversione di tendenza: i maschi nati in quell'anno erano 113 ogni 100 femmine e nel 2017 il rapporto era di 111 a 100⁵. Oggi, infatti, alle coppie che lo desiderano è consentito avere due figli, ma non basta cambiare una legge per modificare anche i comportamenti delle persone. Inoltre, in una Cina sempre più urbanizzata, le famiglie vivono spesso in appartamenti piccoli che non garantiscono una buona qualità di vita ai nuclei più numerosi.

⁴ <https://www.theguardian.com/world/2021/nov/25/india-has-more-women-than-men-for-first-time-survey-finds>

⁵ <https://www.unicef.cn/en/figure-19-sex-ratio-birth-19822017>

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

SI ABBASSA L'ETÀ PER IL "TAGLIO"

“Stiamo perdendo terreno nella lotta per porre fine alle mutilazioni genitali femminili, con conseguenze terribili per milioni di ragazze che vivono nei Paesi in cui questa pratica è più diffusa”. A lanciare l'allarme è Nankali Maksud, consulente Unicef per la prevenzione delle pratiche dannose in occasione della Giornata internazionale per la tolleranza zero verso le mutilazioni genitali femminili, che si celebra in tutto il mondo il 6 febbraio. La pandemia da Covid-19 e le restrizioni adottate per contenere la diffusione del virus “potrebbero annullare decenni di progressi fatti per contrastare questa pratica”. La pandemia infatti ha aumentato il rischio che le mutilazioni genitali femminili continuino a essere praticate senza restrizioni, e le Nazioni Unite stimano che nei prossimi dieci anni le vittime potrebbero aumentare di due milioni rispetto ai 68 milioni di bambine e ragazze a rischio già previsti. Questo perché le restrizioni alla circolazione hanno impedito agli attivisti contro le MGF di accedere ad alcuni territori e molte famiglie hanno approfittato della chiusura prolungata delle scuole per far praticare il “taglio” alle ragazze.

Le mutilazioni genitali (MGF in sigla), spesso, vanno di pari passo con la prassi dei matrimoni precoci: nei Paesi dell'Africa sub-sahariana vivono circa 130 milioni di spose bambine (donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni che si sono sposate prima della maggiore età) e 140 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni che hanno subito una mutilazione genitale. E circa 40 milioni di ragazze le hanno subite entrambe¹.

Questi numeri sono drammatici ma occorre anche dire che nel corso degli ultimi trent'anni

l'incidenza delle mutilazioni genitali femminili in quella regione ha registrato un calo significativo, passando dal 49% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni nel 1990 al 34% del 2021. Paesi come Burkina Faso, Egitto, Kenya e Togo hanno fatto registrare i progressi maggiori. Tuttavia, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms) in tutto il mondo sono ancora 200 milioni le ragazze e le donne che nel corso della loro vita hanno subito il “taglio” e che devono fare i conti con le conseguenze fisiche e psicologiche di questa mutilazione. Tra queste ci sono problemi all'apparato genitale e urinario, rischio di sviluppare cisti o infezioni, dolori durante il rapporto, pratiche dolorose come la “deinfibulazione” durante il parto, con un accresciuto rischio di morte per la madre e il nascituro. Ogni anno circa 3 milioni di bambine e ragazze rischiano di subire questa pratica, con la possibilità concreta di morire a seguito di emorragie o infezioni.

Le mutilazioni genitali sono pratiche tradizionalmente tramandate di madre in figlia. Una catena che è possibile spezzare investendo sull'istruzione femminile. Le MGF, infatti, sono generalmente più diffuse tra le figlie di donne non istruite: se le madri hanno completato almeno il ciclo di istruzione primaria le figlie hanno il 40% in meno di possibilità di subire il taglio. E il rifiuto di questa pratica cresce con l'aumentare del livello di istruzione: in Etiopia l'incidenza delle MGF è dell'85% più bassa tra le figlie di donne che hanno completato la scuola secondaria rispetto a quelle che non hanno studiato. Tuttavia, l'istruzione può non bastare: soprattutto in quei Paesi come il Mali

¹ <https://data.unicef.org/resources/harmful-practices-in-africa/>



o il Gambia dove la pratica è fortemente radicata e le pressioni sociali a perpetuare la tradizione sono fortissime². Una recente campagna di UNPFA, l'agenzia delle Nazioni Unite per la salute riproduttiva, si chiama *Dear Daughters*³ e mira a sensibilizzare le madri somale a non mutilare le bambine, coinvolgendo anche gli uomini. Finora sono state oltre 200 le bambine salvate grazie all'impegno dei genitori, ma il lavoro ancora da fare è molto: in Somalia infatti la percentuale di ragazze e donne con MGF sfiora il 99%.

A rendere ancora più difficili gli interventi di prevenzione e contrasto alle mutilazioni genitali c'è anche il fatto che in molti Paesi il "taglio" viene praticato su bambine sempre più piccole rispetto a quanto avveniva trent'anni fa e questo -sottolinea Unicef- significa che c'è una "finestra" temporale sempre più stretta per intervenire.

In Gambia, ad esempio, l'età media è passata da quattro a due anni, in Costa d'Avorio da sei a quattro anni, in Kenya da più di 12 anni a nove.

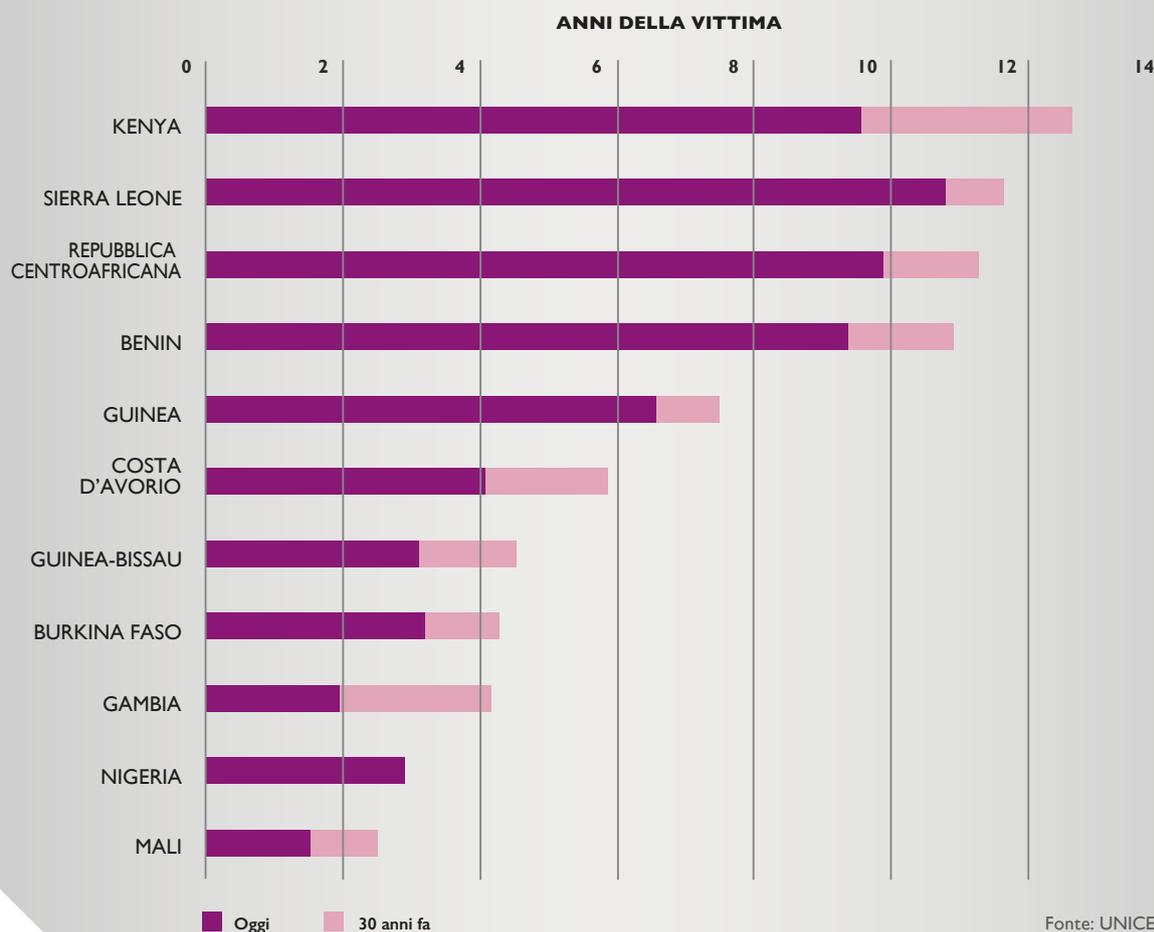
2 The power of education to end female genital mutilation - Data brief - <https://reliefweb.int/report/world/power-education-end-female-genital-mutilation-data-brief>

3 <https://news.un.org/en/story/2022/02/1111242>

MGF: L'ETÀ IN CUI VIENE PRATICATA



LA MUTILAZIONE È SEMPRE PIÙ PRECOCE





• CAPITOLO • OTTO
3
CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

ISTRUZIONE DELLE BAMBINE

LA SFIDA ALLA *LEARNING POVERTY*

Nonostante gli straordinari progressi fatti negli ultimi 25 anni, sono ancora 129 milioni le bambine e le ragazze che non hanno accesso all'istruzione (32 milioni alla primaria, 97 milioni alla secondaria). A livello globale, i tassi di iscrizione alla scuola primaria e secondaria si stanno avvicinando alla parità (90% maschi e 89% femmine).

Tuttavia il *gender gap* si allarga se si prendono in considerazione i tassi di completamento del percorso scolastico, che sono più bassi per le ragazze. Nei Paesi a basso reddito solo il 63% delle studentesse completa la scuola primaria (contro il 67% della componente maschile) e solo il 36% finisce la scuola secondaria (contro il 44% dei ragazzi). La forbice rimane simile se si osservano i tassi di completamento della secondaria superiore: 26% per i giovani uomini, 21% per le giovani donne¹.

Le differenze si vedono soprattutto su base regionale. Ancora oggi nei Paesi dell'Africa sub-sahariana una bambina su tre non completa la scuola primaria, una su quattro nei Paesi dell'Asia meridionale e una su 12 nell'area Mena (Medioriente e Nord Africa). In India solo il 4% delle bambine tra i 5 e i 14 anni non termina questo ciclo scolastico: un dato piccolo, in termini percentuali ma pari a 4,6 milioni di studentesse.

Il *gender gap* si allarga ulteriormente con i successivi cicli scolastici: in Asia orientale e nell'area Mena solo la metà delle ragazze completa la scuola secondaria superiore. Un dato che scende al 30% in

Asia meridionale e al 20% nell'Africa sub-sahariana².

A rallentare il progresso verso la parità di genere nell'istruzione è poi arrivato il Covid-19. Al momento di "picco" della pandemia nel 2020, la chiusura delle scuole ha interessato circa 1,6 miliardi di studenti e studentesse in oltre 190 Paesi di tutto il mondo e a ottobre 2021 - a più di 18 mesi dall'inizio dell'emergenza - 128 milioni di giovani non potevano frequentare le lezioni. *"Al di là dell'impatto sull'apprendimento, questa interruzione senza precedenti rappresenta una minaccia immediata e a lungo termine per l'uguaglianza di genere e può avere effetti dannosi su alcuni aspetti specifici come la salute, il benessere e la protezione della componente femminile"*, scrive Unicef nel rapporto *"When schools shut Gendered impacts of Covid-19 school closures"*³ (Quando le scuole chiudono. L'impatto di genere delle chiusure scolastiche dovute al Covid 19).

Sebbene la mancanza di dati consolidati non permetta ancora di scattare una fotografia d'insieme, ci sono alcuni elementi che possono aiutare a capire quanto la pandemia abbia impattato sull'accesso all'istruzione e al benessere di bambine e ragazze. Il primo è la dispersione scolastica: secondo le stime di Unesco 23,8 milioni di studenti (dalla scuola materna alle superiori) rischiano di abbandonare il loro percorso scolastico. Di questi, 11,2 milioni sono bambine e ragazze⁴. La cifra sembra bassa alla Malala Foundation, che considera più realistico il numero di 20 milioni⁵. Uno studio del *Population Council* del Bangladesh⁶ ha evidenziato

1 <https://www.worldbank.org/en/topic/girlseducation>

2 Center for Global Development, Girls' Education and Women's Equality, 2022 <https://www.cgdev.org/publication/girls-education-and-womens-equality-how-get-more-out-worlds-most-promising-investment>

3 Unesco, "When schools shut. Gendered impacts of Covid-19 school closures", 2021 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379270>

4 Ibidem

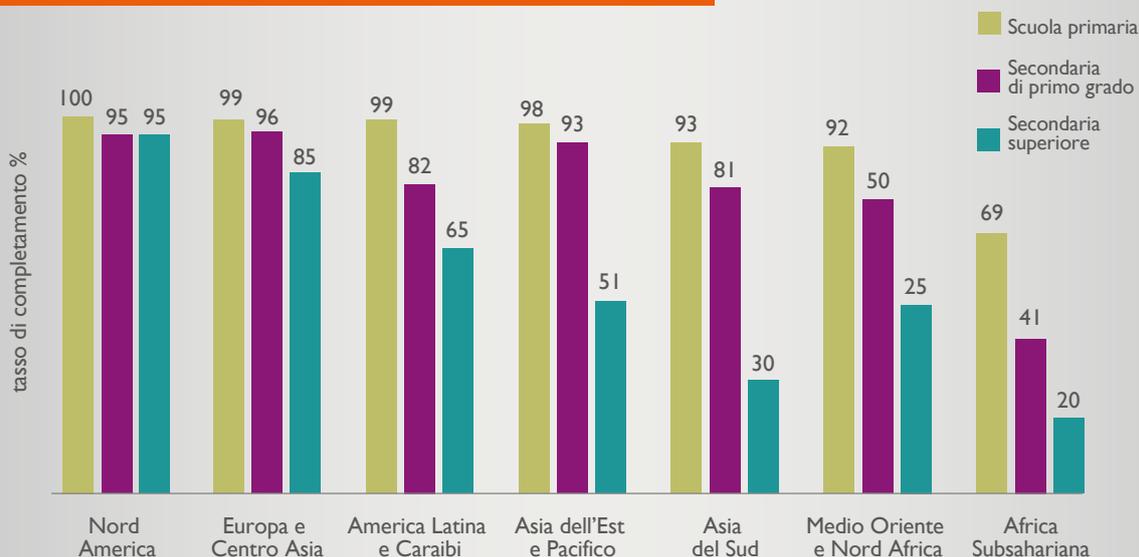
5 <https://malala.org/newsroom/malala-fund-releases-report-girls-education-covid-19>

6 Unesco, "When schools shut. Gendered impacts of Covid-19 school closures", 2021



RAGAZZE A SCUOLA:

ANCORA POCHE TERMINANO IL CICLO SUPERIORE



Fonte: Center for Global Development, Girls Education and Women's Equality, 2022

come dopo la riapertura delle scuole in quel Paese una ragazza su dieci nella fascia d'età 12-15 anni non sia più tornata sui banchi.

Andando in Africa, nello stato del Ghana il 97% degli studenti ha ripreso a frequentare le lezioni dopo la fine dello stato di emergenza, ma tra quanti hanno "mollato" il 60% erano ragazze. In una rilevazione condotta tra febbraio e marzo 2021, le autorità keniane hanno evidenziato come il 16% delle ragazze e l'8% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni non erano tornati in classe nei due mesi successivi alla riapertura delle scuole⁷.

La prolungata chiusura delle scuole ha avuto e avrà ancora di più nel futuro impatti sulle competenze acquisite da questa generazione di bambini e bambine. Un allarmante studio condotto da Unicef, Unesco e Banca Mondiale⁸ ha di recente evidenziato come la quota di bambini in condizione

di "learning poverty" (ovvero l'incapacità, per un minore di 10 anni di leggere e comprendere un testo adeguato alla sua età) nei Paesi a medio e basso reddito sia passata dal 57% prima della pandemia al 70%. "Questa generazione di studenti rischia di perdere 21 mila miliardi di dollari sotto forma di guadagni nel corso della loro vita" si legge nel report.

Di nuovo, non ci sono dati o studi globali che permettano di rilevare le differenze di genere. Ciò che è certo e che emerge da rilevazioni svolte in alcuni Paesi è, ad esempio, che bambine e ragazze hanno avuto maggiori difficoltà a seguire le lezioni online durante i lockdown "a causa del limitato accesso a pc, tablet e smartphone, della mancanza di competenze digitali e di norme sociali che limitano il loro accesso ai device digitali".

Il report delle agenzie dell'ONU raccoglie evidenze

⁷ Ibidem

⁸ The State of Global Learning Poverty 2022 Update <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2022/06/23/70-of-10-year-olds-now-in-learning-poverty-unable-to-read-and-understand-a-simple-text>



da varie indagini regionali. Nell'ambito di una ricerca condotta fra 322 adolescenti in cinque Paesi africani (Lesotho, Malawi, Madagascar, Zambia e Zimbabwe) il 23% degli studenti maschi ha risposto di aver potuto continuare a studiare senza problemi durante la pandemia a fronte del 12% delle ragazze. Un altro studio condotto in India ha rilevato che solo il 26% delle studentesse ha dichiarato di avere liberamente accesso a uno smartphone a fronte del 37% dei maschi. Un ulteriore ostacolo per bambine e ragazze è stato l'aumento del carico di lavori domestici durante il lockdown (pulizia della casa, preparazione dei pasti, cura dei fratelli più piccoli e assistenza nello svolgimento dei compiti) che alcune ricerche hanno evidenziato in Bangladesh, Ecuador, Etiopia, Niger, Pakistan e Sierra Leone.

Anche in Italia la povertà educativa preoccupa

Pure nel nostro Paese l'impatto del Covid-19 e i lunghi periodi di attività didattica a distanza hanno aggravato il quadro delle competenze acquisite dai ragazzi che già prima della pandemia "appariva già

molto compromesso", scrive Istat nel Rapporto BES 2021⁹. Nell'anno scolastico 2020/2021 il 39,2% dei ragazzi e delle ragazze di terza media non ha raggiunto un livello di competenza almeno sufficiente (sono i cosiddetti "low performer") per le competenze alfabetiche: in crescita del 4,8% rispetto al 2018 e al 2019. Mentre il 45,2% non ha competenze numeriche sufficienti (+5,1% rispetto al 2018).

Se si osservano più da vicino le competenze di genere si vede che le ragazze hanno risultati peggiori rispetto ai coetanei maschi per quanto riguarda le competenze matematiche: insufficienti per il 47,2% (e in crescita rispetto all'anno scolastico 2018/2019) rispetto al 43,1% per i ragazzi. Il rapporto si inverte per quel che riguarda le competenze alfabetiche: insufficienti per il 33,5% delle studentesse a fronte di un 44,7% per gli studenti. La situazione è particolarmente grave nelle regioni del Mezzogiorno per quanto riguarda le competenze numeriche che risultano insufficienti per il 64,3% delle studentesse in Campania, per il 68% in Calabria e per il 63,3% in Sicilia.

9 Istat, Rapporto BES 2021 Il Benessere equo e sostenibile in Italia, 2022 <https://www.istat.it/it/archivio/269316>

A SCUOLA pensando al benessere di bambine e ragazze

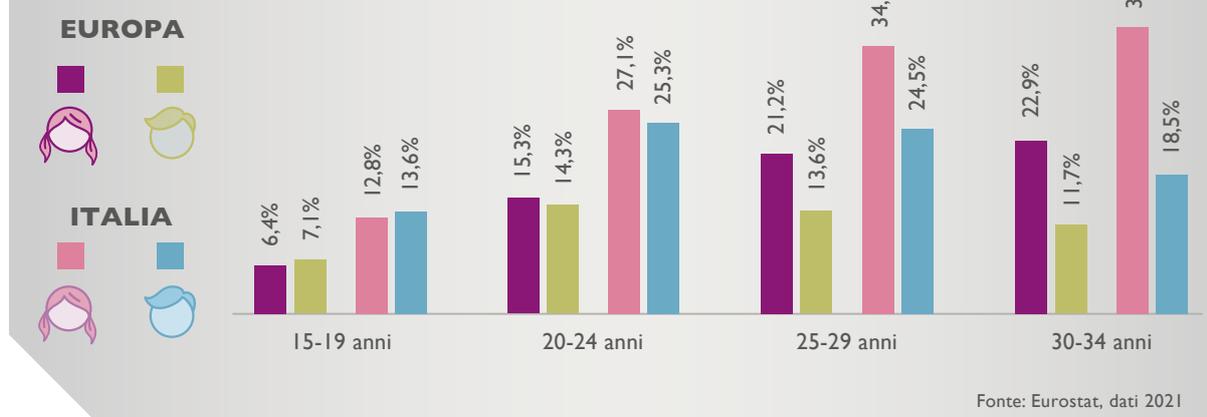


Terre des Hommes nel 2021 ha rafforzato il suo impegno nella istruzione delle bambine e delle ragazze: quasi 86mila hanno ricevuto sostegno educativo e materiali scolastici per il completamento degli studi, oltre 6.200 giovani donne dai 18 ai 24 anni hanno potuto accedere a corsi di formazione professionale e recupero scolastico.

Per combattere la povertà femminile abbiamo aperto i corsi anche a donne più adulte (oltre 25.000), spesso mamme, che così hanno potuto avviare microimprese o inserirsi nel mercato del lavoro con profili professionali più elevati.

QUANTI SONO I NEET* IN EUROPA E IN ITALIA?

*GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO



“Neet” nel mondo: le ragazze sono la maggioranza

Le ripercussioni della pandemia da Covid-19 si stanno cominciando a vedere anche per quel che riguarda i “Neet”, ovvero i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non lavorano (“Not in Education, employment or Training”). Secondo le stime contenute nell’ultimo rapporto “Education at glance” nei Paesi Ocse si è passati dal 14,4% nel 2019 al 16,1% nel 2020. Mentre nella fascia 25-29 anni la percentuale è passata dal 16,4% nel 2019 al 18,6% nel 2020. “Le giovani donne hanno maggiori probabilità di essere ‘Neet’ rispetto agli uomini,” si legge nel rapporto. “Nei Paesi Ocse, il 16,5% delle donne tra i 18 e i 24 anni non studia e non lavora, mentre la percentuale tra gli uomini della stessa età è leggermente inferiore (14%).”¹⁰ Le ragioni che spingono le giovani donne a non intraprendere percorsi di formazione e a non avere un impiego sono diverse. Nei Paesi Ocse il 70% delle giovani donne “Neet” non è attiva nella ricerca di un lavoro e una delle principali cause di questa condizione sono gli impegni legati alla cura dei figli. Inoltre la quota di “Neet” inoccupati (cioè che non cercano lavoro) cresce con l’aumentare dell’età e questo è particolarmente vero per la popolazione femminile, che passa infatti dall’11,2% nella fascia 18-24 anni (contro il 7,5% tra gli uomini) al 17,3% tra i 25 e i 29 anni (6,4% tra gli uomini). La disparità di genere è confermata anche a livello europeo dai più recenti dati Eurostat¹¹: nel 2021 il 14,5% delle

ragazze e delle giovani donne di età compresa tra i 15 e i 29 anni erano classificate come “Neet” contro l’11,8% degli uomini. Una situazione determinata, da un lato, da convenzioni o pressioni sociali che tendono a dare una maggiore importanza al ruolo delle donne all’interno della famiglia; dall’altro da un mercato del lavoro che privilegia l’assunzione di giovani uomini rispetto alle giovani donne, che rende difficile conciliare l’attività lavorativa con la cura dei figli. Anche in Europa la quota di giovani donne (15-29 anni) “Neet” inoccupate, che non cercano attivamente un lavoro, è più elevata (10,2%) rispetto alla componente maschile (6,3%). Con un gap medio di circa 4 punti percentuali che in alcuni Paesi (come Repubblica Ceca e Romania) supera il 10%.

Nel 2021 l’Italia si conferma il Paese europeo con la quota più elevata di “Neet”. Come rileva anche Istat, tra i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano sono il 23,1%: in calo rispetto al 23,7% del 2020, ma ancora più elevato rispetto al 22,1% del 2019. Anche nel nostro Paese quello dei “Neet” è un fenomeno prevalentemente femminile: nel 2021 il 25% delle ragazze tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora; inoltre la riduzione rispetto al 2020 è più contenuta rispetto alla media, appena lo 0,8%¹². Man mano che avanza l’età per le donne italiane l’ingresso nel mondo del lavoro si fa una chimera: dai 30 ai 34 anni le “Neet” sono il 38%, a fronte di un 18,5% dei coetanei maschi¹³.

10 Ocse. Education at glance 2021 - https://www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2021_b35a14e5-en

11 Eurostat - Statistics on young people neither in employment nor in education or training - <https://bit.ly/3PEgQBB>

12 Istat, Rapporto BES 2022- <https://www.istat.it/it/files/2022/04/2.pdf>

13 Eurostat - Statistics on young people neither in employment nor in education or training - <https://bit.ly/3PEgQBB>

MATRIMONI PRECOCI

LE CRISI NE AUMENTANO IL NUMERO

La terribile siccità che - per il terzo anno di fila - flagella la regione del Corno d'Africa e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari causati dalla guerra in Ucraina hanno determinato in diversi Paesi della regione un aumento dei matrimoni precoci. L'allarme è stato lanciato da Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, che citando fonti etiopi denuncia come nei distretti più colpiti dalla carestia il numero di bambine costrette a sposarsi prima dei 18 anni sia aumentato del 119% tra gennaio e aprile 2022 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ancora una volta, la povertà e l'impoverimento si confermano tra le cause principali di questo fenomeno. *“A causa della siccità il valore della dote (in denaro contante, generi alimentari e bestiame che vengono versati dalla famiglia del futuro marito a quella della sposa, ndr) è in calo. Questo significa che le famiglie, per sopravvivere, prenderanno in considerazione l'ipotesi di far sposare più figlie”*, denuncia Unicef¹.

In tutta la regione il tasso di bambine preadolescenti costrette a sposarsi (un rito che, in molti Paesi, è preceduto dalla pratica delle mutilazioni genitali) sta crescendo “a un livello preoccupante”, avverte l'agenzia delle Nazioni Unite. La carestia sta inoltre facendo “saltare” un altro fattore di protezione delle bambine: la scuola. In Etiopia, Kenya e Somalia, il numero di bambini che potrebbero interrompere gli studi sta passando da 1,1 a 3,3 milioni, mettendo a rischio un numero enorme di ragazze adolescenti.

“Stiamo assistendo a tassi allarmanti di matrimoni infantili e di mutilazioni genitali femminili in tutto

il Corno d'Africa, con alcune famiglie indigenti che organizzano il matrimonio di ragazze di appena dodici anni con uomini che hanno più di cinque volte la loro età”, ha commentato Andy Brooks, consulente regionale dell'Unicef. In Kenya 14 dei 23 distretti più colpiti dalla siccità sono anche quelli dove si registrano i tassi più elevati di mutilazioni genitali femminili: *“Queste ragazze corrono il rischio di subire il ‘taglio’ giovanissime, mentre le famiglie le preparano per il matrimonio”*, avverte l'agenzia Onu. Questa nuova crisi - sommandosi alle conseguenze della pandemia da Covid-19 - rischia di annullare gli sforzi fatti in questi anni nella regione per contrastare i matrimoni precoci, la cui incidenza era passata dal 70% di trent'anni fa al 40%².

Secondo le stime di Unicef ogni anno a livello globale circa 12 milioni di bambine e ragazze si sposano prima di aver compiuto 18 anni (pari al 21% del totale delle spose). In tutto il mondo oggi vivono oltre 650 milioni di ragazze e donne che si sono sposate da bambine³. Contrastare questo fenomeno è possibile, come dimostrano i progressi fatti tra il 2010 e il 2020 che hanno permesso di salvare 25 milioni di bambine e adolescenti. Solo nei Paesi dell'Asia meridionale l'incidenza dei matrimoni precoci è passata dal 49% al 30%.

Le previsioni per il futuro, tuttavia, non erano rosee nemmeno prima della pandemia: a causa dell'aumento demografico in alcuni continenti dove l'incidenza del fenomeno è particolarmente elevata (come l'Africa sub-sahariana) Unicef stimava che entro il 2030 altre 100 milioni di adolescenti sarebbero state costrette a sposarsi prima della maggiore età. La crisi economica scatenata dal

1 <https://www.unicef.org/press-releases/child-marriage-rise-horn-africa-drought-crisis-intensifies>

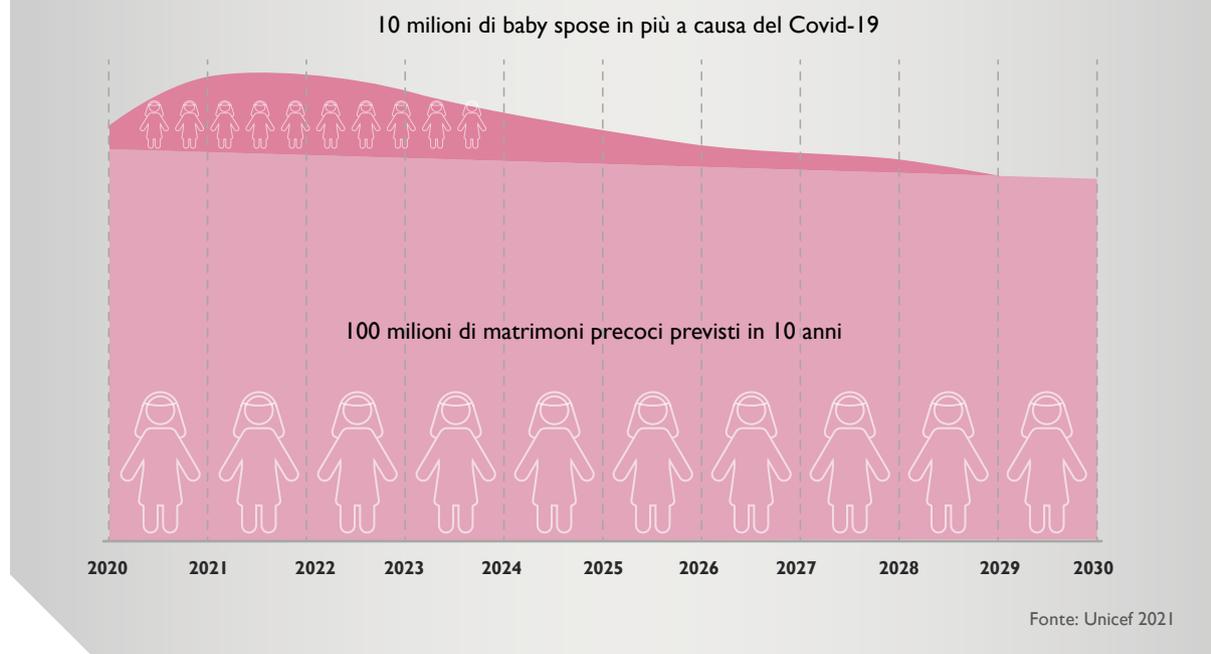
2 <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-06-29/ethiopia-child-marriages-surge-as-drought-impoverishes-families>

3 <https://www.unicef.org/stories/child-marriage-around-world>



MATRIMONI PRECOCI,

LA PANDEMIA BLOCCA I PROGRESSI



Covid-19 e la decisione di molti governi di chiudere le scuole per mesi - in alcuni Paesi anche per più di un anno - hanno creato condizioni che hanno messo a rischio ulteriori 10 milioni di bambine e ragazze⁴.

Un caso emblematico è il Bangladesh. A marzo 2020, per limitare il contagio da Covid-19 il governo ha deciso di chiudere le scuole e per ben 18 mesi - anche quando tutte le altre attività nel Paese erano ripartite - bambini e ragazzi sono stati costretti a restare a casa. Secondo alcune stime, questa situazione unita all'impoverimento di molte famiglie avrebbe fatto aumentare i matrimoni precoci del 13%⁵. Sebbene non esistano dati approfonditi che permettano di valutare la situazione nel Paese nel

suo complesso, alcuni studi condotti da Ong locali gettano una luce su una situazione preoccupante: una ricerca della *Manusher Jonno Foundation* condotta in un terzo dei distretti del Bangladesh ha rilevato almeno 14mila matrimoni precoci solo nei primi mesi della pandemia⁶. Nel distretto di Rajshahi più di 6.500 studentesse sono state costrette a sposarsi durante il periodo di chiusura delle scuole. Mentre nei distretti di Khulna, Kurigram e Bagerhat le ragazze che non sono tornate sui banchi alla riapertura delle scuole sono state circa 9mila⁷. Numeri che quasi certamente rappresentano solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più vasto, come è avvenuto anche in India dove, secondo le stime del *National Crime Records Bureau*, il numero di denunce di matrimoni precoci è

4 <https://www.unicef.org/press-releases/10-million-additional-girls-risk-child-marriage-due-covid-19>

5 <https://bmjpaedsopen.bmj.com/content/5/1/e001328#ref-2>

6 http://www.manusherjonno.org/latest_stories/13886-child-marriages-took-place-during-lockdown-last-year/

7 <https://bmjpaedsopen.bmj.com/content/5/1/e001328#ref-2>



passato dai 523 del 2019 ai 785 del 2020⁸.

Un altro esempio è quello della Giordania, che ha pubblicato dati ufficiali sul fenomeno dei matrimoni precoci registrando un aumento dell'incidenza dal 10,6% nel 2019 all'11,7% nel 2020. Un incremento che ha interessato anche il campo profughi di Zaatari, dove secondo le ultime stime vivono circa 80mila profughi siriani⁹.

L'unico continente dove negli ultimi 25 anni non ci sono stati progressi nella lotta ai matrimoni infantili è l'America Latina e Caraibi. Qui la natura spesso informale delle unioni (caratterizzate da convivenza senza registrazione legale) contrasta con le pratiche più formalizzate che si riscontrano in altre parti del mondo e quindi le rende meno visibili. Tuttavia il tasso di unioni precoci è significativo e coinvolge una minorenni su quattro e il 10% dei ragazzi al di sotto dei 18 anni. In paesi come il Guatemala quasi il 30% delle ragazze si lega in modo più o meno formale prima della maggiore età a un uomo, spesso di vari anni più grande di loro. Il fenomeno è più presente nelle fasce più povere e meno istruite della popolazione, dove l'unione con un uomo più facoltoso, anche solo apparentemente, può sembrare una buona strategia per uscire dalla condizione di esclusione sociale. Ma è proprio l'informalità delle unioni che può portare problemi aggiuntivi alla componente più vulnerabile della coppia. Molte unioni terminano dopo pochi mesi perché l'uomo si allontana e spesso non riconosce i figli nati da quella relazione¹⁰.

Matrimoni forzati in Italia, uno su 3 è con una minore

Dal 9 agosto 2019 - data di entrata in vigore della legge n. 69 denominata "Codice rosso" - al 31 dicembre 2021 si è registrato un aumento dei delitti connessi al fenomeno dei cosiddetti "matrimoni forzati".

È quanto emerge dal più recente report¹¹ realizzato dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale. L'85% delle vittime è di genere femminile, un terzo sono minorenni e prevalentemente di origini straniere¹². Vittime principali di questi matrimoni forzati sono ragazze costrette ad abbandonare la scuola, col timore di denunciare anche per mancanza di informazioni sui soggetti cui rivolgersi o perché lo stato di controllo in cui vivono impedisce loro di poterlo fare. I presunti autori noti sono per il 71% uomini e, prevalentemente, di nazionalità straniera.

Il documento mette in evidenza come il numero dei reati di matrimonio forzato in Italia sia andato aumentando progressivamente, passando dai 7 degli ultimi 5 mesi del 2019 agli 8 del 2020 ai 20 nel 2021, con una maggiore concentrazione nelle regioni settentrionali, mentre al centro-sud si registrano valori bassi o nulli, ad eccezione della Sicilia.

Questo aumento può essere interpretato favorevolmente, come un "fisiologico processo di progressiva conoscenza di una nuova norma e più facile applicazione della medesima per una maggiore propensione alla denuncia da parte delle vittime o di soggetti terzi che vengano comunque a conoscenza dei fatti", si legge nel rapporto.

8 <https://thefederal.com/news/pandemic-lockdown-woes-led-to-rise-in-child-marriages-in-india/>

9 Save the Children, Child Marriage in the context of Covid-19, 2021 https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/child-marriage-in-the-context-of-covid-19-_mena-regional-analysis.pdf/

10 <https://guatemala.unfpa.org/es/news/para-dos-ni%C3%B1as-ind%C3%ADgenas-en-guatemala-las-uniones-tempranas-significan-el-fin-de-sus-sue%C3%BIos>

11 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-02/induz_matrimoni.pdf

12 Il 64% delle vittime sono straniere, il 57% delle quali pakistane.

GRAVIDANZE PRECOCI

ANCORA TROPPE LE MAMME BAMBINE

A livello globale ci sono “segnali incoraggianti” di una diminuzione delle gravidanze precoci (ovvero tra le bambine e le ragazze che hanno meno di 17 anni), tuttavia questo calo “*avviene a un ritmo troppo lento, pari a pochi punti percentuali per decennio*”. È un bilancio in chiaroscuro quello tracciato dall'ultimo report¹ del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) sulle baby mamme. Nei Paesi a medio-basso reddito, circa un terzo delle giovani donne d'età compresa tra i 20 e i 24 anni è rimasta incinta durante l'adolescenza mentre sessant'anni fa era il 50%. Un dato a prima vista incoraggiante, “ma si traduce in un calo di appena tre punti percentuali per decennio” evidenzia il report.

La nascita del primo figlio è solo l'inizio: la maggior parte delle madri adolescenti, infatti, mette al mondo almeno un altro bambino prima di arrivare ai vent'anni. Sessanta anni fa una baby mamma 14enne metteva al mondo (in media) 2,8 figli prima di uscire all'adolescenza, mentre oggi la media è 2,2. Per le ragazze che partoriscono tra i 15 e i 17 anni la media è passata da 1,9 a 1,5. Inoltre, in un caso su cinque la seconda gravidanza si verifica a meno di 24 mesi da quella precedente: una “frequenza” molto ravvicinata che può avere serie ricadute sulla salute sia della mamma che del bambino.

“Le donne che hanno avuto il primo figlio durante l'adolescenza mettono al mondo più figli durante tutto l'arco della propria vita fertile rispetto a quelle che hanno partorito dai vent'anni in poi”, evidenzia il report. Prendendo in considerazione il periodo 2015-2019 le madri quarantenni che avevano partorito durante l'adolescenza hanno in media

3,4 figli, mentre quelle che hanno cominciato dai vent'anni in poi ne hanno 1,2.

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dell'Unfpa² nei Paesi in via di sviluppo ogni anno sono circa 21 milioni le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni che rimangono incinte: per almeno 10 milioni di loro la gravidanza non era stata pianificata. Più di un quarto di queste gravidanze (circa 5,7 milioni) si concludono con un aborto che, nella maggior parte dei casi viene effettuato in condizioni insicure, se non clandestine.

Poco più della metà di queste gravidanze (circa 12 milioni) si concludono con la nascita di un bambino: tra queste, circa 777mila sono portate a termine da bambine con meno di 15 anni.

Questo gruppo di baby mamme, che rischiano di morire o avere conseguenze gravi durante la gravidanza e il parto 5 volte in più delle ventenni, viene spesso trascurato dalle ricerche sulle gravidanze precoci. Il rapporto di Unfpa evidenzia infatti come solo di recente nell'ambito degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) sia stata adottata la misurazione del tasso di natalità adolescenziale per le bambine di età compresa tra i 10 e i 14 anni (oltre a quello delle adolescenti dai 15 ai 19 anni).

Sessant'anni fa il 14% delle gravidanze precoci che terminavano in una nascita riguardava ragazze di 14 anni o meno, mentre oggi copre il 6%. Sebbene l'incidenza si sia più che dimezzata, è necessario intensificare gli sforzi per portare questo dato a zero, in quanto tali gravidanze sono il risultato di

1 UNPFA, Motherhood in Childhood: The Untold Story, 2022 <https://www.unfpa.org/publications/motherhood-childhood-untold-story>

2 Ibidem



violenze sessuali e sono perseguibili penalmente in molti stati.

La regione dove le baby mamme fanno più figli è l’Africa sub-sahariana, che ha un tasso di fertilità adolescenziale di più del doppio rispetto alla media globale, (rispettivamente 100 e 42 nati ogni 100 ragazze fino ai 19 anni). Inoltre, a seguito del notevole aumento demografico nel continente negli ultimi 60 anni il numero di adolescenti che hanno messo al mondo un bambino è aumentato: passando da 1,7 milioni nel 1960 a 5,8 milioni nel 2019.

Segue nella classifica l’America Latina, che ha ancora un tasso di fertilità adolescenziale pari

a 61 nascite per 1.000 baby mamme (era 106 nel 1960). Il calo più significativo del tasso di fertilità adolescenziale si sta riscontrando nell’Asia Meridionale (dove è passato dai 114 di sessant’anni fa ai 23 di oggi) e l’area del Medio Oriente del Nord Africa (da 137 a 39)³.

I matrimoni precoci -e la conseguente pressione sulle ragazze a mettere al mondo un figlio, unita alla difficoltà ad avere accesso agli anticoncezionali- sono la causa principale delle gravidanze tra le adolescenti. Contrastare i primi permette quindi anche di ridurre l’incidenza delle seconde. In questo senso è particolarmente significativa l’esperienza del Ghana: nel 1988 il

3 Dati della Banca Mondiale - <https://genderdata.worldbank.org/data-stories/adolescent-fertility/>



41% delle giovani donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni si era sposata prima dei 18 anni e nel 2018 l'incidenza era scesa del 19% grazie agli investimenti fatti per fare in modo che le ragazze completassero il loro percorso scolastico. Parallelamente, anche il tasso di fertilità adolescenziale è sceso da 148 nel 1960 a 115 nel 1988 e 65 nel 2019.

Un altro importante punto è la mancanza di accesso ai contraccettivi da parte di molte ragazze dei Paesi a basso e medio reddito. Il Guttmacher Institute stima che il 43% di loro non riesce ad accedere a strutture e prodotti adeguati per la contraccezione, né a informazioni esaustive sulla salute riproduttiva. Eppure basterebbero 59 centesimi di dollaro in più di spesa pro capite per assicurare a tutte le adolescenti di quei Paesi servizi di salute materno infantile e pianificazione familiare⁴.



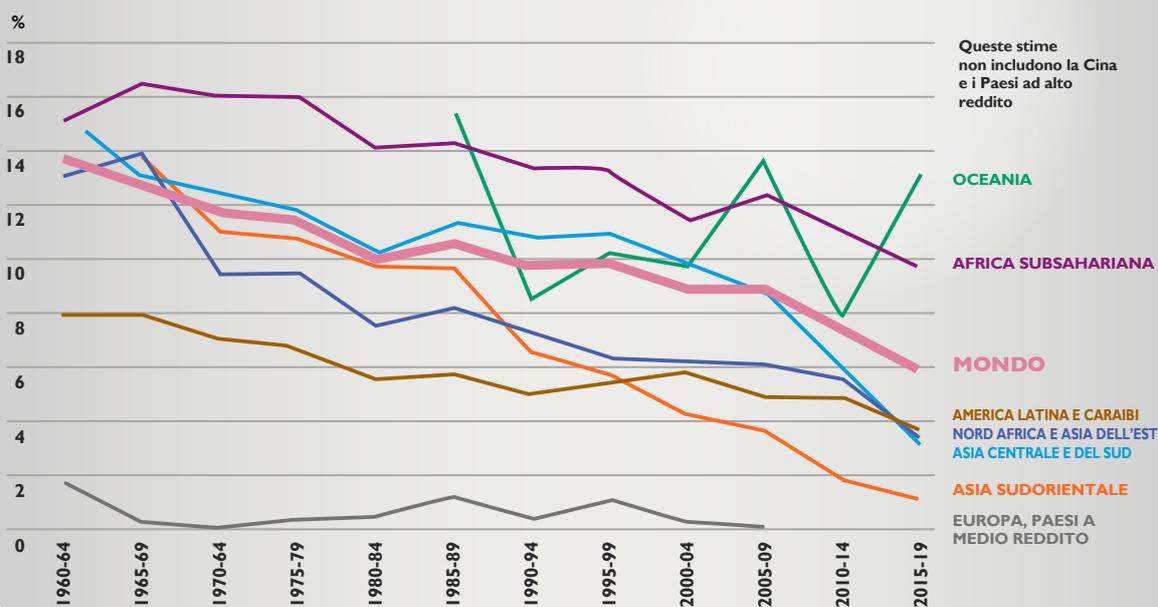
© Giulio Di Sturco

4 <https://www.guttmacher.org/fact-sheet/adding-it-up-investing-in-sexual-reproductive-health-adolescents>

QUANTE SONO LE BABY MAMME UNDER 14?



% SUL TOTALE DELLE MAMME MINORENNI



Fonte: Unpfa

Quello che le **MAMME** non dicono

Le gravidanze precoci sono la maggiore causa di morte tra le adolescenti, ma le conseguenze non attengono solo alla sfera della salute. La maggioranza delle baby mamme lascia la scuola per seguire il bambino e deve spesso rinunciare ai suoi sogni. Una ragazza scarsamente alfabetizzata avrà maggiori difficoltà a trovare un lavoro adeguatamente retribuito, resterà dipendente dal marito e per lei sarà molto più difficile uscire da una condizione di povertà.

Un recente sondaggio che Terre des Hommes ha fatto tra quasi 800 mamme in 11 Paesi del mondo¹, molte delle quali rimaste incinte da adolescenti, ha evidenziato come il 63,7% di loro ha dovuto rinunciare a qualcosa a causa della maternità. Il 28,6% cita la scuola, il 18,2% il lavoro, ma una parte notevole ce l'hanno le amicizie (16,9%). Diventare mamme, specialmente a un'età precoce, spesso è sinonimo di solitudine. Infatti il 67,3% ha dichiarato di essersi sentita sola durante la gravidanza e una su 2 crede che il lavoro di cura dei figli non sia equamente diviso con il proprio partner.

Una storia esemplare è quella di **Karen**, 36 anni, che vive nel quartiere popolare Villa Israel, vicino al mercato all'ingrosso di Managua, la capitale del

Nicaragua. Aveva solo 14 anni quando è rimasta incinta del suo primo figlio. Nel momento in cui lo ha scoperto è scoppiata a piangere, era terrorizzata che la sua famiglia le voltasse le spalle. Il ragazzo con cui l'aveva concepito non ha voluto saperne di lei e del bambino e quindi si è trovata da sola. Da quel giorno la vita di Karen è completamente cambiata. Ha dovuto rinunciare agli studi, alle amicizie, a tante altre piccole cose. È dovuta crescere e maturare in fretta. Ha ricevuto un aiuto grazie al programma di sostegno a distanza di Terre des Hommes, con il quale il bambino ha potuto accedere a attività di dopocuola, ma anche ricreative e sportive, oltre a ricevere materiale scolastico. Del programma ne hanno beneficiato anche i figli che ha avuto da un altro uomo, da cui poi si è separata. Il momento più difficile è stato quando 2 di loro hanno voluto stare con il padre, non con lei. È stata dura accettare questa loro decisione: "Una madre vorrebbe avere sempre accanto i suoi figli, vederli crescere ogni giorno", dice. Oggi ha una piccola attività commerciale e spera tanto che vada sempre meglio. Il suo desiderio più grande è che i suoi figli studino e trovino un buon lavoro, ma soprattutto che riescano a costruirsi una famiglia stabile e piena d'amore. Per la sua bambina si agura



che non faccia come lei, che non rimanga incinta troppo presto perché le conseguenze di una maternità precoce - lei lo sa bene - sono pesanti.

La voce delle mamme ascoltate per il sondaggio esprime un'estrema consapevolezza: nel delineare i problemi e le soluzioni. A preoccuparle oggi è la violenza a cui sono esposti i figli, soprattutto quella per strada (69,7%) e sul web (55,3%) e le discriminazioni di genere che rischiano di subire le figlie femmine. Lavoro e imprenditoria femminile; contrasto al machismo che le rinchiude in un ruolo ancillare nelle loro società e che le condanna a difendersi da una violenza che si esercita, come un diritto ancestrale, sui loro corpi e su quelli delle loro figlie; accesso alla salute e all'istruzione di qualità: ecco le loro ricette per un futuro.

¹ Terre des Hommes, *Quello che le mamme non dicono*, 2022 <https://www.quellochelemammenondicono.org/>



La stretta all'aborto colpisce duramente le adolescenti

Non tutte le gravidanze precoci, tuttavia, terminano con la nascita di un bambino. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale per la sanità ogni anno si registrano circa 5,7 milioni di aborti tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Di questi, 3,9 milioni vengono classificati come "aborti insicuri" ovvero interventi che vengono praticati da personale non qualificato, in condizioni non sicure e facendo ricorso a metodi invasivi.

La decisione della Corte suprema americana -che ha annullato la sentenza "Roe vs Wade" del 1973, con cui la stessa Corte aveva legalizzato l'aborto negli Usa- ha riaperto in tutto il mondo il dibattito sul tema.

A livello globale, sono 26 i Paesi che vietano l'aborto in ogni circostanza, anche quando la salute della madre è a rischio: tra questi figurano nazioni come Malta, Honduras, Nicaragua, El Salvador e l'Egitto. Altri 39 Paesi (tra cui Brasile, Venezuela, Indonesia) permettono l'aborto solo quando la salute della donna è a rischio, in caso di stupro o incesto.

Al 30 luglio 2022, 30 giorni dopo la sentenza della Corte suprema statunitense, sette Stati (Alabama, Arkansas, Mississippi, Missouri, Oklahoma, Sud Dakota e Texas) hanno vietato completamente l'aborto mentre altri quattro (Georgia, Ohio, Carolina del Sud e Tennessee) hanno fissato il termine per l'aborto a sei settimane⁵ dall'inizio della gravidanza, un periodo in cui spesso la donna non sa ancora di essere incinta. In Italia il termine è 90 giorni (quasi 13 settimane). Queste decisioni avranno sicuramente gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle donne e delle adolescenti (circa 10 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni⁶) abitanti in quegli stati.

Secondo una ricerca⁷ del Guttmacher Institute le gravidanze in quest'ultima fascia d'età sono in calo da anni ma ogni anno negli Usa ancora 310mila bambine e adolescenti rimangono incinte. Le baby mamme non sono distribuite in maniera uniforme tra i vari Stati: quelli dove il tasso di fertilità adolescenziale è più alto sono Mississippi, Arkansas, Louisiana, Oklahoma, Alabama, Kentucky e Texas⁸.

Questi sono anche quelli che tra giugno e luglio 2022, dopo la sentenza della Corte Suprema, hanno

5 https://www.guttmacher.org/article/2022/07/one-month-post-roe-least-43-abortion-clinics-across-11-states-have-stopped-offering?utm_source=Guttmacher+Email+Alerts&utm_campaign=7a61f1ad24-statenews-clinicspostroe&utm_medium=email&utm_term=0_9ac83dc920-7a61f1ad24-260695941

6 <https://www.statista.com/statistics/241488/population-of-the-us-by-sex-and-age/>

7 <https://www.guttmacher.org/report/pregnancies-births-abortions-in-united-states-1973-2017>

8 <https://www.cdc.gov/teenpregnancy/about/>



introdotto le restrizioni più severe all'aborto: l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanze è completamente vietata (talvolta anche in caso di stupro o incesto) e consentita solo per quelle situazioni in cui la vita della madre è a rischio.

Tra i diversi gruppi demografici presenti negli Usa (bianchi, afroamericani, asiatici, latino-americani e nativi americani) il fenomeno delle gravidanze precoci riguarda in larga parte le ragazze ispaniche, afroamericane e nativo-americane, che hanno tassi di fertilità adolescenziale pari al 25,3, 25,8 e 29,2 rispettivamente. Si prospetta dunque uno scenario in cui ancora una volta alcune minoranze sono più colpite di altre da un provvedimento che non consente di esercitare il diritto all'autodeterminazione e che può portare conseguenze drammatiche alla vita delle ragazze più giovani, più esposte a gravidanze indesiderate.

Il 2021 ha portato anche buone notizie in questo campo, con l'approvazione dell'interruzione legale e gratuita della gravidanza in Argentina, a cui possono accedere senza il consenso dei genitori

anche le minorenni dai 13 ai 16 anni purché non abbiano patologie pregresse o in presenza di rischi per la salute delle ragazze, nel qual caso è necessario l'ok della madre o del padre. In età inferiori il consenso è obbligatorio.

In Cile il diritto all'aborto è stato inserito nella nuova Carta costituzionale che però è stata bocciata nel referendum dello scorso 4 settembre. In essa si riconosceva l'esercizio libero, autonomo e non discriminatorio dei diritti sessuali e riproduttivi e si affermava che lo Stato doveva garantire l'interruzione volontaria della gravidanza. La bocciatura riporta il paese tra i più restrittivi in fatto di aborto.

Gravidanze precoci e aborti in Italia

Secondo il Servizio Ricerca e Monitoraggio Area Infanzia e Adolescenza dell'Istituto degli Innocenti, su elaborazione dei dati Istat, nel 2020 i bambini nati da madri minorenni sono stati 923, di cui 4



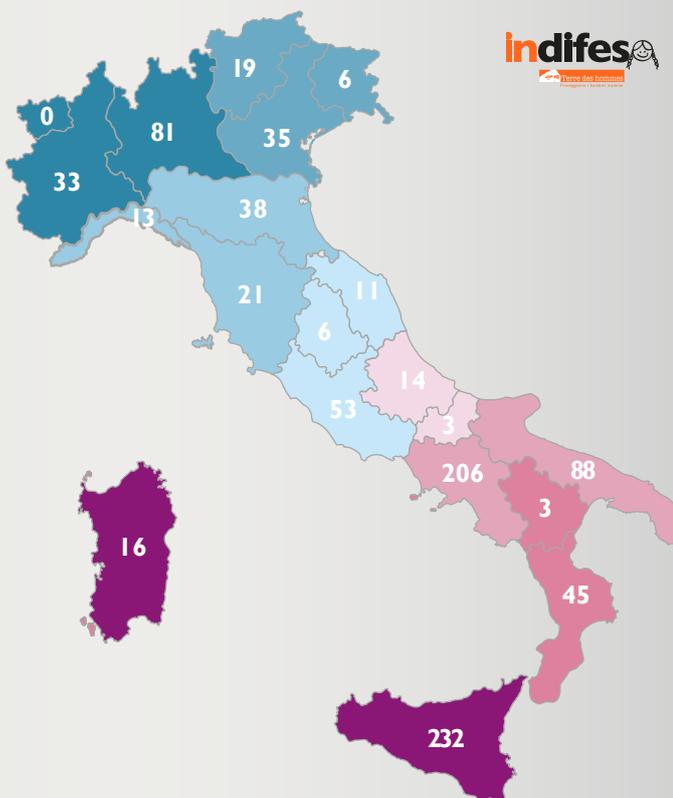


BAMBINI NATI VIVI IN ITALIA

DA BABY MAMME (FINO A 17 ANNI)

Piemonte	33
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	0
Liguria	13
Lombardia	81
Trentino Alto Adige / Südtirol	19
Veneto	35
Friuli Venezia Giulia	6
Emilia Romagna	38
Toscana	21
Umbria	6
Marche	11
Lazio	53
Abruzzo	14
Molise	3
Campania	206
Puglia	88
Basilicata	3
Calabria	45
Sicilia	232
Sardegna	16

TOTALE 923



indifes
Terre dei bambini

Fonte: Istituto degli Innocenti
su dati Istat, anno 2020

sono stati messi al mondo da ragazze con meno di 15 anni, quindi prima dell'età del consenso. Tre delle mamme sono italiane e una è di nazionalità straniera.

I numeri complessivamente sono in calo, nonostante la pandemia da Covid-19: nel 2019 i bambini nati da madri minorenni erano stati 1.086 e nel 2018 1.218.

La maggior parte delle baby mamme sono italiane e nel 2020 hanno messo al mondo 741 bambini, mentre quelli nati da adolescenti di origine straniera sono 182. Con 232 bambini nati da madri minorenni (fino ai 17 anni), la Sicilia si conferma la regione italiana più segnata da questo fenomeno, seguita da Campania (206), Puglia (88) e Lombardia (81).

Aggiungiamo, per completezza, il dato relativo ai

bambini nati da madri che avevano già compiuto i 18 anni al momento del parto, ma che sono rimaste incinte quando erano minorenni: 1.200 in totale, di cui 928 nati da ragazze italiane e 272 da giovani di origine straniera.

L'Italia si conferma tra i Paesi europei con il minor ricorso all'aborto da parte delle ragazze con meno di 18 anni: per il 2020 il tasso di abortività (ovvero il rapporto tra gli aborti effettuati e la popolazione media femminile di riferimento) è di 1,9 ogni 1.000, in calo rispetto al 2,3 del 2019 e al 5 per 1.000 del 2004. "I 1.602 interventi effettuati da minorenni sono pari al 2,4% di tutte le interruzioni volontarie di gravidanza praticate in Italia, dato in diminuzione rispetto al 2019, quando erano il 2,6% del totale", si legge nella Relazione al Parlamento⁹ per l'attuazione della legge 194 presentata nel giugno 2022 dal Ministero della Salute.

9 https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3236_allegato.pdf

MILANO, si abbassa l'età delle ragazze incinte

Sono sempre di più le under 14 intercettate dai servizi dedicati alle gravidanze precoci di Milano. A fine maggio 2022 sono già 35 le ragazze coinvolte dal progetto Saga degli ospedali San Carlo e San Paolo. E il personale che le ascolta sottolinea come manchi il diritto alla continuità scolastica dopo il parto e a sentirsi ragazzine.

«Siamo cinque, tra psicologhe e neuropsicomotriciste, ma non bastiamo. Le ragazze ad oggi, a fine maggio, sono già 35, dieci in più dello scorso anno in questo periodo, e sono anche più giovani».

A parlare è Margherita Moioli, neuropsicomotricista e referente del Servizio di accompagnamento alla genitorialità in adolescenza (Saga), un progetto della neuropsichiatria infantile dell'Asst Santi Paolo e Carlo di Milano che dal 2007 assiste le giovani madri, tra gli 11 e i 21 anni d'età.

La dottoressa Moioli, che lavora al quinto piano dell'ospedale San Carlo e coordina altre quattro colleghe, ha importato dai paesi nordici la tecnica del videofeedback, che consiste nel rivedere le azioni verso i figli con l'aiuto di una professionista per capire le reazioni positive e aumentare la consapevolezza della propria maternità.

«Le ragazze sono abituate a riprendersi in video, rivedersi, e questo metodo è loro congeniale. Devono vedere i lati positivi della loro nuova vita, perchè sono così giovani da non capire cosa voglia dire essere madre».

«Una ragazzina di Venezia mi ha contattata tramite Instagram subito dopo il lockdown, era incinta del suo compagno di Savona e non sapeva cosa fare. È arrivata da me grazie al social, spesso tra amiche si parlano e cercano aiuto come possono», spiega la dottoressa Moioli, che passa molto tempo a fare videochiamate con le ragazze.

La percentuale di under 14 incinte è salita dopo l'isolamento. Molte, infatti, hanno deciso di passare il tempo di chiusura a casa dei fidanzati, aumentando la possibilità di rimanere incinte. Altre, invece, hanno subito violenza dovendo

rimanere ristrette in posti non sicuri.

«Spesso arrivano da contesti di povertà, dove abusi e trascuratezza sono all'ordine del giorno. Sta a noi raccogliere le loro situazioni e portarle a trovare un futuro scelto e non subito». La maggior parte di loro, circa 75, che il servizio del Saga ha seguito nel 2021, sono italiane e provengono dalla città metropolitana di Milano.

«Sono ragazze che hanno voglia di cambiare vita, trovare dentro la gravidanza una svolta che regali un senso diverso. Il loro slancio positivo è bellissimo ma bisogna aiutarle a non soccombere alla situazione pesante della realtà», racconta ancora la Moioli, che tiene a spiegare come l'evoluzione delle adolescenti madri debba partire dal loro desiderio di cercare una nuova vita.

Al quinto piano del San Carlo e all'ospedale San Paolo ci sono diverse stanze utilizzate per le sedute, psicologiche e di rilassamento. Gli spazi sono luminosi e pieni di giochi. «Nella fase della gravidanza prepariamo la ragazza al parto con il rilassamento per insegnare ad affrontare il parto in modo positivo».

In media le ragazze sono seguite per due anni, tra gravidanza e il primo anno e mezzo del nascituro. «Con le più piccole, che spesso sono appena entrate nell'adolescenza, le accompagniamo per tutto il tempo necessario. Se entrano a 14 anni rimangono fino al loro desiderio di indipendenza, che per molte arriva con la maggiore età».

Il momento dell'uscita dal progetto, diventato da alcuni anni regionale e quindi finanziato stabilmente, per alcune viene visto però come un buco nero. «Ci siamo accorte che per diverse adolescenti due anni di percorso non bastano, soprattutto per le più piccole, che magari non hanno mai conseguito un diploma o non hanno ancora l'età per lavorare. Dovevamo dare loro un aiuto concreto una volta uscite dal nostro progetto», spiega la dottoressa, che nel 2021 ha iniziato a costruire la seconda parte del Saga. È nato nei primi mesi di quell'anno il progetto



© Laura Fazzini

In-Bloom (rifiorire), grazie alla collaborazione con la cooperativa sociale Zero5, di cui è referente Francesca Sozzi, educatrice. «Queste ragazzine entrano nella gravidanza, ma escono dal loro percorso individuale, lasciando la scuola che a quell'età è la strada per costruirsi», spiega. Oltre 25 ragazze nel solo 2021 hanno scelto di farsi assistere per 50 ore da questo sportello, accolto dall'hub Gallaratese di Terre des Hommes. «Dopo 20 anni di esperienza con i ragazzi ci siamo reinventate formatrici, individuando per ciascuna di loro un cammino educativo e professionale che le renda sicure, lavorando quindi prevalentemente sulla loro tenuta psicologica».

Moioli e Sozzi sono d'accordo sul principale diritto mancato delle loro assistite. «In Italia ancora oggi non è possibile assicurare alle giovani madri di seguire le lezioni avendo un bambino in grembo. Rimangono a casa negli ultimi mesi di gravidanza e poi non tornano e se non le aiutiamo certo non si rimettono a studiare», lancia l'allarme Moioli, consapevole che dar loro un diploma è la strada più sicura per creare speranza e futuro. Il diritto allo studio, obbligatorio fino ai 16 anni, non è quindi per tutti, soprattutto per tutte. «Nei primi mesi le madri stanno a casa con i neonati, ma così non frequentano la scuola e non riescono poi a recuperare», conferma Sozzi. Per questo il progetto In-Bloom diventa il modo di esigere l'attuazione di questo diritto, ricontattando le scuole e dando sostegno alle ragazze che vogliono studiare. «Uno dei casi più



forti è stata una ragazza che inizialmente non veniva ai nostri colloqui, facendomi avvicinare addirittura dal cane. Le ho mostrato che io c'ero comunque e si è fatta convincere. Ha conseguito la terza media, il diploma da Oss e ora lavora felice con gli anziani sapendo di aver trovato una strada diversa dal suo passato». Perché a volte il passato di chi ha perso il diritto allo studio per una gravidanza, spesso non voluta, è quello del mancato diritto all'essere viste. «Alle nostre ragazze diamo attenzione, quelle cure a cui loro non sono abituate e con cui si sentono amate e forti», concludono le due dottoresse.

Laura Fazzini¹¹

Nel 2021 Terre des Hommes ha sostenuto 45 mamme adolescenti seguite dal SAGA con un servizio di consegne di generi di prima necessità per neonati tramite l'hub Spazio Indifesa. Oltre al supporto materiale Terre des Hommes ha anche affiancato il SAGA nella battaglia di advocacy e sensibilizzazione delle istituzioni della città di Milano in relazione al problema dell'accesso ai nidi dell'infanzia dei bambini delle mamme adolescenti, troppo spesso escluse dal circuito educativo della città, con conseguenze devastanti per le giovani madri che così non possono tornare a scuola.

¹¹ Articolo pubblicato il 3 giugno 2022 su Osservatorio Diritti <https://www.osservatoriodiritti.it/2022/06/03/gravidanze-precoci-italia/>

LA SALUTE DELLE RAGAZZE

UN SETTORE ANCORA SPESSO TRASCURATO

“Mi sentivo debole e spossata. I crampi erano molto dolorosi e non riuscivo a concentrarmi in classe”. Arsemawit ha 17 anni ma solo da poco ha scoperto che questa condizione di costante affaticamento - che coincideva con i giorni delle mestruazioni - era dovuta all’anemia. La ragazza presiede il female club della scuola secondaria “Bilaten Tena” in Etiopia e si batte per il diritto delle ragazze adolescenti ad avere accesso a servizi che ne migliorino il benessere. “L’adolescenza è più impegnativa per le ragazze che per i ragazzi. Durante la pubertà, soprattutto quando iniziano le mestruazioni, le ragazze hanno bisogno di una guida adeguata”, spiega Arsemawit che collabora con Unicef per spingere le sue coetanee ad assumere regolarmente le pastiglie con integratori di ferro distribuite dall’agenzia¹.

L’anemia è una condizione in cui il numero di globuli rossi non è sufficiente a trasportare abbastanza ossigeno da soddisfare i bisogni dei diversi tessuti e organi del corpo. Stanchezza, pallore, battiti cardiaci irregolari o accelerati, vertigini e affanno sono alcuni dei sintomi di questa condizione che, sebbene possa colpire indifferentemente entrambi i sessi, è particolarmente frequente tra le adolescenti e le donne (in particolare tra quelle in gravidanza) a causa di un’alimentazione povera caratterizzata, in particolare, dalla scarsa assunzione di ferro. Secondo le stime dell’Organizzazione mondiale per la sanità nel 2019 circa una donna su tre (il 29%) nella fascia d’età compresa tra 15 e 49 anni

soffre di anemia. Pari a oltre mezzo miliardo di donne in età potenzialmente fertile². Tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni l’incidenza dell’anemia varia tra il 16% nei Paesi del Nord-Africa e del Medioriente e il 54% del Sud-Est asiatico³.

Per tutti l’adolescenza rappresenta una fase di passaggio critica dall’infanzia all’età adulta, in particolare per le ragazze: il loro fabbisogno alimentare aumenta ed è molto importante che in questa fase della vita abbiano accesso sufficiente e vario al cibo e che questo sia di buona qualità. Un’alimentazione scarsa, inadeguata o povera è dannosa non solo perché compromette la salute delle giovani donne, ma anche quella dei loro figli, che hanno maggiori probabilità di andare incontro a disturbi cognitivi, bassa statura, minore resistenza alle infezioni e un rischio più elevato di malattie e morte nel corso della loro vita. Inoltre, una donna malnutrita corre rischi più elevati di morire durante il parto⁴. Tuttavia, soprattutto nei contesti più poveri e vulnerabili (nei Paesi più ricchi come in quelli in via di sviluppo) l’accesso al cibo di qualità è limitato perché troppo costoso.

La situazione da questo punto di vista è particolarmente grave nell’Asia meridionale: l’11% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni sono di statura troppo bassa, il 39% sono sottopeso e il 55% è anemico. La dieta delle ragazze e delle donne in questi Paesi - tra cui Bangladesh, Afghanistan e India - è spesso troppo povera per soddisfare il

1 <https://www.unicef.org/ethiopia/stories/why-nutrition-matters-adolescent-girls>

2 https://www.who.int/data/gho/data/themes/topics/anaemia_in_women_and_children

3 <https://www.unicef.org/media/106406/file>

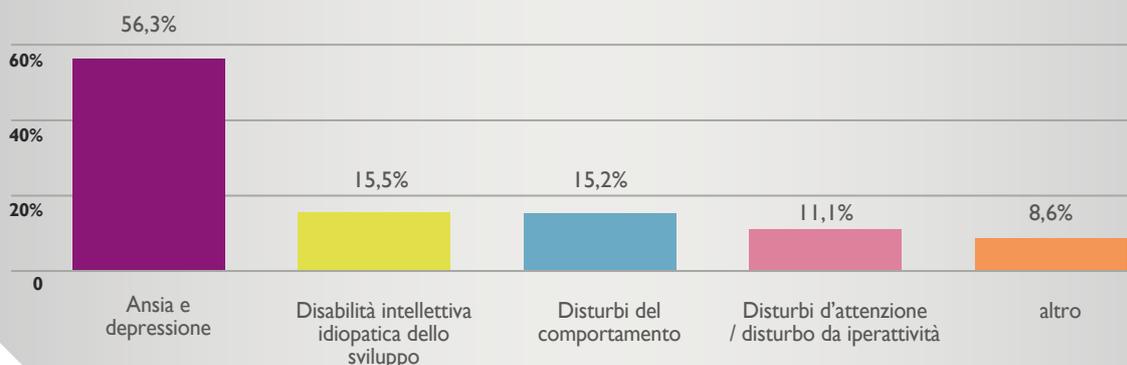
4 <https://www.prb.org/resources/nutrition-of-women-and-adolescent-girls-why-it-matters/>



PRINCIPALI DISTURBI MENTALI TRA LE RAGAZZE



(10-19 ANNI)



fabbisogno di nutrienti per una crescita sana: “Solo una percentuale compresa tra il 20 e il 40% delle ragazze in questi Paesi assume l’apporto calorico giornaliero raccomandato”, sottolinea Unicef⁵. Ma a preoccupare non è solo la carenza di cibo: il crescente consumo di alimenti processati (con altissimi livelli di grassi, zuccheri e sale) sommata alla sedentarietà stanno facendo aumentare anche il tasso di obesità tra le adolescenti che, in età adulta può portare al rischio di diabete e ipertensione.

Salute mentale

Ci vorranno anni prima di poter valutare realmente l’impatto del Covid-19 sulla salute mentale. Il rischio, tuttavia, è che le difficoltà vissute durante i mesi più duri della pandemia (il *lockdown*, l’interruzione dei percorsi di studio e di socialità, la perdita di lavoro dei genitori) così come i problemi causati dalla crisi socio-economica che in molti Paesi ha seguito l’emergenza sanitaria lascino segni duraturi sulla salute mentale delle adolescenti di tutto il mondo.

Secondo le stime di Unicef⁶, nel 2020 più del 13% di 1,2 miliardi di adolescenti (tra i 10 e i 19 anni) ha una diagnosi di disturbo mentale: 89 milioni di ragazzi e 77 milioni di ragazze.

“Gli adolescenti maschi hanno una probabilità leggermente maggiore di soffrire di disturbi mentali rispetto alle ragazze. Tuttavia, secondo uno studio del 2021 condotto in 73 Paesi, le ragazze hanno maggiori probabilità di sperimentare condizioni di salute mentale definite come disagio psicologico, mancanza di soddisfazione nella vita o senso di benessere e felicità”, scrive Unicef. Il 56,3% delle ragazze adolescenti a cui è stato diagnosticato un problema di salute mentale soffre d’ansia e disturbi depressivi.

Se non viene intercettata e adeguatamente trattata, la sofferenza psichica può avere esiti gravi, fino al suicidio: più di 45mila adolescenti ogni anno si tolgono la vita (più di uno ogni 11 minuti) e per le ragazze tra i 15 e i 19 anni si tratta della terza causa più frequente di morte (dopo la tubercolosi e le condizioni legate alla gravidanza e al parto).

5 <https://www.unicef.org/rosa/what-we-do/nutrition/adolescent-and-womens-nutrition>

6 Unicef, On My Mind - State of the World Children, 2021 <https://www.unicef.org/media/114636/file/SOWC-2021-full-report-English.pdf>



A fronte di un fenomeno così pervasivo, la risposta dei sistemi sanitari è ancora insufficiente: a livello globale, la spesa mediana dei governi per la salute mentale è di appena il 2,1% del budget complessivo per il settore della salute. E in alcuni dei Paesi più poveri del mondo i governi spendono meno di 1 dollaro al giorno per la cura della salute mentale. Mancano inoltre psichiatri specializzati nella presa in carico di bambini e adolescenti: meno di 0,1 ogni 100mila (ma nei Paesi ad alto reddito si arriva a 5,5 ogni 100mila).

Aids e Hiv

Sono passati più di quarant'anni da quando sono stati diagnosticati i primi casi di infezioni da Hiv. L'obiettivo fissato dall'Agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile è quello di eradicare l'Aids entro il 2030, ma la strada da percorrere è ancora tanta e per farlo - evidenzia Unaid nel suo ultimo report - è necessario eliminare le condizioni di disuguaglianza che penalizzano alcune specifiche fasce della popolazione globale. Ragazze e giovani donne sono una di queste. Nel 2020 ci sono state in tutto il mondo 260mila nuove infezioni tra le ragazze e le giovani donne: l'83% di

queste si sono registrate nell'Africa sub-sahariana⁷.

In questi Paesi il 25% delle nuove infezioni si è registrato tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 24 anni, sebbene questa fascia d'età rappresenti solo il 10% del totale della loro popolazione. Un dato superiore alla media globale: nella fascia d'età 15-24 anni si sono infatti registrate il 18% delle nuove infezioni.

“Un fattore cruciale per contrastare questa situazione è fare in modo che quante più ragazze possibile completino la scuola secondaria”, scrive Winnie Byanyima, direttrice esecutiva di Unaid nella prefazione al rapporto. “La pandemia da Covid-19 ha costretto molti studenti a interrompere le lezioni esponendo in modo particolare le bambine a un elevato rischio di contrarre l’Hiv. Affiancare l’educazione ai servizi di prevenzione, ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva può porre fine a queste disparità e contribuire a mettere fine all’Aids”.

Papilloma virus

Un'altra malattia sessualmente trasmissibile che mina la salute delle ragazze e delle donne

7 https://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/2021-global-aids-update_en.pdf



Quello che non si dice dei *DISTURBI ALIMENTARI*: raccontare l'invisibile attraverso le storie

Secondo le stime del **SISDICA**¹, in Italia sono più di 3 milioni le persone che soffrono di disturbi dell'alimentazione e della nutrizione (**DAN**), comunemente conosciuti come disturbi del comportamento alimentare.

Quasi 4.000 sono le persone che ogni anno perdono la vita a causa di queste malattie, complice anche la mancanza di un sistema sanitario adeguato nell'accogliere chi si ammala: i centri di cura sono pochi e le liste d'attesa sono molto lunghe.

Il 95,9% delle persone che si ammalano di **DAN** è rappresentato da ragazze adolescenti e donne. In questa cornice, è però importante sottolineare che i disturbi dell'alimentazione e della nutrizione non fanno distinzione d'età né di sesso. I disturbi alimentari più comunemente noti sono anoressia, bulimia e *binge eating disorder* (disturbo da alimentazione incontrollata), ma è bene ricordare che ne esistono altri.

È importante conoscere queste malattie attraverso le storie di chi le ha vissute perché raccontano cosa significa realmente affrontarle, permettono di riconoscersi e sentirsi meno sole. Raccontare queste storie restituisce una dignità al dolore di tutte le persone che scompaiono dietro a un numero o ad un'etichetta, offrendo loro la possibilità di scoprirsi altro rispetto alla malattia.

La narrazione dei disturbi alimentari spesso si concentra prevalentemente sul rapporto con cibo e corpo. Un aspetto

che rappresenta tuttavia solo il sintomo visibile di una sofferenza non tangibile, quel sintomo che diventa l'unico canale attraverso cui esprimere un profondo senso di inadeguatezza e di solitudine, una fragilità che porta a vivere con forte precarietà il proprio diritto a scegliere liberamente, a sperimentare e a far sentire la propria voce.

Da qui l'urgenza di riscrivere la narrazione di queste malattie proprio a partire dai social, attraverso cui viene veicolata in un tempo anche molto breve un'enorme quantità di immagini, informazioni e condivisioni. Quegli stessi social spesso demonizzati che, se utilizzati con una certa consapevolezza, possono diventare una valida risorsa.

Animenta, associazione no-profit nata con l'intento di informare, raccontare e sensibilizzare sui disturbi dell'alimentazione e della nutrizione, ha scelto di non raccontare i disturbi alimentari utilizzando immagini di corpi e cibo, per discostarsi da quegli stereotipi che, allontanando dal nucleo effettivo della malattia, non consentono di fornire una panoramica completa e approfondita.

I **DAN** non si esauriscono nei loro sintomi, ma sono proprio questi a rappresentare i primi campanelli d'allarme. Conoscerli e riconoscerli è fondamentale per poter individuare un trattamento adeguato e iniziare tempestivamente un percorso di cura, per cui viene coinvolta un'equipe multidisciplinare appositamente formata, in

¹ Società Italiana per lo Studio dei Disturbi dei Comportamenti Alimentari www.sisdca.it/



cui psicoterapia e riabilitazione nutrizionale vanno di pari passo.

Nella prima fase della malattia spesso non si è consapevoli della propria condizione di sofferenza. Si sente piuttosto di aver trovato uno strumento da cui trarre dei benefici. Chiedere aiuto può essere un processo doloroso, e può richiedere molto tempo. Da un disturbo alimentare si può guarire, e le storie ce lo raccontano, ma è possibile farlo soprattutto grazie all'aiuto dei professionisti.

Il team di Animenta

Animenta nasce nel gennaio del 2021 in piena pandemia da un'idea di Aurora Caporossi, adottando come canale di comunicazione preferenziale i social, in particolar modo Instagram, ma porta il suo messaggio anche offline: grazie al supporto di una rete di professionisti, la passione dei volontari di Animenta entra anche negli istituti scolastici e nelle università.

è il papilloma virus (HPV) che ha un ruolo determinante nello sviluppo del cancro alla cervice. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità nel 2020 si sono registrati 640mila nuovi casi e 342mila decessi a causa di questa forma tumorale; la quasi totalità (il 90%) nei Paesi a medio e basso reddito.

In Europa, negli Stati Uniti e più in generale nelle nazioni più ricche esistono programmi che consentono alle ragazze di essere vaccinate contro l'HPV e alle donne di sottoporsi regolarmente a screening per identificare precocemente le lesioni pre-cancerose e a trattamenti adeguati per curarle.

Nei Paesi a basso e medio reddito, l'accesso a queste misure preventive è limitato e spesso il cancro del collo dell'utero non viene identificato fino a quando non si sviluppano i sintomi. L'Oms raccomanda la vaccinazione contro l'HPV nella fascia d'età compresa tra i 9 e i 14 anni, prima dell'inizio dell'attività sessuale delle giovani. Ma oggi, purtroppo, a livello mondiale solo il 15% delle ragazze ha ricevuto il vaccino. Invertire questo rapporto e assicurare l'accesso al vaccino al 90% delle ragazze permetterebbe di salvare oltre 40 milioni di vite nel corso del prossimo secolo⁸.





Vulvodinia

Un bruciore o un dolore persistente sotto forma di fitte o scosse all'interno della vagina e nella zona che la circonda, senza alcun segno o lesione visibile che lo giustifichi. Così l'Istituto superiore di sanità⁹ (Iss) definisce la vulvodinia. Il dolore, scrive sempre l'Iss, può essere continuo, pungente o provocare una sensazione di bruciore, talvolta molto intenso. Può essere spontaneo o provocato da un contatto, come avviene durante un rapporto sessuale o con l'inserimento di un tampone o di un ovulo vaginale. Talvolta anche sedersi o accavallare le gambe può scatenare o peggiorare la percezione del dolore.

Secondo alcuni studi questa malattia colpisce tra il 7% e il 15% delle donne del mondo¹⁰. In Italia, secondo le stime del Comitato vulvodinia e neuropatia del pudendo¹¹ ne soffre il 16% delle ragazze e donne italiane. Si tratta di una condizione complessa difficile da diagnosticare e per questo motivo molte ragazze che ne soffrono spesso non vengono credute, devono affrontare lunghi percorsi diagnostici (il ritardo diagnostico medio stimato dal Comitato è di cinque anni) confrontandosi con più medici specialisti diversi (lo fa il 60% delle donne con questa condizione). Inoltre, questa patologia non è inserita nell'elenco

delle malattie croniche e invalidanti del ministero della Salute: di conseguenza, le spese per questi disturbi non sono coperte dal Sistema sanitario nazionale, nella maggior parte dei casi, chi ne soffre deve rivolgersi a centri privati.

L'attivista e influencer Giorgia Soleri ha dovuto attendere ben otto anni per ottenere una diagnosi di vulvodinia: *“Ho perso la mia adolescenza sentendo il mio dolore delegittimato dalle istituzioni, dalla classe medica non formata adeguatamente, dalla società tutta, persino da me stessa”*, ha dichiarato Soleri il 3 maggio scorso durante una conferenza stampa alla Camera dei deputati. Poche settimane prima erano state presentate due proposte di legge che chiedono che la vulvodinia e la neuropatia del nervo pudendo siano *“riconosciute come malattie croniche e invalidanti”* dal Sistema sanitario nazionale e quindi inserite all'interno dei Livelli essenziali di assistenza (Lea)¹².

9 <https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/v/vulvodinia#diagnosi>

10 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/33074981/>

11 www.vulvodinianeuropatiapudendo.it

12 <https://pagellapolitica.it/articoli/cosa-prevede-proposta-legge-vulvodinia>

L'IMPORTANZA DELLE STEM

PER IL FUTURO DELLE RAGAZZE (E DELLA SOCIETÀ)

Nel corso degli ultimi cinque anni i tassi di iscrizione delle ragazze nelle università di tutto il mondo sono aumentati. Ma davanti alla scelta di quale indirizzo intraprendere le studentesse continuano a preferire le facoltà umanistiche, mentre solo una minoranza sceglie le discipline dell'ambito STEM (*Science, technology, engineering and mathematics*) che offrono migliori opportunità di inserimento lavorativo e l'accesso a professioni meglio retribuite.

Una ricerca condotta da Unesco¹ su 766 università di 87 Paesi ha evidenziato che nel 2019 il 54% di tutti i laureati erano donne. A prima vista, una buona notizia, ma se si osservano più da vicino i dati relativi alle aree di studio si vede chiaramente come le ragazze rappresentino il 41% dei laureati nelle materie STEM, il 66% in medicina e il 61% nelle discipline umanistiche e le scienze sociali. In alcuni Paesi, però, il numero di studentesse supera quello degli studenti maschi anche nelle discipline STEM, come succede in Thailandia (54,4%), Iran (51,4%) e Uzbekistan (50,4%) mentre la Malesia si ferma a un soffio dalla parità (49,3%).

Anche il più recente *Global Gender Gap Report*² evidenzia come nel mondo le ragazze siano ancora sovrarappresentate tra i laureati nelle discipline legate all'ambito "Salute e welfare" (20% delle studentesse scelgono queste facoltà contro l'8% dei maschi) e nell'istruzione (13% contro 5%). Una leggera prevalenza femminile si riscontra

anche per quanto riguarda l'ambito delle scienze sociali e quello artistico-letterario. Al contrario, le laureate continuano a rappresentare una minoranza nei corsi dell'area "Ingegneria, Industria e costruzioni" dove la componente femminile pesa per il 6,5% del totale dei laureati contro il 24,5% di quella maschile. Lo stesso vale per le discipline dell'ambito "ICT" (informatica e tecnologie per la comunicazione) dove le laureate sono poco più dell'1% a fronte dell'8% dei giovani uomini.

L'Europa vuole chiudere il gender gap

Non va meglio in Europa, dove solo il 34% dei laureati nelle discipline STEM è di sesso femminile. E le differenze di genere permangono anche nella scelta dei percorsi post universitari. Nel rapporto "*She Figures*" della Commissione Europea dedicato all'uguaglianza di genere nella ricerca e nell'innovazione, si legge che sebbene nel 2018 il 48% dei dottorati in Europa fossero donne (in crescita rispetto al 47,5% del 2010), la componente femminile continua a essere preponderante nel campo dell'istruzione (67%) e sotto-rappresentata nell'ambito ICT (22,4%) e in quello ingegneristico (29,4%)³.

Per l'Unione europea è fondamentale chiudere il gender gap nell'ambito STEM: riuscirci potrebbe portare alla creazione di "1,2 milioni di posti di lavoro più entro il 2050"⁴. Nuove opportunità lavorative che, visto l'elevato livello

1 Unesco, Gender Equality - How global universities are performing, 2022, https://www.iesalc.unesco.org/wp-content/uploads/2022/03/SDG5_Gender_Report-2.pdf

2 World Economic Forum, Global Gender Gap Report 2022, https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2022.pdf

3 She figures 2021, <https://op.europa.eu/en/web/eu-law-and-publications/publication-detail/-/publication/67d5a207-4da1-11ec-91ac-01aa75ed71a1>

4 <https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/policy-areas/economic-and-financial-affairs/economic-benefits-gender-equality/stem>

① Safety

1 volt → threshold of feeling tingling

5 volts → Maximum current level human can withstand

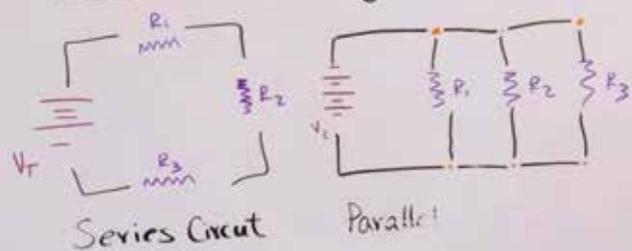
② Basic Circuits

Current - equals flow and is measured in amps

Voltage - is the force and it is labeled as volts

Resistance - is the opposition and is measured in Ohms (Ω)

③ Circuit theory



④ Digital Logic

Or Logic



$$X = A + B$$

And Logic



$$X = A \cdot B$$

Inverter

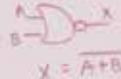


NAND



$$X = A \cdot \bar{B}$$

NOR



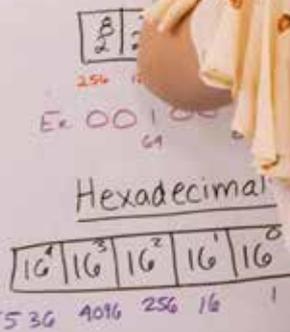
$$X = A + \bar{B}$$

XOR



$$X = A + \bar{A} \cdot B$$

⑥



di specializzazione richiesto, molto probabilmente porteranno a salari più alti rispetto a quelli in altri settori. Questo, inoltre, avrà un impatto positivo anche sul Pil pro-capite dell'Unione europea che potrebbe crescere tra il 2,2% e il 3% entro il 2050. "In termini monetari, chiudere il gender gap nell'ambito STEM può portare a un aumento del Pil europeo di 610-820 miliardi di euro entro il 2050"⁵.

Occorre quindi agire al più presto per invertire il trend e far aumentare il numero di ragazze che scelgono un percorso universitario e successivamente una carriera in ambito scientifico, ingegneristico e tecnologico. "Ora più che mai è fondamentale sostenere le ragazze e le donne a perseguire i loro sogni e a sfidare le barriere visibili, ma anche quelle invisibili, che incontrano per avere una carriera nei settori STEM" - scrive Banca Mondiale⁶. "Cambiare la mentalità e creare un ecosistema più

favorevole nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro, supportato da cambiamenti istituzionali e politiche mirate, è un processo complesso. Le società non possono permettersi di perdere il contributo di milioni di ragazze e donne all'innovazione e alla tecnologia".

Per ottenere questo cambiamento, Maria Barron e Raja Bentaouet Kattan della Banca Mondiale⁷ identificano tre macro-azioni da mettere in atto: la prima è rimuovere gli stereotipi di genere dai libri di testo che, ancora troppo spesso, raffigurano scienziati e ingegneri di sesso maschile mentre le donne vengono raffigurate come maestre e infermiere. Occorre poi lavorare affinché genitori e insegnanti incoraggino le ragazze a perseguire questi percorsi di studio: "A scuola come a casa dovrebbe essere garantito il supporto al naturale interesse di bambine (e bambini) per la scienza",

5 Ibidem

6 <https://blogs.worldbank.org/education/we-need-more-girls-and-women-science-what-are-three-ways-which-we-can-support-them>

7 Ibidem



sottolineano le autrici. La seconda categoria di interventi riguarda la formazione universitaria: la raccomandazione è quella di prevedere delle reti di sostegno alle studentesse e programmi di recupero per evitare che abbandonino gli studi. Il terzo ambito di intervento riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro dove la componente femminile è particolarmente penalizzata: anche in ambito scientifico le donne sono meno pagate rispetto ai colleghi maschi e hanno meno possibilità di ottenere una promozione. Barron e Bentaouet Kattan suggeriscono quindi di implementare politiche di flessibilità sul lavoro, congedi familiari e sostegno alla cura dei bambini per le mamme.

La situazione in Italia

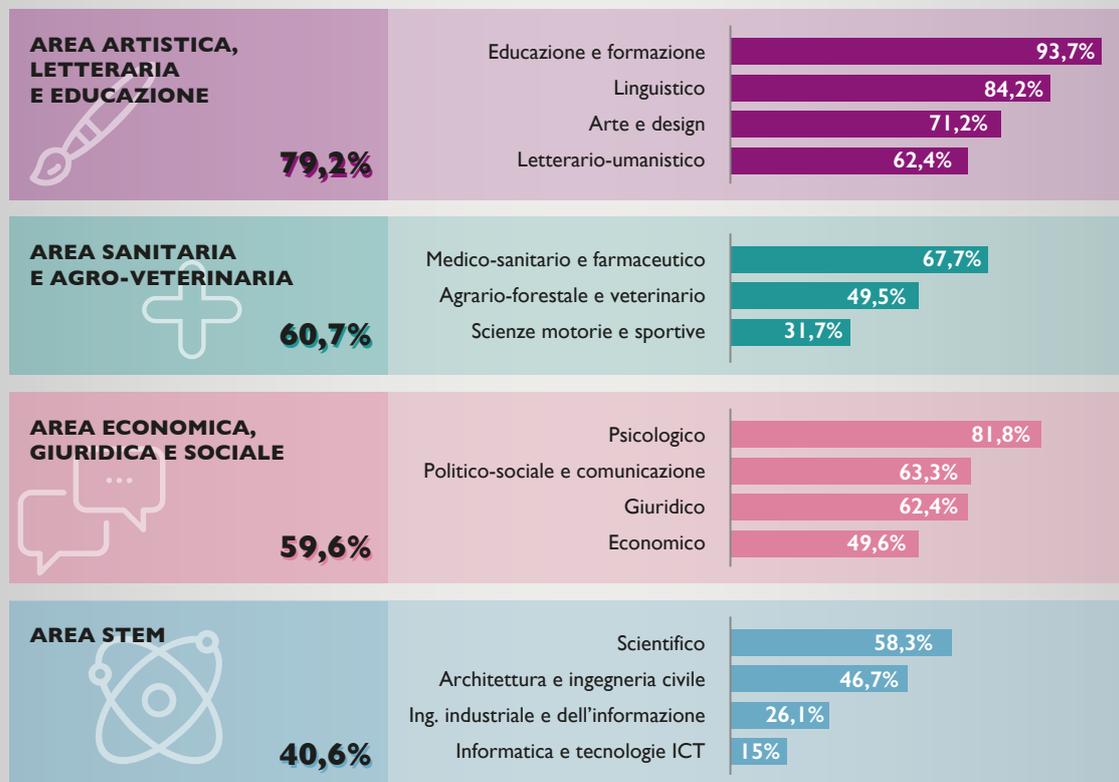
Sebbene le ragazze rappresentino quasi il 60% dei laureati in Italia - una quota sostanzialmente stabile da dieci anni a questa parte - la loro presenza all'interno dei corsi di laurea STEM è decisamente più ridotta a vantaggio di percorsi di studio in ambito linguistico, medico e umanistico.

Secondo il ministero della Pubblica istruzione, nell'anno accademico 2020/2021 le studentesse immatricolate nei corsi di laurea STEM sono il 21%, la metà rispetto agli uomini (42%). Dati in linea con quelli del consorzio AlmaLaurea che evidenzia come solo il 18,9% delle laureate nel 2020 abbia conseguito il titolo in una disciplina

QUANTE DONNE CI SONO TRA I LAUREATI ITALIANI?



(ANNO 2020, VALORI IN %)



Fonte: AlmaLaurea, indagine sul Profilo dei Laureati.

La **SCIENZA** per sentirsi **LIBERE**

Non è facile trovare gli aggettivi adatti per descrivere **Ilaria Cinelli**, né riassumere in poche parole il suo curriculum scolastico e lavorativo. In tasca ha una laurea in ingegneria biomedica ma lei sceglie di presentarsi come **analog astronauta** - termine che in italiano si può tradurre con "astronauta analogo" - ovvero colui che simula (sulla Terra) una serie di attività che verranno poi svolte dagli astronauti all'interno della stazione spaziale internazionale, sulla Luna (e forse in futuro anche su Marte). Per otto volte è stata scelta come comandante delle missioni spaziali simulate presso la **"Mars Desert Research Station"** nel deserto dello Utah (Stati Uniti) a capo di un team che per alcune settimane ha sperimentato condizioni di vita e di lavoro "marziane".

Il vero obiettivo di Ilaria Cinelli è diventare astronauta al 100%: *"Non è una questione di 'se' ma di quando"*, spiega. *"Ma prima di arrivare a quel punto devo acquisire sempre più competenze, e fare sempre più esperienza come pilota, come diver, ma anche all'interno di contesti di emergenza per acquisire sempre più familiarità con queste situazioni. Oltre alle simulazioni in ambiente estremo"*.

La passione di Cinelli per le materie scientifiche è nata già alle elementari, in particolare per matematica e scienze: *"Le amavo perché avevano una logica che mi dava gli strumenti necessari a comprendere i fenomeni naturali"*, spiega. All'università la scelta di ingegneria biomedica le ha permesso di potersi dedicare solo ai numeri, alla scienza e alla fisica: *"Mi sono sentita veramente libera"*. La passione per lo spazio, racconta, è arrivata solo in un secondo momento.

Come fare per incentivare bambine e ragazze a immaginarsi un futuro professionale come astronauta o in ambito scientifico? Secondo



lei la strada migliore è partire dall'educazione *"spezzando quei luoghi comuni e quegli stereotipi che associano le ragazze e le donne quasi esclusivamente ad alcuni ambiti professionali: parrucchiera, cassiera o estetista. Lo stesso non vale per i ragazzi che possono immaginarsi, nel loro futuro professionale, anche come parrucchieri o ginecologi"*. Diventa quindi fondamentale il ruolo dei genitori, ma anche quello di insegnanti e mentor (ruolo che Ilaria Cinelli ricopre spesso): *"Insisto tantissimo sull'incoraggiamento. Bisogna incoraggiare i giovani ad assumersi delle responsabilità a superare gli ostacoli quando si sentono pronti a farlo, perché questo li aiuta a maturare e crescere nelle loro professioni, a prescindere dal settore in cui lavorano. Una persona confidente sicura di sé, quando viene incoraggiata può fare tanto e dare tanto alla società"*.



dell'ambito STEM contro il 39,2% degli uomini⁸.

La laurea in una disciplina ICT, come ingegneria o più in generale nelle materie scientifiche, permette di avere migliori sbocchi occupazionali e maggiori possibilità di guadagno (anche se il *gender pay gap* persiste). Tra coloro che si sono laureati nel 2015, a cinque anni di distanza, erano occupate l'88,6% delle ex studentesse e il 94,7% degli ex studenti. Mentre tra i laureati del 2019 le giovani donne che avevano trovato un impiego a un anno dalla laurea erano il 74,6% contro l'83,9% degli uomini. Il rapporto Almalaurea sottolinea anche significative differenze di genere nella tipologia di attività lavorativa svolta: le donne infatti, diventano più frequentemente libere professioniste mentre i giovani uomini hanno maggiori possibilità di avere un contratto a tempo indeterminato.

Ultimo, ma non meno importante il *gender pay gap*: anche quando hanno in tasca una laurea "forte" che garantisce buoni livelli occupazionali e uno stipendio mediamente più elevato (1.678 euro l'anno a cinque anni dalla laurea +7,9% rispetto al complesso dei laureati di secondo livello) le giovani donne sono penalizzate rispetto ai coetanei maschi. Un uomo laureato in materie STEM infatti guadagna 1.771 euro al mese, il 16,7% in più rispetto alle donne che si fermano, in media, a 1.526 euro.

"L'elevato differenziale di genere è in parte dovuto alla maggior quota di donne occupate a tempo parziale: 8,6% rispetto al 2,2% degli uomini", sottolinea Almalaurea nel report. "Tuttavia, anche circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che lavorano a tempo pieno, si rileva che le differenze di genere, pur riducendosi, rimangono elevate: +13,6% a favore degli uomini".

⁸ Almalaurea "Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali", 2022
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/gennaio2022/6_almalaurea_rapportocompleto_laureatelaureati.pdf



Il sogno di TRACY

La devastante esplosione che il 4 agosto 2020 ha distrutto il porto di Beirut causando la morte di oltre duecento persone, ferendone altre migliaia e lasciando 300mila abitanti della città senza casa, ha toccato molto Tracy Bassil, 29enne di origine libanese. Proprio in quei giorni Tracy stava iniziando a pensare alla sua tesi di laurea magistrale in Design per il sistema prodotto servizio presso il Politecnico di Milano. *“L’impatto dell’esplosione è stato devastante, ha causato danni per oltre 12 miliardi di euro”,* racconta. Questa tragedia ha fatto scattare in lei un’idea: *“Già da tempo volevo dedicare la mia tesi di laurea magistrale a un progetto che mi permettesse di coniugare il design alla mia precedente formazione in architettura”,* spiega. *“Inoltre, sentivo la necessità di sviluppare un progetto che mi permettesse di fare qualcosa per il mio Paese”.*

È nato così “Aftermath”, una piattaforma online open-source per mettere in rete tra loro tutti i diversi soggetti (dalle Ong alle realtà istituzionali ai semplici volontari) che all’indomani di una catastrofe si mettono all’opera per portare aiuto alle popolazioni colpite. Un progetto che è stato selezionato da **“The Circle”** fra i tre vincitori dell’edizione 2021 del Nellie Award, un premio organizzato in collaborazione con Tiffany&Co e assegnato a tre giovani laureate e dottorate che si sono distinte per i risultati accademici nell’ambito delle discipline STEM e per

l’impegno in ambito sociale. *Ragazze con doti straordinarie che coltivano il loro sogno da scienziate con forza e determinazione, cogliendo l’opportunità per essere testimoni di un presente importante e artefici di un futuro migliore, attraverso l’applicazione delle loro conoscenze scientifiche al fine di individuare soluzioni innovative a beneficio di altri,* si legge nella motivazione.

La tesi di Tracy Bassil adotta un approccio open-source basato sulla comunità, abbracciando un punto di vista architettonico e urbano, e propone un design di sistema di prodotti e servizi che può essere implementato in tempi di crisi. Questo sistema mira a collegare tutti i diversi attori (esperti, iniziative, ONG, vittime, donatori ecc.) così come a organizzare e facilitare tutti i flussi che entrano in gioco all’indomani di un disastro persistente.

“Una delle cose che è emersa ad alcuni giorni di distanza dall’esplosione è stata la poca comunicazione tra i diversi soggetti impegnati a prestare soccorso”, racconta Tracy. *“In alcune aree della città erano presenti diverse organizzazioni, che tra l’altro si occupavano degli stessi problemi, mentre altre parti erano abbandonate”.* La piattaforma progettata da Tracy quindi vuole favorire il coordinamento degli aiuti e permettere ai volontari di candidarsi e mettersi a disposizione delle diverse realtà che operano sul territorio. Una sezione è dedicata alle donazioni: *“Anche questo era un problema: molte persone non si fidano del governo e nemmeno di molte Ong. Il Libano purtroppo è un Paese molto corrotto”,* sottolinea. *“Per questo ho progettato all’interno della piattaforma una sezione dedicata alle donazioni che garantisce la massima trasparenza”.*

Sebbene sia stato elaborato e studiato per dare una risposta all’emergenza che è seguita all’esplosione di Beirut, **“Aftermath”** può essere replicato anche su altre simili situazioni di emergenza. Al momento il progetto è ancora un concept, in quanto una piattaforma come questa richiede un importante investimento tecnologico ed economico: *“Una delle mie ambizioni è quella di trovare degli investitori”,* conclude Tracy.



empreendedora

CAPITULO • 8 • CAPITULO • CAPITULO • CAPITULO

EDUCAZIONE FINANZIARIA

UN GAP DI GENERE PERICOLOSO

“L’alfabetizzazione finanziaria è quell’insieme di conoscenze e competenze che permettono a una persona di svolgere una serie di operazioni finanziarie. Dalle più semplici (come gestire un conto corrente o calcolare un tasso di interesse su un prestito) a quelle più complesse (ad esempio la gestione di un investimento finanziario). Si tratta di competenze fondamentali per partecipare all’economia odierna. Tuttavia, molte adolescenti e giovani donne non hanno le competenze necessarie per prendere con sufficiente consapevolezza decisioni finanziarie che, nel lungo periodo, avranno un peso sul loro futuro.

I più recenti test PISA-OSCE evidenziano come in media i livelli di alfabetizzazione finanziaria dei maschi 15enni siano superiori di due punti percentuali rispetto a quelli delle loro coetanee. Ma il gap si allarga significativamente in alcuni Paesi come Italia (-15 punti), Perù (-10), Polonia (-7), Stati Uniti (-6), Cile e Russia (-5). Al contrario in Paesi come la Bulgaria (+19 punti), l’Indonesia (+18), la Finlandia e la Serbia (+6) le ragazze hanno risultati migliori rispetto ai coetanei maschi¹.

La valutazione PISA è significativa in quanto ha esaminato le conoscenze e le competenze dei quindicenni che iniziano a prendere decisioni finanziarie nella loro vita quotidiana su come spendere la paghetta, a stabilire le priorità di spesa e a essere consapevoli di potenziali truffe online e off line.

La minore familiarità con concetti economici e finanziari di base mette le ragazze e le giovani donne in una posizione di svantaggio nella pianificazione

finanziaria del futuro e le rende più vulnerabili alla povertà nei periodi di instabilità economica.

Le disuguaglianze di genere in questo campo sono dunque particolarmente pericolose e vanno combattute con decisione da governi e istituzioni con programmi educativi specifici sin dall’adolescenza, che tengano conto anche delle problematiche di genere, tra cui la scarsa fiducia nelle proprie competenze finanziarie che si manifesta in molte donne - giovani e non - come ha segnalato lo studio *Fearless Woman*².



Terre des Hommes, nel suo Spazio indifesa di Milano, ha promosso la nascita di corsi di educazione finanziaria per donne in situazione di vulnerabilità grazie alla collaborazione con Global Thinking Foundation e prevede di allargare l’offerta anche agli adolescenti, con particolare attenzione alle ragazze.

¹ <https://www.oecd.org/daf/pisa-2018-results-volume-iv-48ebd1ba-en.htm>

² GFLEC, *Fearless Woman: Financial Literacy and Stock Market Participation*, marzo 2021 <https://gflec.org/wp-content/uploads/2021/03/Fearless-Woman-Research-March-2021.pdf>



«La conoscenza rende **LIBERI**»

Questa è la frase scritta sul quaderno degli appunti di una partecipante al percorso di educazione finanziaria del **Progetto Donne al Quadrato**, tenuto presso lo Spazio Indifesa.

Ed è proprio la libertà di scelta attraverso la conoscenza l'obiettivo di *Global Thinking Foundation*. Questa realtà nasce infatti con la missione di promuovere l'educazione finanziaria e digitale, attraverso progetti formativi e di sensibilizzazione rivolgendosi ai giovani, alle donne e alle famiglie, con il fine di favorire l'indipendenza e l'autodeterminazione, contrastando il fenomeno della violenza economica.

Con il Progetto Donne al Quadrato, una Task Force di 80 volontarie presenti su tutto il territorio nazionale mette a disposizione conoscenze e competenze maturate nel mondo della finanza e delle professioni, per aiutare le donne, le persone più vulnerabili e le nuove generazioni a diventare consapevoli e indipendenti rispetto alle scelte finanziarie e di vita, privata e professionale.

Attraverso percorsi di educazione finanziaria, imprenditoriale e professionale, l'obiettivo del Progetto è quello di attivare un circolo virtuoso. Da una parte, nel favorire la realizzazione professionale fornendo competenze e strumenti per acquisire fiducia nelle proprie capacità, contribuendo altresì a tracciare un percorso lavorativo che abbia come meta la piena realizzazione personale e la stabilità economica. Dall'altra parte nel condurre in un percorso verso l'indipendenza economica, da raggiungere attraverso l'acquisizione di competenze finanziarie e strumenti utili per prendere in autonomia decisioni consapevoli rivolte al raggiungimento di un equilibrio economico e alla propria serenità. Alla formazione si affianca lo sportello di ascolto, in cui è possibile incontrare individualmente le volontarie

per chiedere consiglio e supporto di tipo legale, fiscale, finanziario, imprenditoriale e di orientamento professionale.

Global Thinking Foundation mette inoltre a disposizione gratuitamente materiale formativo e strumenti digitali come video-pillole didattiche e contenuti interattivi, pensati per una formazione continua e autonoma, disponibili anche sulla APP «Consapevoli e Indipendenti».

«A lezione di economia: i tuoi risparmi, la tua libertà, il tuo futuro» è stato il primo corso di educazione finanziaria proposto nelle aule dell'hub Spazio Indifesa. Il percorso è stato integrato nel progetto di autodeterminazione e inclusione sociale e lavorativa di Azione Contro La Fame, dedicato a un gruppo di partecipanti con diverse storie e culture, ma con uguale voglia di riscatto, di imparare e determinare il proprio futuro. Durante i due incontri formativi sono stati affrontati in modo semplice argomenti come la gestione e la pianificazione dei risparmi, il modo in cui relazionarsi con gli istituti bancari, cosa fare e a cosa prestare attenzione quando si apre un conto corrente o si richiede un mutuo, un prestito o un finanziamento. La formazione interattiva e partecipata è stata arricchita da tante domande, riflessioni, testimonianze e racconti dei partecipanti, che hanno fornito spunti continui per chiarire dubbi e difficoltà quotidiane. Nel gruppo è nata quella scintilla di passione e curiosità verso tematiche finanziarie che sono spesso giudicate difficili a priori, guardate con sospetto o paura, tanto che di frequente le decisioni vengono delegate ad altri. I partecipanti hanno dimostrato la loro volontà di diventare protagonisti delle proprie scelte e di mettere in pratica quanto imparato, già dal giorno stesso. È proprio questo l'obiettivo della formazione del progetto Donne al Quadrato: eliminare le incertezze e le paure attraverso la conoscenza, perché è la consapevolezza che



rende il nostro procedere nel cammino verso il futuro più sicuro e sereno.

*Giulia Anzani e Alessandro Orlando,
Global Thinking Foundation*

Indipendenti e sicure di sé: la ricetta di Maricarmen per le ragazze

“Tutte le ragazze dovrebbero fare questo corso”, afferma Maricarmen, un’entusiasta signora peruviana che ha già seguito 4 moduli del corso di educazione finanziaria presso lo Spazio Indifesa.

“A me l’argomento ha sempre interessato, alla scuola secondaria avevo preso l’indirizzo commerciale, quindi avevo studiato contabilità e questo mi è servito quando mi sono ritrovata a dover affrontare molte spese per la mia famiglia”.

Dopo molti anni passati in Italia a lavorare come baby sitter e ad assistere anziani e disabili Maricarmen è dovuta tornare in Perù perché sua madre non stava bene.

Arriva lì nel febbraio 2020 e rimane bloccata per un anno a causa della pandemia. “E’ stato orribile, sono morti 15 dei miei familiari ma mia madre alla fine è migliorata. In quei lunghi mesi non ho lavorato e ho dovuto pagare anche le spese della mia casa a Milano. Se non avessi saputo come gestire i soldi non me la sarei cavata”, spiega.

Rientrata a maggio del 2021 in Italia si è dovuta reinventare, anche perché un problema alla schiena non le permetteva di fare lavori pesanti. Così si è guardata in giro e ha cercato dei corsi per il reinserimento al lavoro, come quello di Azione Contro la Fame all’Hub. Li viene a sapere del corso di educazione finanziaria e si iscrive subito.

“E’ importante che le donne, già da quando sono ragazze, sappiano come gestire i soldi, come fare degli investimenti, anche piccoli, senza dover dipendere dai propri partner. Io ho fatto iscrivere le mie figlie, vorrei che non vivano alla giornata ma imparino a pianificare le spese senza che si ritrovino in situazioni difficili per incuranza”.



CAPITULO • CAPITULO • CAPITULO • CAPITULO •

9

INDUSTRIA MUSICALE

PROFONDO IL GENDER GAP

“Uno su mille ce la fa” cantava Gianni Morandi negli anni Ottanta. Ma per le donne che vogliono lavorare nel mondo della musica - come cantanti o come produttrici - la percentuale di successo è molto più ridotta, come confermano alcuni studi condotti in questi anni.

Nelle classifiche di Spotify¹ - la principale piattaforma che consente di ascoltare musica in streaming- solo il 14% degli artisti presenti nelle classifiche ufficiali della musica italiana sono donne. Prendendo in considerazione una settimana a caso (quella dal 15 al 21 luglio 2022) possiamo vedere che nella classifica degli album più venduti in Italia stilata dalla Federazione industria musicale italiana² non c'è nessuna artista donna nella classifica dei 10 album più venduti. E solo una nella Top 20: la rapper Anna, in undicesima posizione.

E la musica non cambia (è proprio il caso di dirlo) se guardiamo a quello che succede all'estero. Un recente studio³ ha analizzato i 1000 brani di maggior successo tra il 2012 e il 2021 negli Stati Uniti concentrandosi proprio sulle differenze di genere: su quasi 2.000 artisti solo il 23,3% sono donne. Il peso della componente femminile diminuisce ulteriormente se si prendono in considerazione le cantautrici (sono solo il 14,4% contro l'85,6% degli uomini) e le produttrici (solo il 2,8%).

La scarsa presenza di figure femminili tra chi scrive e produce musica “evidenzia come le donne siano ancora ampiamente sottorappresentate nei ruoli creativi dell'industria musicale”, ha scritto su Rolling Stone⁴ Desiree Perez, co-fondatrice assieme al rapper Jay-Z di “Roc Nation”, un'entertainment agency che

gestisce e produce artisti del calibro di Rihanna e Christina Aguilera.

Il fenomeno è stato analizzato anche da Alessandra Micalizzi, docente e ricercatrice di Siae Institute, coordinatrice della ricerca pubblicata nel libro “Women in creative industries”. Che conferma l'ampiezza del gender gap nella musica: “Le donne sono solo il 27% tra gli artisti, il 12,5% tra i compositori e il 2,6% nella produzione. Nella nostra ricerca inoltre abbiamo indagato anche quello che succede nelle case discografiche e nel management: lì il gender gap si riduce di molto e c'è una percentuale molto più importante di donne, che però quasi mai arrivano a ricoprire ruoli apicali, ma sono legate quasi sempre ai ruoli della comunicazione e della promozione degli artisti”.



courtesy: ScuolaZoo

1 https://www.askanews.it/video/2021/11/24/musica-e-gender-gap-spotify-lo-streaming-sta-cambiando-le-cose-20211124_video_11554281/

2 <https://www.fimi.it/top-of-the-music/classifiche.k/#/charts/1>

3 Hernandez, Smith, Pieper, Inclusion in the Recording Studio?, 2022 <https://assets.uscannenber.org/docs/aii-inclusion-recording-studio-20220331.pdf>

4 <https://www.rollingstone.com/culture-council/articles/leaders-address-gender-inequality-music-industry-1252067/>



QUANTE SONO LE ARTISTE

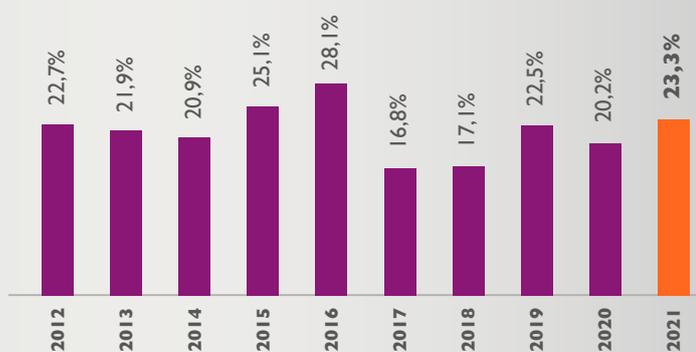
NELLA MUSICA POP STATUNITENSE?

SU 1.000
CANZONI

E 1.977
ARTISTI

PROPORZIONE
TRA UOMINI
E DONNE

3,6:1



Fonte: USC Annenberg Inclusion Initiative

“Ancora oggi una ragazza di 15 anni ascolta prevalentemente musica cantata, scritta (anche quando l’interprete è donna) e prodotta da uomini perché oggettivamente c’è poca alternativa”, riflette Micalizzi. “Si dà per scontato che se nel panorama musicale ci sono poche cantanti è perché non hanno i numeri per sfondare: non hanno talento e quindi non ce la fanno. Ovviamente si tratta di una percezione distorta, perché il talento non ha sesso”.

Un esempio, in questo senso, viene citato dalla giornalista e saggista Carolina Criado Perez nel suo saggio “Invisibili⁵”: salvo rare eccezioni, fino agli anni Settanta non erano presenti donne all’interno della New York Philharmonic Orchestra. Oggi più del 45% dei dipendenti dell’orchestra è di sesso femminile. In questi trent’anni non è “aumentato” delle musiciste, ma sono cambiate le modalità di selezione che vengono effettuate con audizioni cieche in cui un paravento impedisce alla commissione di vedere il candidato. Eliminando così alla radice gli stereotipi di genere.

Caduto quello che Micalizzi definisce “l’alibi del talento”, quali sono le barriere e gli ostacoli che rendono più difficile per le donne intraprendere una carriera come musiciste, cantanti o produttrici?

Uno dei più rilevanti è la lunga gavetta che viene richiesta a tutti gli artisti: “Purtroppo c’è un presupposto generalizzato secondo cui la musica non è un vero e proprio lavoro e il precariato è molto lungo: in questa situazione le donne solitamente si concedono un certo periodo di tempo per mettersi alla prova”. Tra gli altri fattori che riducono la presenza femminile ci sono i modelli gestione dell’industria musicale: “Devono fare i conti con i pregiudizi, alle artiste si riconosce più difficilmente la capacità di creare qualcosa di originale e innovativo: lo dimostra il numero estremamente ridotto di cantautrici. Oltre a tutti gli stereotipi legati all’aspetto fisico”, conclude. “E ci sono infine i modelli di comportamento: le donne riescono a farsi spazio solo se assumono quelli maschili. In caso contrario vengono escluse”.

La buona notizia, però, è che fra gli ascoltatori under 30 la situazione sta cambiando. “Lo streaming sta portando artiste sempre più giovani nelle nostre Top 100”, ha dichiarato⁶ Federica Tremolada, managing director Sud-Est Europa di Spotify commentando lo studio realizzato dalla piattaforma per indagare le differenze di genere nell’industria musicale italiana. “La ricerca, infatti ci mostra come sotto i 30 anni il gap si vada a ridurre e questa è sicuramente una notizia molto positiva e promettente per le nuove generazioni”.

5 Caroline Criado Perez, Invisibili, Einaudi, 2020

6 https://www.askanews.it/video/2021/11/24/musica-e-gender-gap-spotify-lo-streaming-sta-cambiando-le-cose-2021/1124_video_11554281/



CAPITOLO • CAPITOLO

10

EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE

DELLE RAGAZZE

Sono quattro gli anni guadagnati nel 2022 lungo il cammino verso la piena parità di genere nel mondo, che dovrebbe arrivare nel 2154, secondo le stime del nuovo Global Gender Gap Report¹. Nel 2021 gli anni che ci distanziavano dall'obiettivo erano 136.

Nei 146 Paesi presi in considerazione dal rapporto il settore dove la parità di genere è più vicina è quella della salute e sopravvivenza (obiettivo raggiunto al 95,8%), seguita dall'istruzione (94,4%), mentre il settore Partecipazione e opportunità economiche si ferma al 60,3%. Molto più indietro (appena il 22%) l'obiettivo della parità nella partecipazione politica. Come l'anno scorso l'Islanda guida la classifica dei Paesi più vicini alla parità di genere (90,8%), seguita da Finlandia (86%) e Norvegia (84,5%). L'Italia è al 63esimo posto (72% di parità raggiunta), tra Zambia e Tanzania. Ultima tra le nazioni analizzate - ma non sorprende - l'Afghanistan.

Nei vari settori studiati dal rapporto il nostro Paese ha un punteggio molto variabile. Per quel che riguarda l'istruzione si situa al cinquantesimo posto della classifica mondiale, mentre scende alla 110esima posizione quando si analizza la partecipazione al mondo del lavoro e il divario retributivo, ma anche il carico di lavoro non retribuito per la cura dei bambini, delle persone non autosufficienti e della casa, che per le donne italiane con figli sotto i 6 anni ammonta al 40% del tempo extralavorativo, per gli uomini al 25%.²

La partecipazione politica delle donne fa guadagnare all'Italia il quarantesimo posto, per il buon numero di donne in Parlamento e Senato e tra i ministri, ma ancora³ nessuna donna capo di stato.

Per accelerare il progresso verso l'obiettivo della parità di genere e - in definitiva - un mondo migliore serve, più che mai, il contributo delle ragazze e un cambio culturale al quale anche i ragazzi devono partecipare.

In queste pagine raccogliamo storie, dati e iniziative per premere l'acceleratore sull'empowerment femminile e generazionale, e vedere all'orizzonte un futuro più equo e prospero.

Bambine, pace e sicurezza

A dicembre 2020 l'Italia ha adottato il quarto piano nazionale d'azione (2020-2024) per l'attuazione dell'agenda internazionale "Donne, Pace e Sicurezza" elaborato dal Comitato interministeriale diritti umani del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito del gruppo di lavoro dedicato (OEWG). "Questo nuovo piano si caratterizza per una prospettiva molto ampia, che include anche riferimenti ai giovani, al disarmo, alla tratta, alla salute sessuale e riproduttiva", spiega Luisa Del Turco, esperta di politiche di genere, pace e sicurezza e direttrice del Centro studi difesa civile. "Tra le novità l'identificazione di un focus specifico: la

1 <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/digest>

2 <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/digest>

3 Il testo è stato chiuso il 3 agosto 2022. La situazione potrebbe mutare con le prossime elezioni politiche fissate per il 25 settembre.



protezione dei bambini, e in particolare delle bambine, in situazioni di conflitto”.

Tre i pilastri del piano: il ruolo delle donne nei processi di pace e nei processi decisionali; la promozione della prospettiva di genere nelle operazioni di pace; promozione della parità di genere, *empowerment* e protezione, rispetto dei diritti umani, con esplicito riferimento alle bambine e alle ragazze. Ed è proprio in questo ambito che si inserisce l'azione del Centro studi difesa civile, una delle poche realtà in Italia che ha un mandato focalizzato esclusivamente sul lavoro di pace, che realizza con un approccio non violento e *bottom-up*. “Negli ultimi anni lavoriamo in particolare con un focus sui giovani e sulle donne, con un approccio di genere e intersezionale alla trasformazione dei conflitti”, sottolinea Del Turco.

Oltre all'azione di advocacy e di formazione il Centro Studi Difesa Civile è impegnato sul campo in progetti di attuazione del Piano Nazionale, finanziati dal Ministero degli Esteri. Tra questi “Women Waving Peace” (nell'ambito della partnership con UPP che ne è capofila) è previsto lavoro con bambine e giovani donne nell'educazione alla pace ed *empowerment* con focus su protection mainstreaming. Le attività in questo progetto - come nei due analoghi che lo hanno preceduto - sono svolte in collaborazione con partner locali. Attività di sostegno e scambi

si svolgono in questo anche con gruppi meno strutturati, come “Basket beats borders” formato da una decina di ragazze tra i 15 e i 20 anni, nate e cresciute a Shatila, che sono riuscite a conquistarsi il proprio spazio di libertà sul campo giocando a basket, grazie alla polisportiva Real Palestine Youth F.C. fondata da Captain Majdi, anche lui rifugiato palestinese. “A loro l'attività sportiva ha garantito l'empowerment e dunque protezione”, spiega del Turco. “Nessuna di loro ha avuto matrimoni precoci, tutte hanno potuto studiare e sviluppare le loro capacità, e oggi offrono a loro volta sostegno alle bambine rifugiate in Libano dalla Siria. Abbiamo deciso di valorizzare esperienze come questa perché riteniamo che la maniera più efficace e strategica per proteggere le bambine (come le delle giovani donne e tutte le donne) sia quella “attiva” e partecipata, attraverso il loro empowerment, la valorizzazione e sviluppo delle loro capacità e risorse. Ci sono tante modalità diverse per ‘proteggere’ una persona: alcune comportano limitazioni di libertà (ad esempio di movimento) o ricorso ad una protezione esterna (attraverso accompagnamento o scorta, eventualmente armata). Il nostro approccio e contributo prevede lavorare per costruire una società in cui le donne o, in questo caso le bambine, sono inserite in maniera paritaria che consenta il loro pieno sviluppo. Dal momento che il piano nazionale ha un focus specifico sulla protezione delle bambine abbiamo deciso di portare il nostro contributo secondo le nostre modalità specifiche: attraverso

MASTULA, la voce delle ragazze in Uganda

“Le ragazze ugandesi vogliono essere ascoltate. Vogliamo essere ascoltate perché abbiamo delle soluzioni ai problemi che ci affliggono: vogliamo parlare, vogliamo esprimere le nostre opinioni, fare delle raccomandazioni su come intervenire perché abbiamo delle risposte ai problemi che ci riguardano. Ma nessuno è lì ad ascoltarci: se saranno gli altri a pensare per noi, a proporre soluzioni e a lasciarci indietro non cambierà nulla”.

Mastula Nakandi ha 23 anni e vive a Katwe, un quartiere alla periferia di Kampala (capitale dell'Uganda). Sta ancora completando le scuole superiori perché quando era piccola i suoi genitori non avevano potuto permettersi di sostenere le spese necessarie a completare la sua istruzione. *“Grazie alla mia attività di promozione dei diritti delle ragazze ho incontrato delle organizzazioni che mi hanno dato la possibilità di tornare di nuovo sui banchi”*, spiega. **Mastula è una delle beneficiarie delle iniziative del consorzio “She Leads” promosso nel 2021 da Terre des Hommes** in collaborazione con altre Ong e in partnership con il ministero degli Affari esteri olandese. Il progetto ha l'obiettivo di aumentare l'influenza delle ragazze e delle giovani donne nei processi decisionali e valorizzare le norme di genere in ambito politico, civico e sociale.

L'Uganda è uno dei Paesi africani in cui opera il consorzio (gli altri sono Etiopia, Kenya, Ghana, Mali, Sierra Leone, Liberia, Libano e Giordania) e grazie ai programmi di formazione e accompagnamento promossi da “She Leads”, Mastula ha partecipato all'Esame Periodico Universale, un meccanismo delle Nazioni Unite per monitorare il rispetto dei diritti umani nel mondo. Per prepararsi a questo incontro ha raccolto informazioni

da una quarantina di coetanee su diversi temi che poi ha portato all'attenzione di vari stakeholder delle Nazioni Unite.

“Uno dei problemi principali per le ragazze in Uganda è l'accesso all'istruzione: sebbene, formalmente, la scuola primaria e secondaria siano gratuite, spesso alle famiglie viene chiesto di pagare un contributo”, spiega. “Le famiglie che, come me, vivono nei ghetti, nei quartieri periferici o nelle aree rurali spesso non hanno le risorse necessarie per far studiare tutti i figli. E, se devono scegliere, preferiscono mandare a scuola i maschi perché pensano non sia importante far studiare bambine e ragazze dal momento che il loro destino è quello di sposarsi. Ma così facendo veniamo lasciate indietro”.

Mastula parla con passione del suo impegno a favore delle sue coetanee, soprattutto quando



parla del diritto all'istruzione come strumento per cambiare le condizioni di vita delle bambine e delle ragazze e far crescere la consapevolezza tra le più giovani. Per lei è una questione personale: *"Sono cresciuta in un ghetto e ho vissuto sulla mia pelle molte ingiustizie. Conosco per esperienza le difficoltà che le bambine e le donne devono affrontare per avere accesso all'istruzione, ai servizi sanitari, per prendere parte ai processi decisionali e partecipare agli spazi di leadership"*, racconta. *"Per me avere avuto la possibilità di affrontare un percorso di empowerment è stato fondamentale perché mi ha dato la possibilità di fare ascoltare la mia voce. E io lo faccio non solo per me ma per tutte le altre ragazze che rischiano di essere lasciate indietro se resto in silenzio. Parlo con esperienza, parlo con passione e parlo perché visto e vissuto quello di cui parlo"*.

Vuole continuare i suoi studi, per il suo futuro sogna di diventare avvocato e vuole candidarsi al parlamento della sua provincia: *"Voglio raggiungere una posizione che mi permetta di mettere in atto le politiche di cui le ragazze hanno bisogno per raggiungere il loro pieno potenziale"*. Ma Mastula sa anche che le battaglie da combattere sono ancora molte: *"Dobbiamo cambiare le norme di genere. Qui in Uganda, ma anche in molti Paesi africani, le ragazze non possono far sentire la propria voce. Succede già nelle famiglie: le decisioni che le riguardano vengono prese senza che nessuno senta il bisogno di ascoltare la loro opinione. Di conseguenza le ragazze crescono con l'idea che le loro opinioni non siano importanti, non sono abituate a esprimersi e a far ascoltare agli altri quello che hanno da dire: pensano che solo i maschi possano farlo. Questo deve cambiare"*.

l'empowerment delle categorie più svantaggiate, individuando le risorse di pace presenti sul territorio e lavorando dal basso".

L'Agenda internazionale "Donne, pace e sicurezza" è del resto nata proprio con obiettivo di valorizzare l'esistente, cioè le esperienze di donne che in tanti contesti e in tanti Paesi diversi hanno promosso e sostenuto processi di pace, con un approccio partecipato "dal basso". In questo contesto, proteggere le bambine significa proteggere i diritti umani di una delle fasce più deboli ed emarginate della popolazione, significa costruire le basi e far crescere società pacifiche. *"Il mandato della nostra associazione non prevede specificatamente la protezione delle bambine, però lavoriamo da sempre per favorire l'impiego di principi, strumenti e approcci che sono specifici del lavoro di pace nei diversi settori della cooperazione: nonviolenza, partecipazione ed empowerment e come elementi cruciali della protezione dei diritti umani così come della promozione di processi di pace e di sviluppo sostenibili"*, conclude Del Turco.

Il cambiamento nasce dai giovani

Il progetto **Network indifesa** di Terre des Hommes è iniziato nel 2018 insieme ad Associazione Kreattiva e con il supporto del Ministero delle Pari Opportunità e di BIC® e BIC® Foundation, e ha creato la prima rete italiana di webradio scolastiche giovanili e giovani ambasciatori contro la violenza e le discriminazioni di genere e per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo.

Attraverso questo network Terre des Hommes e i suoi partner vogliono coinvolgere le nuove generazioni con linguaggi diversi e promuovere la sensibilizzazione e la condivisione partecipata sull'importanza della parità di genere, la lotta a violenza, stereotipi e discriminazioni. Un altro obiettivo importante del progetto è favorire la crescita della consapevolezza di ragazze e ragazzi nei propri mezzi e in soft skill che saranno sempre



VENERDÌ 28 MAGGIO 2021 ORE 15.00

EVENTO LIVE SU FACEBOOK E YOUTUBE

NE PARLIAMO CON:

SILVIO PREMOLI GARANTE PER L'INFANZIA DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

PARTECIPANO:

PAOLO FERRARA DIRETTORE GENERALE TERRE DES HOMMES ITALIA

IACOPO BUCCARELLI ONEDAY GROUP

GIOVANNI DI GIACOMO SCUOLAZOO

L'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE
DELL'OSSERVATORIO INDIFESA

VIOLENZA DI GENERE, BULLISMO E CYBERBULLISMO: DIAMO VOCE AI RAGAZZI



più necessarie per realizzarsi e diventare leader del cambiamento nella società.

Dalla sua nascita ad oggi il Network **indifesa** ha attivato direttamente quasi 300 ragazzi e ragazze invitandoli a partecipare alla redazione e alla realizzazione dei podcast delle 14 webradio giovanili coinvolte nel progetto. Sono state realizzate 500 ore di broadcasting e 18 format diversi di podcast.

2.500 giovani hanno partecipato ad attività di formazione e webinar; ingaggiati come ambasciatori, tramite varie attività di *peer education*, hanno a loro volta raggiunto altre 35.000 persone del proprio network personale diffondendo i temi di **indifesa**.

Un importante strumento di supporto al progetto è il Toolkit **indifesa**⁴, arrivato alla sua seconda edizione, pensato per aiutare insegnanti e studenti ad affrontare temi come stereotipi e discriminazione di genere, bullismo, cyberbullismo, sexting, ecc. Grazie alla collaborazione di circa 200 insegnanti, abbiamo raggiunto circa 15.000 studenti.



Una recente partnership è stata stretta con Campo Teatrale, una realtà artistica milanese, che in primavera ha messo in scena lo spettacolo "D.N.A. 10 adolescenti in scena contro il bullismo" diretto da Mattia Fabris e Matilde Facheris. L'idea iniziale era proporre uno spettacolo realizzato da attori adolescenti e rivolto a studenti della stessa età, consapevoli della forza e dell'efficacia educativa di ogni esperienza *peer to peer* per affrontare temi sensibili e situazioni come il bullismo e l'omertà, le dinamiche e i condizionamenti del gruppo, le paure adolescenziali e la dipendenza affettiva. Le ragazze e i ragazzi di RadioUSB dell'Ics Borsi, una delle prime webradio aderenti al Network Indifesa

⁴ <https://networkindifesa.terredeshommes.it/toolkit/>

YOUTHVOX, una radio per l'innovazione sociale

“Nel nostro paese ci sono carenze di lunga data, come la persistente chiusura della biblioteca comunale, già fornita e attrezzata. Nonostante la nostra insistenza l'amministrazione comunale non riesce a riaprirla, perciò abbiamo costruito per le vie di Grassano delle casette in cui mettere i libri, in modo che chiunque possa prendere in prestito o mettere a disposizione i suoi. Questo è uno dei tanti esempi di come reagiamo alle porte sbarrate di fronte ai giovani e alla cultura”. A parlare è **Ivana Calabrese**, l'anima di YouthVox, una delle webradio giovanili che fa parte del **Network Indifesa**. Grassano invece è un paese in provincia di Matera con meno di 5.000 abitanti. “La nostra radio è nata nel 2019 nell'ambito del progetto ANG inRadio dell'Agenzia Nazionale Giovani (ANG), siamo un'emanazione dell'associazione Vox Populi Idee per Grassano, un movimento di giovani che si oppone allo spopolamento del nostro paese. Non ci vogliamo rassegnare a

dovere andare via per mancanza di opportunità, ma soprattutto per l'impossibilità di fare qualcosa per cambiare le cose”.

Le idee Ivana, 23 anni, ce l'ha ben chiare. Dopo una laurea triennale in Scienze Politiche sta facendo la magistrale in Diplomazia e Relazioni internazionali. “Voglio mettere a disposizione le mie competenze per l'innovazione sociale dei territori, a iniziare da quello dove sono nata”. A fine 2021 Ivana è stata nominata tra i 25 Giovani Changemakers dell'iniziativa Gen C: Generazione Changemaker, promossa da Ashoka Italia e ANG, dedicata a giovani che, attraverso le loro innovazioni, si stanno impegnando per realizzare azioni e iniziative di protagonismo giovanile nei propri territori. Contemporaneamente con la sua associazione ha vinto il bando del programma Corpo Europeo di Solidarietà per la riqualificazione urbana di Grassano, da cui nasce - tra le altre - l'iniziativa delle casette per il bookcrossing.

Le chiediamo cosa ha apportato alla sua radio l'entrata nel **Network Indifesa**: “Innanzitutto ci ha permesso di avere un rapporto costante con Terre des Hommes e contribuire - per quel che possiamo - ai suoi progetti. I temi della Campagna Indifesa stanno molto a cuore a me e ai miei compagni di radio: Angela, Antonella e Pierfrancesco. Grazie al Network li abbiamo potuti approfondire con esperti e dibatterne con i nostri ascoltatori. Inoltre ci ha permesso di allargare la rete di contatti e ampliare il bacino di utenza della nostra webradio”, spiega Calabrese. “La radio è uno strumento potentissimo, perché consente alle persone di mettersi a nudo in un contesto protetto e riflettere assieme agli altri su problematiche anche molto sensibili. Ci è capitato a volte, parlando di temi come il bullismo e la violenza di genere, di raccogliere testimonianze di ragazze e ragazzi che mai si erano confidati prima su episodi di abusi da loro subiti. Questo mi dà la sensazione di star facendo qualcosa di importante”.





hanno intervistato il cast producendo dei podcast sullo spettacolo e i temi in questo affrontati.

→ **Se vuoi ascoltare i podcast delle radio indifesa**

<https://networkindifesa.terredeshommes.it/>

Una palestra di diritti e competenze

Oriana Fallaci ha scritto: *“La rivoluzione più grande è, in un Paese, quella che cambia le donne e il loro sistema di vita. Non si può fare la rivoluzione senza le donne”*⁵.

Nato con questa ambizione, **#IoGiocoAllaPari** Palestra di Diritti e Competenze, è un altro progetto di Terre des Hommes che vuole essere un contributo concreto per il superamento di stereotipi e discriminazioni di genere, per combattere la violenza di genere, costruendo nuove consapevolezze e traguardi per le giovani generazioni di ragazze e ragazzi.

Svoltosi tra novembre 2020 e febbraio 2022, **#IoGiocoAllaPari** è il percorso di empowerment generazionale e parità di genere che abbiamo costruito a quattro mani con *Junior Achievement Italia*, partner tecnico-scientifico, e grazie al supporto di Bic® Corporate Foundation, rivolgendoci a studenti e studentesse delle scuole secondarie di II grado di tutta Italia attraverso un ciclo di formazione basato sul role modeling e articolato in 15 workshop online.

Nell'ambito del progetto, un *Dream Team* formato da 14 fantastiche donne - role model, formatrici ed esperte che il proprio mondo di riferimento lo stanno rivoluzionando passo dopo passo con forza, passione e ispirazione - ha narrato la propria storia personale e professionale e condiviso la testimonianza su cosa significa “giocare alla pari” nei vari settori lavorativi: dalle istituzioni e le Forze dell’Ordine alle aziende, dallo sport alla filosofia, fino ai temi dell’Innovazione Sociale, della



CSR e della cooperazione internazionale, a molto altro ancora.

I workshop hanno accompagnato le studentesse e gli studenti verso la consapevolezza e lo sviluppo delle Competenze chiave dell’Unione europea e di una maggiore conoscenza degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030, toccando alcuni tra i temi prioritari della campagna **indifesa**, tra cui STEM, tecnologia e digital divide, *diversity* e conciliazione, sostenibilità, *leadership* femminile, contrasto della violenza economica ed educazione finanziaria, bullismo e cyberbullismo, management e startup al femminile, violenza di genere, abbattimento degli stereotipi di genere attraverso lo sport.

Il progetto ha raggiunto circa 3000 giovani in tutta Italia, da Regioni e contesti differenti, tra cui un *core group* di 250 studenti e studentesse che, insieme ai propri docenti, ci hanno seguito lungo tutto il percorso. La soddisfazione più grande è proprio questa: riuscire a piantare dei “semi” nelle menti e nei cuori di questi giovani affinché possano essere protagonisti del cambiamento culturale necessario e capaci di rivendicare i propri diritti, cogliendo gli ostacoli come “opportunità” per intraprendere il proprio percorso di vita.

→ **Maggiori informazioni su:**
<https://www.iogiocoallapari.it/>

5 Da “Il sesso inutile”, Rizzoli editore, 1961



VOTO, un importante strumento per l'IMPEGNO SOCIALE

Prime Minister è una Scuola di Politica per Giovani Donne, un progetto nazionale che coinvolge ragazze dai 14 ai 19 anni in un percorso di empowerment, apartitico, che spazia dall'attualità all'ambientalismo. Partito dal Mezzogiorno, con Sicilia e Campania in primis, l'iniziativa si è allargata a macchia d'olio in tutta la Penisola, arrivando alle regioni settentrionali, e in particolare nel Nord Ovest.

Per comprendere meglio le esigenze delle ragazze che si avvicinano per la prima volta al progetto, Prime Minister ha realizzato un sondaggio, insieme a Social Fare¹, per indagare sulle aspettative del territorio. Un'analisi che si snoda attraverso temi quali la consapevolezza sul proprio futuro, le disuguaglianze di genere, i social media, il mentoring, la passione per la politica, e le prospettive su università e carriera lavorativa.

Le risposte delle ragazze² sono state raccolte attraverso delle scale di gradimento che, a seconda delle domande, prevedono di misurare il proprio accordo in scala da 1 a 4 o a 5. La metà di loro è nata nel 2004, mentre il 20% è del 2005 e il 19% del 2003. A proposito della formazione invece, il 55% frequenta il quarto anno delle superiori.

Nella prima parte del questionario, il 48% delle intervistate ha dichiarato di impegnarsi molto sia a scuola che nello sport e in generale nell'inseguimento delle proprie passioni. Per il 57% è importantissimo essere ambiziose in

tal senso e nella sezione "Università e carriera lavorativa" il 45% si è espresso con 4 (su 5) rispetto alla sicurezza di raggiungere i propri obiettivi. Attitudini che potrebbero spendere anche in politica? Il 34% si è posizionata a metà strada su tale fronte (3), mentre il 27% si è spinto un po' oltre con un 4/5.

Le materie che riscuotono maggiore interesse nelle studentesse coinvolte dalla survey sono giurisprudenza, economia e tutto l'ambito medico-scientifico. Un background ampio che può tradursi in una trasformazione della società. "Cosa si dovrebbe fare per cambiare veramente le cose in Italia?" si chiede nel sondaggio. Innanzitutto, secondo il 70% delle intervistate, bisognerebbe andare sempre a votare e avere il coraggio di avanzare proposte. Dall'altro lato, i fronti su cui le istituzioni dovrebbero lavorare di più sono la pace, il cambiamento climatico, la creazione di un'istruzione di qualità e di maggiori opportunità professionali.

Ovviamente l'esperienza di PM non è rappresentativa della fascia d'età a livello nazionale, ma vuole essere il traino per città da pensare a misura di giovani. L'attivismo generato può assumere diverse sfumature che vanno dalla partecipazione come elettrici, alla discussione in famiglia e amici, fino all'impegno in movimenti e associazioni come, appunto, Prime Minister.

**Sabrina Carnemolla e Emanuele La Veglia,
Prime Minister**

¹ SocialFare è un Centro per l'Innovazione Sociale che progetta e supporta idee per rispondere alle sfide contemporanee grazie ad un team di esperti di prodotto e analisti. Al centro ci sono le metodologie del design thinking e design sistemico, nonché il lavoro con le comunità attraverso conoscenza e imprenditorialità ad impatto sociale.

² Il 31% delle rispondenti proviene da Asti, il 26% da Savona, il 22% da Torino e il 21% da Ivrea.



European Union
Civil Protection and
Humanitarian Aid

Terre des Hommes
Les Égyptiens

• OTOTOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO •



CRISI CLIMATICA:

UN IMPATTO SPROPORZIONATO SULLA VITA DELLE RAGAZZE

Da decenni gli scienziati pubblicano ricerche e analisi scientifiche sulle cause antropiche del riscaldamento globale e conseguenti cambiamenti climatici, nonché sul ruolo che questi hanno nel provocare eventi estremi (siccità, inondazioni, ondate anomale di calore). Oggi ci troviamo davanti a una crisi climatica che non ha precedenti nella storia umana le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, anche in Europa.

Non dobbiamo però dimenticare che a pagare il prezzo più elevato per questa situazione sono in primis gli abitanti dei Paesi più poveri e vulnerabili e, più in generale, gli appartenenti alle fasce sociali più svantaggiate, oltre alla componente femminile. *“Rispetto agli uomini, donne e ragazze hanno maggiori probabilità di perdere la vita a causa di eventi climatici estremi. Inoltre, dal momento che il cambiamento climatico porta spesso a migrazioni forzate, perdita del reddito e dell’abitazione, questo le rende più vulnerabili a subire violenze di genere”*, scrivono le ricercatrici Betty Barkha e Katrina Lee-Koo in un contributo pubblicato sul sito *The Conversation*¹. Anche i bambini e i più giovani pagano un prezzo particolarmente elevato per questa situazione: *“I cambiamenti climatici minacciano il loro diritto fondamentale all’istruzione, al cibo e alla ricreazione. Considerato il fatto che i più giovani sono i meno responsabili di questa situazione rispetto agli adulti, il cambiamento climatico è stato definito dal Consiglio per i diritti umani ‘la più grave ingiustizia intergenerazionale dei nostri tempi’”*².

Alluvioni, tempeste e siccità amplificano le discriminazioni e le disuguaglianze di genere,

limitando o impedendo alle bambine e alle ragazze, in particolare a quelle che vivono nei Paesi più poveri e nelle comunità più vulnerabili, di frequentare la scuola. Secondo uno studio condotto dalla Malala Foundation, solo nel 2021, a causa degli impatti del cambiamento climatico, almeno 4 milioni di bambine e ragazze nei Paesi a medio e medio-basso reddito non hanno potuto completare il ciclo di studi. E se non ci sarà un’inversione di tendenza, entro il 2025 i cambiamenti climatici saranno uno dei fattori che costringeranno almeno 12,5 milioni di bambine e ragazze a lasciare la scuola³.

Gli impatti concreti di questa situazione sono drammatici e, in diverse aree del mondo, sono già chiaramente evidenti. Nel biennio 2010-2011 le Nazioni Unite hanno registrato un aumento dei matrimoni precoci in Etiopia legati alla durissima siccità che ha colpito alcune aree del Paese: per riuscire a sopravvivere, le famiglie più povere nelle aree rurali hanno dato in sposa le figlie in cambio del pagamento di una dote. Tra il 2018 e il 2019 in Somalia, a seguito della migrazione dalle aree rurali verso la città a causa di esondazioni, siccità e conflitti, i tassi di iscrizione delle studentesse sono scesi dal 45% al 29%⁴.

In un mondo sempre più caldo è più difficile anche rifornirsi di acqua: in molti Paesi africani questo compito cade tradizionalmente sulle spalle delle donne e delle bambine, che sono costrette ad affrontare viaggi sempre più lunghi. In Botswana il 70% degli studenti che hanno interrotto gli studi durante un periodo di siccità erano di

1 <https://theconversation.com/cop26-why-education-for-girls-is-crucial-in-the-fight-against-climate-change-171394>

2 G. Gasparri, O. El Homrani, R. Hinton, D. Imbago, H. Lakhani, A. Mohan, W. Yeung, F. Bustreo, Children, Adolescents, and Youth Pioneering a Human Rights-Based Approach to Climate Change, *Health and Human Rights Journal*, Dic. 2021 <https://www.hhrjournal.org/2021/12/children-adolescents-and-youth-pioneering-a-human-rights-based-approach-to-climate-change/>

3 “A greener future”, Malala Foundation - [MalalaFund_GirlsEducation_ClimateReport.pdf](https://malalafund.org/GirlsEducation_ClimateReport.pdf) (ctfassets.net)

4 *Ibidem*



sesso femminile. La carenza d'acqua nelle scuole impedisce anche alle ragazze adolescenti di usufruire dei bagni nei giorni delle mestruazioni: non potendo curare adeguatamente la propria igiene, spesso decidono di stare a casa perdendo giorni preziosi di scuola.

Anche le condizioni di lavoro vengono esacerbate dal riscaldamento globale. Esmeralda, 15 anni, vive in un'area rurale del Perù dove sono già evidenti le conseguenze dei cambiamenti climatici. La sua è una famiglia di contadini e la ragazza è delegata del *Movimiento Nacional de Niños, Niñas y Adolescentes Trabajadores Organizados*⁵ del Perù: *“Non riusciamo più a produrre come in passato. A causa delle conseguenze dei cambiamenti climatici donne e ragazze devono lavorare più duramente per sostenere le proprie famiglie”*⁶. Esmeralda spiega poi come la scarsità d'acqua abbia costretto le donne e le ragazze ad addentrarsi sempre più nella giungla amazzonica per trovare nuove sorgenti, con il rischio di essere aggredite e subire violenze e stupri da parte di uomini impegnati in attività minerarie o nell'abbattimento illegale di alberi.

Un sondaggio globale per ascoltare le ragazze

Ma che cosa pensano le adolescenti e le giovani donne di questa situazione? Quanto sono consapevoli e informate sul cambiamento climatico e le sue conseguenze? Nei primi mesi del 2022 Unicef e la *World Association of Girl Guides and Girl Scouts* hanno realizzato un sondaggio⁷ che ha coinvolto più di 33mila bambine e ragazze dai 10 ai 25 anni in 90 Paesi di tutti i continenti.

I risultati ci dicono che c'è ancora molto da fare sulla conoscenza del fenomeno: 3 su 10 (il 28%)

non hanno idee chiare su cosa siano i cambiamenti climatici e una su 10 (9%) non ne ha mai sentito parlare. Dall'altro lato l'argomento appassiona la maggioranza delle intervistate: il 44% sa che cosa è il cambiamento climatico e il 19% *“ne potrebbe parlare per ore”*.

La fotografia cambia però leggermente se si osservano più da vicino alcuni contesti: in Europa la percentuale di ragazze e giovani donne che affermano di avere un'ottima conoscenza del tema si attesta al 28%: Nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente sono molte di più (17% invece di 9%) coloro che non hanno mai sentito parlare del cambiamento climatico.

Più della metà delle ragazze e delle giovani donne che hanno partecipato al sondaggio (56%) ha dichiarato di non essere consapevole dell'impatto sproporzionato del cambiamento climatico sulla vita delle ragazze e delle giovani donne. Dopo averlo appreso, quasi 8 intervistate su 10 (79%) ritengono che le ragazze abbiano il potere di mitigare il problema.

Tra le bambine e adolescenti dai 10-17 anni che hanno partecipato all'indagine la metà pensa che il cambiamento climatico non sia preso sul serio come il Covid, una percentuale che sale al 63% per le ragazze tra i 18 e i 25 anni.

La maggior parte delle ragazze e delle giovani donne (80%) dice di aver già fatto qualcosa a favore dell'ambiente, come partecipare a campagne di sensibilizzazione, educare i genitori e i coetanei o portato avanti azioni concrete per proteggerlo. Questo impegno non viene però riconosciuto dalle istituzioni: 6 ragazze su 10 affermano che i loro governi non hanno mai consultato i movimenti giovanili quando si trattava di varare politiche per la lotta ai cambi climatici.

5 Movimento nazionale organizzato delle bambine e dei bambini lavoratori

6 <https://www.ohchr.org/en/stories/2022/07/climate-change-exacerbates-violence-against-women-and-girls>

7 Unicef, Bring In the Girls: *Girls' and young women's views on climate change*, 2022 <https://www.unicef.org/reports/bring-girls>

CAMBIAMENTO CLIMATICO

e questioni di genere

Il cambiamento climatico è una delle sfide più importanti che governi, imprese, organizzazioni e cittadini sono chiamati a fronteggiare in questi anni. Gli scienziati del mondo concordano che soltanto agendo immediatamente e congiuntamente è possibile salvaguardare il Pianeta Terra e i suoi abitanti. La crisi climatica, tuttavia, non ha soltanto un impatto devastante sulla biodiversità, sulla flora e fauna ma oltre a mettere a rischio tutte le specie viventi, inasprisce le disuguaglianze sociali e le violazioni dei diritti umani.

Gli effetti del cambiamento climatico non sono mai “neutrali al genere”, ovvero impattano soprattutto su donne e ragazze, specialmente nelle aree rurali del mondo o nei Paesi a basso reddito. Laddove i diritti di donne e ragazze, come il diritto all’educazione, all’acqua o ai servizi igienici sanitari, non sono garantiti, la crisi climatica va a peggiorare lo status quo e a compromettere maggiormente i diritti delle persone più fragili.

Come nel caso della siccità, che obbliga le ragazze, a cui in genere è imputato l’accaparramento dell’acqua, a marciare per chilometri, mettendo a rischio la propria vita, la salute, la sicurezza (nel tragitto potrebbero essere vittime di violenze o molestie) e ostacolando il loro diritto all’istruzione. O in quei contesti in cui a causa di una società patriarcale, a molte ragazze non è permesso di fare alcuno sport, nuoto incluso, un’alluvione o un maremoto, ad esempio, metterebbe più facilmente a rischio la vita di tutte coloro che non hanno mai appreso a nuotare.

Per la lotta al cambiamento climatico urge quindi l’introduzione di una prospettiva di genere e intersezionale per tutte le donne e le ragazze del mondo, ovvero l’adozione di un’analisi di impatto di genere e intersezionale ogni qual volta venga avallata una misura



© Stefano Guindani

preventiva, di mitigazione o di adattamento. In siffatto contesto è fondamentale aumentare anche il numero di donne in posizioni apicali e decisionali anche sul tema della sostenibilità ambientale e sociale. Se sul fronte istituzionale la rappresentanza femminile rimane ancora una minoranza, (basti pensare che durante gli ultimi negoziati sul clima svoltisi a Glasgow le donne erano solo il 39% delle delegazioni presenti), interessante è il fiorire di numerose giovani attiviste, che dalla Svezia all’Amazzonia ecuadoregna, lottano per un futuro migliore.

Infine, cambiando prospettiva, gli studi internazionali affermano che da qui ai prossimi anni ci sarà una veloce crescita di green e blue jobs in tutti i settori. Bambine e ragazze non possono perdere l’opportunità di formarsi oggi e lavorare domani nelle professioni del futuro, laddove un grande strumento di empowerment e indipendenza rimane il lavoro.

Martina Rogato, Gender Advisor & Climate Justice Co-Chair (G7)



**In alto, Britta Munyoro.
Sotto, Jacqueline Mudzengerere, vicepresidente
del DRR Club della Biriiri School**

Il sistema di allerta? Le ragazze!

“Tre anni fa il mio villaggio è stato colpito dal ciclone Idai. Non eravamo preparati a un evento del genere. Ancora oggi ricordare quei giorni mi fa male al cuore, perché non siamo riusciti a salvare coloro che amavamo”. Chi parla è Britta Munyoro, una ragazza diciottenne che vive nella provincia di Manicaland, in Zimbabwe. In quella nazione il passaggio del ciclone tropicale ha causato quasi 350 morti e gravi danni alle abitazioni di oltre 270.000 persone, come pure a 12 centri sanitari, a tutte le infrastrutture idriche, sanitarie e igieniche della zona colpita e a 139 scuole, mettendo a rischio anche la vita degli alunni.

Per questo, nell’ambito del progetto Pre-Educate, Terre des Hommes ha creato dei club a livello scolastico e comunitario per la riduzione del rischio di disastri (DRR) in due dei distretti più colpiti, grazie ai fondi del dipartimento per gli aiuti umanitari dell’Unione Europea (ECHO). In 20 scuole sono state create delle stazioni meteorologiche e 40 professori sono stati formati per diventare *focal point* del progetto. Ma il ruolo più importante lo hanno gli studenti.

Infatti, se ben informati, gli studenti possono agire come agenti di preparazione ai disastri nelle comunità, diffondendo informazioni tra i loro coetanei e nella comunità su come comportarsi in caso di emergenza. Gli studenti che fanno parte dei club, come Britta, collaborano all’osservazione, misurazione e registrazione delle variazioni delle condizioni meteorologiche, conoscono quali sono gli impatti dei differenti eventi legati al tempo e quali sono le azioni da intraprendere per evitare i rischi. Insomma, diventano un vero e proprio sistema d’allerta nella loro comunità!

“Entrare a far parte del club è stato uno dei momenti più importanti della mia vita”, racconta Britta. *“Mi piace muovermi e aiutare chi ha bisogno d’aiuto, e soprattutto fare qualcosa per proteggere l’ambiente. Questo progetto mi ha dato modo di imparare a*



organizzare gruppi, implementare piani di sicurezza e usare nuove tecnologie, penso che questo mi servirà in futuro, per un eventuale lavoro”, conclude.

“Molti dei disastri che si verificano oggi sono nuovi o poco comuni”, dice Jacqueline Mudzengerere, vicepresidente del DRR Club della Biriiri School e sua coetanea. “I nostri genitori non hanno le conoscenze che abbiamo noi oggi sui cambiamenti climatici. Ma noi siamo il futuro, dobbiamo agire e dobbiamo farlo ora se vogliamo essere preparati ad affrontare i disastri climatici”. Jacqueline spiega così la sua entrata a far parte del club: “Mi interessava molto sapere come è possibile ridurre al minimo i rischi per la popolazione in caso di eventi estremi. Ma anche mi piaceva l’idea che noi ragazze potessimo avere un ruolo attivo nel processo di informazione e salvaguardia delle comunità. Essendo l’unica ragazza nella mia famiglia sono interessata alla leadership femminile e le formazioni che offre il progetto vanno anche in quella direzione”, spiega Jacqueline. Che ha trovato un altro aspetto utile dell’iniziativa: “Grazie alle campagne di sensibilizzazione entro in contatto con molte ragazze che pensano di abbandonare la scuola. Tante vengono da famiglie molto povere, o hanno risultati scolastici scarsi o semplicemente hanno poca autostima. Io cerco di incoraggiarle a proseguire la scuola e inseguire i loro sogni”.

Attualmente sono 40 i club DRR nelle scuole e 32 quelli a base comunitaria, che stanno conducendo campagne di sensibilizzazione sui pericoli degli eventi estremi e i comportamenti corretti da adottare. Alcuni club hanno già identificato le criticità della loro scuola e stanno iniziando a sviluppare piani di sicurezza, nella scuola di Jacqueline, così come in altre i club hanno piantato degli alberi che in futuro fungeranno da frangivento in caso di venti forti. Gli studenti di alcune scuole selezionate hanno partecipato a corsi pratici di salvataggio in acqua e ad esercitazioni antincendio.

Nell’ambito del progetto Pre-educate è stata poi realizzata la personalizzazione dell’APP 3map per la mappatura dei rischi. 3map è un’applicazione Android specificamente progettata per essere usata in ambienti difficili da utenti non tecnici, per la raccolta partecipativa di dati e la valutazione dei rischi ambientali a livello locale. A 20 scuole di Chipinge e Chimanmani sono stati forniti dei tablet in modo che studenti e professori potessero utilizzare l’APP svolgendo un ruolo fondamentale nella raccolta dei dati locali che poi vengono registrati su un database nazionale.





• CAPITOLIO • OTOLITIO •
12
• OTOLITIO • CAPITOLIO •

RISPETTO E FAMA

LO SPORT AL FEMMINILE SPICCA IL VOLO

“Avete dato un esempio che sarà di ispirazione per le ragazze e le donne di oggi e delle future generazioni”: così la Regina Elisabetta II si è congratulata con la nazionale inglese di calcio che il 31 luglio scorso ha vinto ai supplementari la Germania agli Europei di calcio femminile. La soddisfazione della nazione è alle stelle: è dal 1966 che l’Inghilterra non vinceva una coppa internazionale nel calcio. A vedere la partita a Wembley più di 87.000 persone, un vero record per un campionato europeo. Come scrive un commentatore del Guardian all’indomani della vittoria: “È sembrata contemporaneamente la fine di un viaggio e l’inizio di un altro. Il primo, una lotta senza quartiere per ottenere risorse e rispetto, parità e un palcoscenico, è finalmente terminato. Il secondo è un viaggio senza mappe, senza autista e senza una fine in vista”¹.

Un pubblico ancora maggiore – 91.553 spettatori - aveva fatto il tifo per le squadre femminili del Real Madrid e del Barça durante il Clasico al Nou Camp di Barcellona il 30 marzo scorso, dando una dimostrazione del seguito che ha acquistato negli ultimi anni in Spagna il calcio femminile, tanto che molti club dilettantistici lo hanno dovuto aggiungere alle discipline sportive offerte alle ragazze.

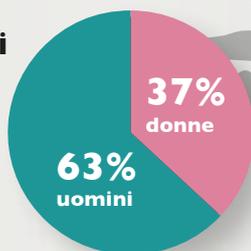
Il professionismo femminile nel nostro Paese

Anche in Italia il calcio femminile sta vivendo una fase di espansione. Un dato evidente di questa popolarità è lo straordinario incremento (del 53,1%) del numero di atlete tesserate alla FIGC,

DONNE E SPORT

ANCORA UNA MINORANZA IN ITALIA

15,5 milioni
italiani praticano
almeno uno sport



Solo **2 DONNE** maggiorenni su **10 PRATICANO SPORT**
uomini: 4 su 10

Le **DONNE ABBANDONANO** la pratica sportiva in media vent'anni prima rispetto agli uomini
donne 34 anni VS uomini 54 anni



Le **CALCIATRICI** sono il **16%** delle donne che praticano sport. Il **46%** vive al Sud

Fonte: Analisi Ufficio Studi Banca Ifis su dati YouGov

¹ <https://www.theguardian.com/football/blog/2022/jul/31/england-win-germany-euro-2022-only-beginning-for-women-game>



che sono passate dalle 20.000 del 2011 alle 31 mila del 2020.²

Al di là del deludente risultato della nazionale agli Europei, Sara Gama e le altre della squadra quest'anno hanno un'importante vittoria da festeggiare: l'entrata in vigore dal primo luglio 2022 del professionismo femminile per le calciatrici di Serie A, che rompe un tabù del mondo sportivo, dove fino ad oggi solo gli uomini potevano essere atleti professionisti.

Queste calciatrici d'ora in poi potranno godere di contratti veri e propri che, oltre a un salario minimo di 26.000 euro lordi senza alcun tetto massimo, prevedono tutele legali e sanitarie, per esempio in caso di maternità, e il versamento dei contributi previdenziali nel Fondo Pensione Sportivi Professionisti, istituito presso L'Inps.

“La svolta del professionismo nel calcio femminile punta sia alla tutela delle atlete, sia alla valorizzazione delle calciatrici come asset per i club. Questo traguardo è il frutto di un lungo percorso che la Federcalcio, i club e le componenti tecniche hanno costruito insieme.” spiega Ludovica Mantovani, Presidente della Divisione Femminile della FIGC.

“Dal 2015 è scattata l'obbligatorietà per i club professionistici maschili di avere settori giovanili

femminili (fino ai 17 anni); si è cominciato con le under 12 ed adesso alcuni Club ospitano persino le under 8. La missione della Federazione è chiara: vogliamo che le bambine possano scegliere di giocare a calcio su tutto il nostro territorio, abbattendo preconcetti e barriere culturali. Il calcio svolge una missione sociale, e tutto quello che stiamo facendo è un segnale importante verso il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e della emancipazione delle ragazze”, continua Mantovani.

“L'obiettivo dei prossimi anni rimane sicuramente la sostenibilità del nostro sistema, che deve poter continuare a contare sull'aiuto del governo, oltre agli investimenti di partner che scelgono di promuovere i nostri valori dentro e fuori dal campo”.

E per le altre sportive? Nel 2020 il Governo aveva introdotto un Fondo per il passaggio al professionismo e l'estensione delle tutele su lavoro negli sport femminili, a favore delle Federazioni sportive che avrebbero deliberato entro la fine del 2020 e messo in atto, entro il 31 dicembre 2022, il passaggio al professionismo sportivo di campionati femminili, ma finora solo la FIGC ha compiuto i dovuti passaggi. Il problema - a detta di molti - sono i costi, dato che quel fondo è finalizzato solo ad assolvere funzioni determinate dalla stessa legge.

² Report Calcio FIGC 2022 https://www.figc.it/media/uploads/federazione/trasparenza/RC_2022_COMPLETO_BASSA.pdf



Da HERAT alla TOSCANA per amore del calcio

Siamo una piccola formazione della squadra di Herat, una bellissima città nella nostra amata e tormentata Afghanistan. Siamo Maryam, Susan, Fatema e Najibullah, nostro allenatore da dieci anni. Siamo giunte in Italia grazie a Cospe quasi un anno fa e ancora oggi a chilometri di distanza possiamo continuare a giocare a calcio.



courtesy FIGC

Chi otto anni fa, chi cinque anni fa... chi per andare con un'amica, chi per una sostituzione di un solo pomeriggio abbiamo iniziato a amare questo sport. Alcune di noi erano state chiamate anche a giocare in nazionale, ma oggi non c'è più nessuna squadra nazionale femminile dell'Afghanistan.

Le nostre compagne di calcio hanno smesso di giocare e hanno paura che sia scoperto il loro passato calcistico. Essendo donne non possono né studiare né lavorare, ma anche gli uomini hanno difficoltà a trovare lavoro: il dramma del nostro popolo è trasversale!

Le notizie che ci arrivano da casa ci fanno apprezzare ancora di più le

opportunità che abbiamo: qua possiamo dedicarci alla nostra passione e ad altri progetti di vita. Nel SAI con Fondazione Solidarietà Caritas abbiamo avviato la procedura per riconoscere i nostri titoli come rifugiate, ci stiamo inserendo nel territorio progressivamente e ci stiamo affacciando al mondo del lavoro: vorremmo iniziare a lavorare qua in Italia il prima possibile! Grazie al progetto avviato dalla FIGC, insieme al Comune di Firenze, AIC, AIAC, COSPE e Caritas, studiamo tutti i giorni italiano: ci piace molto questa lingua, anche se è difficile. La nostra insegnante Roberta però dice che siamo migliorate moltissimo e ne siamo contente!

Anche il calcio per noi qua è diverso. Nelle sessioni di allenamento abbiamo tante strutture a disposizione per potenziarci e soprattutto qua siamo più libere dalle pressioni e possiamo allenarci per il piacere di farlo. Possiamo dedicarci professionalmente a questo sport con la mente calma e pensare solo a vincere i tornei. "Con Lebowski è stata una bella soddisfazione quest'anno!" dice Fatema. Najibullah spera di tornare presto ad allenare; mentre noi calciatrici nella prossima stagione parteciperemo a un campionato FIGC e siamo molto emozionate all'idea di questa nuova avventura!

*Susan Khojasta, Maryam Mehrzad,
Fatema Haydari e Nawrozi Najibullah*



courtesy FIGC



Federugby con Terre des Hommes per giocare alla pari

Parità di genere, empowerment ed eque opportunità sono i punti cardine della partnership che vede unite Federugby e Terre des Hommes, impegnate in campo per sensibilizzare la comunità del rugby tramite attività di informazione mirate, grazie al lavoro sul territorio di atlete, atleti e ambassador, e tramite il coinvolgimento di dirigenti, formatori, allenatori, praticanti e le loro famiglie.

*“Giocare alla pari fa parte dei principi dello sport e riguarda tutti, maschi e femmine. L’impegno del rugby italiano contro ogni forma di discriminazione è sancito dal nostro Statuto e trova oggi vita nell’opera di tutti i nostri Club che, quotidianamente, sui campi da gioco si impegnano a combattere gli stereotipi e a promuovere la parità di genere, tra ragazzi e ragazze”, afferma Marzio Innocenti, Presidente FIR. “Dobbiamo lavorare ancora molto, siamo pienamente consapevoli che la parità di genere in Italia e nel mondo sportivo è un obiettivo ancora non completamente raggiunto. Offrirci quindi ulteriori strumenti che, attraverso il rugby, permettano di accrescere la nostra consapevolezza del gap ancora presente e contribuire a rendere la società di oggi e di domani più paritaria e inclusiva, fa parte dell’impegno di FIR verso la società civile, un impegno che la partnership con Terre des Hommes e la partecipazione alla Campagna **indifesa** ci aiuterà a sviluppare in modo ancor più concreto”.*

Sono le stesse giovani atlete di rugby a far emergere il desiderio di cambiamento e la volontà di abbattere gli stereotipi in uno sport che ancora da molti è considerato soltanto maschile. Eppure, proprio in Italia la nazionale femminile sta più in alto di quella maschile nel ranking mondiale³. Alla prova dei fatti sono tante le donne e le ragazze che hanno scelto questo sport. Proprio all’interno della partnership con Terre des Hommes, Federugby ha coinvolto oltre 60 atlete di 7 regioni italiane dai 14 ai 26 anni per ascoltare la loro voce sul tema degli stereotipi che accompagnano la loro esperienza sportiva.

Nonostante la quasi totalità delle ragazze intervistate (il 99%) sia consapevole degli pregiudizi che ancora sono presenti nel mondo dello sport, la loro testimonianza certifica un passo avanti nella percezione del rugby da parte delle giovani generazioni che non fanno differenza tra sport maschili, o femminili (98%) e si sentono appoggiate nella loro scelta dalla famiglia e dagli amici (88%) e fanno proprio il messaggio **#IoGiocoAllaPari** affinché ogni bambina e ogni ragazza possa realizzare i propri sogni senza condizionamenti, anche nello sport.



Marzio Innocenti, Presidente FIR

³ <https://www.ilpost.it/2022/04/15/italia-rugby-femminile-stipendi-contratti/>



In Giordania abbattiamo le discriminazioni grazie al calcio

“Sono Roaa, sono di Aqaba, studio all’università e sono anche un’attivista coinvolta in varie attività a livello giovanile. Grazie a questa esperienza ho imparato a lavorare con i più giovani, con i bambini e i ragazzi, a trasmettere loro tramite lo sport e il calcio dei valori importanti che potranno servire nella vita, non solo a livello sportivo”.

Roaa Dahood Al-Khtaibeh è una delle giovani allenatrici formate nell’ambito del progetto *“Mujtamai Amani: la mia comunità è la mia sicurezza”* finanziato dall’Agenzia Italiana Cooperazione Sviluppo e realizzato da Terre des Hommes e AVSI, che ha dimostrato quanto lo sport e il calcio impiegati come strumenti di integrazione, possano abbattere discriminazioni, muri sociali e creare un ponte tra i popoli, soprattutto in un Paese come la Giordania dove le vite delle persone della comunità locali e dei rifugiati si intrecciano quotidianamente.

Grazie alla collaborazione con AIC – Associazione Italiana Calciatori e al Dipartimento AIC Junior

guidato dal Responsabile e campione del mondo Simone Perrotta, sono 33 le nuove allenatrici e allenatori che, frequentando il training, hanno acquisito competenze utili per il futuro e che, attraverso il calcio, hanno potuto trasmettere a oltre 550 bambini, bambine e adolescenti siriani e giordani delle comunità locali di Aqaba, Mafraq e Zarqa valori come inclusione, uguaglianza e pace, ma anche imparare a perdere e gioire di vittorie comuni.





Abusi sui bambini nello sport: un'emergenza da affrontare a viso aperto

Gli abusi nello sport sulle bambine e sui bambini sono un'emergenza globale e un problema di cui anche in Italia finalmente si parla e discute all'interno delle istituzioni, delle federazioni, dei contesti sportivi. Parlarne è il primo passo che può condurre a nuove politiche sportive che mettano al centro i minori per una svolta etica di sistema.

“Quattro anni fa, quando ChangeTheGame⁴ si è costituita, non era così: parlare di questo tema era un tabù, una vergogna che offuscava la reputazione dello sport, un argomento da temere ed evitare”, racconta Daniela Simonetti, Presidente dell'associazione. “Lo sport era e resta un pilastro nella crescita dei

bambini ma questo non significa eludere i problemi e le criticità. In Italia un cammino difficile, stretto, accidentato è iniziato, un cammino di avvicinamento a una sensibilità europea e mondiale che sta cercando risposte e soluzioni”.

“Il 2021 è stato un anno importante.”, continua. “La Fifa ha mosso i primi passi per la costruzione di un'Entity per la lotta agli abusi nello sport; in Europa e in America sono state condotte indagini e ricerche su vasta scala per mettere a fuoco le dimensioni del fenomeno”.

Finanziato e sostenuto dal programma Erasmus dell'Unione Europea, 'Cases: General Report'⁵ è un'operazione ambiziosa e imponente condotta recentemente in sei Paesi europei (Austria, Belgio, Germania, Romania, Spagna, Gran Bretagna), e altrettante Università: attraverso un campione di 1.472 atleti di età compresa fra i 18 e i 30 anni per ogni Paese si è arrivati all'impressionante numero di 10.302 intervistati sulle diverse declinazioni della violenza nello sport: fisica, emotiva, sessuale, negligenza e abbandono.

“Gli esiti sono sconvolgenti”, commenta Simonetti. “Il 75% degli intervistati ha riferito di aver vissuto almeno una esperienza legata alla violenza nel contesto sportivo prima dei 18 anni. L'esperienza di abuso più diffusa è di natura emotiva con il 44%, segue la violenza fisica con il 37%, poi la violenza sessuale senza contatto fisico con il 35% e la violenza sessuale con contatto fisico con il 20%”.

I casi di abuso aumentano mano a mano che la carriera sportiva dell'atleta va avanti e progredisce: l'84% degli intervistati che ha sperimentato forme di violenza ha partecipato a competizioni internazionali, mentre il 68% delle vittime appartiene invece alla fascia amatoriale. Il 37% degli atleti interpellati ha sperimentato esperienze



Daniela Simonetti, Presidente ChangeTheGame

⁴ Nata nel 2017 come il Cavallo Rosa, si è evoluta come ChangeTheGame, la prima associazione italiana per la lotta e il contrasto degli abusi sui minori in ambito sportivo con l'obiettivo principale di aiutare e supportare le vittime e le loro famiglie nei percorsi di denuncia all'autorità giudiziaria e sportiva. Daniela Simonetti, presidente e fondatrice, ha scritto il primo libro inchiesta sul tema intitolato "Impunità di Gregge" (Chiarelettere, 2021), è componente della commissione minori della FIGC, partecipa al processo consultivo della FIFA nella costruzione di un'Entity mondiale contro gli abusi nello Sport.

⁵ <https://sites.edgheill.ac.uk/cpsr/files/2021/11/CASES-Project-Report-EU.pdf> E' possibile richiedere il report tradotto in italiano da ChangeTheGame alla pagina <https://www.changethegame.it/documentazione-e-ricerca/>



legate all'abbandono e trascuratezza (negligenza). La violenza psicologica e quella fisica vengono perpetrate con maggiore frequenza sui bambini e le bambine fra i 7 e 13 anni, quella sessuale ricade principalmente nella fascia 14-15 anni.

Ma chi sono gli autori dell'abuso? *"Intanto sono prevalentemente maschi"*, spiega Simonetti. *"Per la violenza psicologica (48%), violenza sessuale senza contatto fisico (40%) e violenza sessuale con contatto fisico (34%), la maggioranza degli intervistati ha indicato i propri compagni di squadra o persone di pari età. Un atleta su cinque ha indicato il coach come autore dell'abuso sessuale (con o senza contatto fisico)"*.

Prendendo in considerazione il genere dei rispondenti, a differenza di ciò che avviene fuori dall'ambito sportivo, la maggioranza delle vittime d'abuso sono di sesso maschile⁶. Il 79% dei maschi e il 71% delle donne dichiara di essere stati vittime di violenza. In Austria, la percentuale delle donne colpite da abuso sale al 72%. Il 68% degli uomini e il 61% delle donne riporta di aver subito violenza psicologica prima dei 18 anni. La

violenza sessuale con contatto fisico interessa il 26% degli uomini e il 14% delle donne; la violenza sessuale senza contatto è stata dichiarata dal 38% dagli intervistati di sesso maschile e dal 32% delle donne del campione.

La maggioranza degli intervistati non ha mai denunciato e solo in pochissimi - dal 4% al 6% - hanno chiesto aiuto all'interno del contesto sportivo.

"Cases fotografa il mondo sportivo in maniera impietosa ed è logico pensare che l'Italia non faccia eccezione rispetto ai sei Paesi dove la ricerca è stata condotta", conclude Simonetti. *"L'apparente freddezza dei dati serve perché può diventare la spinta necessaria per agire, cercare una reazione corretta, permettere che una luce si accenda. Il mondo si muove, in Italia uno spiraglio si è aperto. Un punto di partenza dal quale non si può tornare indietro. Quella contro gli abusi nello sport è una battaglia giusta in difesa dei bambini e delle bambine, i più fragili, i più vulnerabili"*. ■

⁶ Una spiegazione che dà il report è la divisione dei sessi nello sport. Dato che chi compie l'abuso nella maggioranza dei casi è un coetaneo maschio, le ragazze sono meno esposte. I ragazzi sono inoltre più a rischio di fenomeni di bullismo, a causa di stereotipi di genere che vedono la lotta come un'espressione "normale" di mascolinità, il che può facilmente sfociare in episodi di violenza e abuso.



La tutela dei **MINORI** nello sport e l'**IMPEGNO** di Terre des Hommes

Nell'ultimo biennio Terre des Hommes si è spesa al fianco del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC e della UEFA per definire una Policy⁷ e un decalogo che possano rendere l'esperienza calcistica di tutti i bambini e le bambine il più possibile protetta, sicura e gratificante.

Ciò non solo con l'obiettivo, ovviamente prioritario, di impedire gli episodi di abuso di cui purtroppo sempre più di frequente si viene a sapere (e di cui finalmente si viene a sapere), ma anche di formare una rete di operatori in grado di leggere tra le righe dei comportamenti dei ragazzi e delle ragazze, con un'attenzione che vada al di là degli aspetti tecnici e che abbracci a 360 gradi il loro stato di benessere. Come racconta la storia di Claudia.

Claudia insiste per essere iscritta nella squadra di calcio in cui gioca, già dallo scorso anno, la sua amica Giulia. Frequentano entrambe la prima media e dall'inizio della scuola si sono sentite affini e legate e desiderano condividere anche il tempo dell'attività sportiva.

Al Mister è da subito evidente che ciò che porta Claudia sul campo non è il talento

calcistico, né la passione per questo tipo di attività, ma apprezza nella ragazzina la puntualità con cui si presenta agli allenamenti e l'abnegazione e la disponibilità verso il gruppo. Appare contenta di qualsiasi incarico le venga dato, fosse anche quello di portare le borracce. Anzi, spesso si propone per fermarsi a sistemare il materiale e insiste per poter seguire la squadra anche se non convocata. I sospetti in merito a questo eccesso di zelo, che inizialmente viene visto soltanto come valore aggiunto per tutto il gruppo, nascono quando alcuni membri dello staff tecnico si rendono conto che Claudia arriva sempre prima al centro sportivo, aggirandosi nei paraggi o entrando con la scusa di qualcosa da sistemare. Il Mister decide allora di confrontarsi in merito con la mamma della ragazzina (i genitori sono separati e Claudia ha scarsi contatti con il padre che si è trasferito all'estero). In effetti ci si rende conto che la signora non la accompagna mai, né è mai andata a vederla a partite o allenamenti. Ne emerge un quadro di profonda solitudine della minore che spesso resta a casa da sola anche fino a sera inoltrata, quando la madre, che lavora su turni, all'uscita dal lavoro si intrattiene con alcuni colleghi. Il campo, la squadra, sono diventati così il suo rifugio, il suo posto al sicuro. Ma

⁷ <https://battiamoilsilenzio.gov.it/doc/policy.pdf>

in situazioni come questa è solo lo sguardo attento e sensibile che va oltre il mero livello prestazionale che consente l'emergere di un potenziale pregiudizio e che quindi apre alla possibilità di un cambiamento.

Il percorso di formazione, promosso dal Settore Giovanile e scolastico di FIGC, nell'ultimo anno ha coinvolto circa 80 referenti dei Centri Federali Territoriali e si è concluso con un residenziale intensivo a luglio 2022. È volto a sensibilizzare questo tipo di attenzione e a sperimentare protocolli operativi co-costruiti e condivisi di valutazione e intervento sulle situazioni ritenute potenzialmente a rischio.

Come scrive Daniela Simonetti nel suo libro *“Impunità di gregge”*⁸: *“Secondo il numero oscuro – un parametro criminologico – su cento reati soltanto trentacinque vengono denunciati. I casi censiti nell'ultima relazione della Procura generale dello sport sono una novantina, spalmati sulle varie discipline sportive nell'arco di tempo fra il 2014 e il 2019. Il primato spetta al calcio, seguito da equitazione e volley. Applicando il numero oscuro, i casi sarebbero almeno trecento”*.

L'obiettivo oggi è quindi quello di creare una cultura che non solo consenta a quel “numero oscuro” di assottigliarsi, ma che nel tempo imponga cambiamenti radicali anche dal punto di vista politico e giuridico, così come sta avvenendo sul tavolo aperto presso il Dipartimento per lo Sport con il progetto *“Battiamo il silenzio”*. Perché non solo gli abusi – di qualunque tipo – possano essere sempre più contrastati e denunciati, ma perché chi denuncia trovi accoglienza, ascolto e giustizia.

Marzia Terragni,
psicologa

8 Editore Chiarelettere, 2021

DECALOGO PER LA PROTEZIONE DEI MINORI NELLO SPORT

1. Ci impegniamo a mettere al centro di ogni nostra attività e decisione il superiore interesse del minore
2. Garantiamo la tutela del minore nell'esercizio della pratica sportiva da ogni forma di maltrattamento, discriminazione e/o abuso.
3. Per rendere effettivo l'esercizio di una pratica sportiva sicura ci siamo dotati di una serie di regole condivise e obbligatorie [sistema di tutela] per tutti e tutte, ad ogni livello:
 - a. Una policy, ossia un insieme di regole e procedure
 - b. Regole di comportamento per dirigenti, staff, atleti, atlete e famiglie che rendano chiari ruoli e responsabilità interne
 - c. Processi di selezione e reclutamento di dipendenti, collaboratori e volontari che garantiscano la sicurezza di atleti e atlete. Il nostro obiettivo è fare in modo che chiunque lavori a diretto contatto con i minori non abbia precedenti o comunque pendenze per molestie o abusi.
4. Promuoviamo percorsi di formazione e informazione che garantiscano il benessere e la protezione dei minori.
5. Predisponiamo misure in grado di garantire la sicurezza e l'inclusività di tutti gli ambienti fisici e digitali.
6. Assicuriamo che qualsiasi comportamento che possa nuocere al minore trovi risposta tempestiva ed efficace attraverso un sistema di procedure chiare e condivise a tutti i livelli.
7. Garantiamo il medesimo livello di tutela a tutti i minorenni e le minorenni con cui entriamo in contatto senza discriminazioni e indipendentemente dalle differenze culturali, linguistiche, di genere, religiose o di altra natura e dalle loro condizioni fisiche o psicologiche.
8. Per rendere efficace il sistema di regole ci impegniamo a collaborare con istituzioni, esperti, organizzazioni e associazioni presenti sul territorio.
9. Promuoviamo la partecipazione attiva dei minorenni e delle minorenni attraverso l'utilizzo di un linguaggio adeguato a qualsiasi fascia d'età, momenti di informazione e coinvolgimento e garantendo occasioni di ascolto.
10. Assicuriamo che il sistema di regole sia accessibile, disponibile e visibile su tutti i nostri canali di comunicazione.



CAPITOLO • OTOLIO
13
CAPITOLO • CA

VIOLENZA DI GENERE

UN FENOMENO PERVASIVO A DANNO ANCHE DELLE PIÙ PICCOLE

“Due comandanti dei miliziani hanno scelto me e una mia amica come mogli: quando abbiamo cercato di opporci dicendo che eravamo troppo giovani per sposarci, ci hanno torturato per tutta la notte, fino a quando non abbiamo ceduto.” Così racconta Khetam, una giovane rifugiata siriana in Iraq. Anche Maya è fuggita dalla Siria assieme alla sua famiglia e vive in Giordania: molte delle sue amiche subiscono violenza di genere ogni giorno. *“Vengono continuamente molestate, picchiate e costrette a sposarsi anche se sono molto giovani e non vogliono. Molte finiscono con il farsi del male e a volte anche uccidersi”*, si legge in un recente report dell’Unpfa, agenzia delle Nazioni Unite per la popolazione¹. In Sud Sudan, un altro Paese devastato da un lungo conflitto e dove si registrano ancora frequenti attacchi armati contro i civili e un aumento delle aggressioni e delle violenze ai danni di donne e ragazze, la quattordicenne Achol è stata stuprata mentre attingeva acqua a un pozzo lontano da casa. *“Un uomo sconosciuto si è avvicinato. Mi ha afferrato, mi ha tappato la bocca con una maglietta e mi ha trascinato in un edificio abbandonato: ha abusato di me e ha minacciato di uccidermi”*, ha raccontato².

Lontano dai riflettori dei *media mainstream*, l’isola di Haiti (uno dei Paesi più poveri al mondo) è attraversata da mesi da una grave instabilità politica e da un’ondata di violenza senza precedenti: dallo scorso aprile *gang* criminali controllano diverse zone della capitale Port-au-

Prince, migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case e almeno 1.700 scuole sono state chiuse, lasciando mezzo milione di bambini e ragazzi senza accesso all’istruzione. Una situazione che aumenta in maniera esponenziale il rischio, per donne e ragazze, di subire abusi e violenze come mostra la vicenda di Islande, 19 anni: è stata attirata in una trappola da alcuni uomini che l’hanno attirata per strada con la scusa di praticare un rito voodoo che avrebbe potuto aiutare suo figlio malato. Invece è stata rapita e portata in un edificio abbandonato dove è stata violentata dai membri di una *gang*: *“Mi hanno picchiato e poi hanno abusato di me”*, racconta. *“Dopo la violenza non sono più stata la stessa. Non ho più potuto tornare a casa perché hanno detto che mi avrebbero ucciso. Ho dovuto dare le dimissioni dal mio lavoro e non sono riuscita a trovarne un altro: ho dovuto trasferirmi in un’altra zona del Paese perché mi stavano cercando”*.

La rivista *“The Lancet”*³ evidenzia come la violenza fisica e sessuale sia da tempo un grave problema ad Haiti: sebbene sia impossibile ottenere dati consolidati, uno studio del 2012 aveva rivelato che il 25% delle donne di età compresa tra i 18 e i 24 anni aveva subito almeno un episodio di abuso sessuale da bambina. Ma l’instabilità sull’isola (che ha raggiunto il punto più alto con l’omicidio del presidente Jovenel Moïse nel luglio 2021) ha aggravato ulteriormente la situazione. Nel 2021 più di 16mila casi di violenza fisica e sessuale sono

¹ <https://www.unpfa.org/news/sexual-violence-conflict-overlooked-under-reported-and-danger-being-normalized>

² Ibidem

³ Sophie Cousins, Insecurity fuels sexual violence fears in Haiti, *The Lancet*, 16 agosto 2022, [https://www.thelancet.com/journals/lanchi/article/PIIS2352-4642\(22\)00242-5/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanchi/article/PIIS2352-4642(22)00242-5/fulltext)



stati segnalati alle strutture sanitarie, secondo quanto ha dichiarato un portavoce del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione. Un dato che, realisticamente, rappresenta solo una frazione del numero reale dei casi.

In un report del 2021 l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha rilevato che sull'isola *“lo stupro è stato usato come arma per umiliare, terrorizzare e rafforzare il controllo dei membri delle bande sulle popolazioni locali. In alcune aree, la sensazione di impunità è così pervasiva che gli stupri sono stati perpetrati in pieno giorno. Le ragazze più giovani sono particolarmente esposte a questo rischio a causa della loro incapacità di proteggersi”*⁴.

Nei conflitti è ancora più difficile denunciare

Nelle zone di conflitto la violenza sessuale “è molto comune e sistematica” come ha denunciato un recente rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite ed è alimentata *“dalle crescenti disuguaglianze, dalla militarizzazione sempre più diffusa e dal crescente traffico di armi leggere”*. La violenza sessuale ai danni di donne, ragazze e persino bambine può assumere forme diverse (dallo stupro al matrimonio forzato, dalla tratta a vere e proprie forme di schiavitù) e viene utilizzata per instillare paura e sofferenza tra le popolazioni civili. *“La minaccia della violenza spesso priva le ragazze del loro diritto all'istruzione, la paura le costringe a rinchiudersi in casa dove devono assumere un carico maggiore di lavori domestici. Chi sopravvive può soffrire lesioni invalidanti ed essere emarginato dalla propria famiglia e della società”*, denuncia l'agenzia delle Nazioni Unite Unfpa⁵.

Crimini atroci e (purtroppo) difficili da denunciare

e ancora più difficili da perseguire: secondo le stime delle Nazioni Unite per ogni donna o ragazza che denuncia una violenza subita da parte di soldati o miliziani ce ne sono 10-20 che non denunciano. Questo significa che, a fronte di 3.293 denunce verificate dalle Nazioni Unite nel 2021 (800 in più rispetto all'anno precedente), altre 32.930-65.860 si sono consumate nel silenzio⁶. Il rischio, avverte Unfpa, è che la violenza sessuale contro donne e ragazze nei contesti di conflitto venga “normalizzata” mettendo a rischio non solo la vita e i diritti delle singole vittime, ma anche i processi di pacificazione.

Conflitti, guerre civili, eventi climatici estremi e pandemie fanno crescere in maniera esponenziale il rischio per donne e ragazze di essere catturate e trafficate (all'estero o all'interno del proprio Paese) per essere sfruttate nella prostituzione o nel lavoro forzato, vendute come “mogli”. La tratta di esseri umani è un fenomeno prevalentemente femminile: secondo gli ultimi dati dell'Agenzia delle Nazioni Unite contro il traffico di droga e il crimine (Unodc) le bambine e le ragazze rappresentano il 19% delle vittime di tratta identificate, mentre le donne adulte “pesano” per il 46% del totale. Nella maggioranza dei casi (il 77%) vengono costrette a prostituirsi⁷.

Il conflitto in Ucraina, scoppiato lo scorso 24 febbraio con l'invasione del Paese da parte delle truppe russe, ha fatto alzare l'allarme per possibili rischi di tratta di giovani ucraine. *“A pochi mesi dall'invasione le ricerche globali di escort ucraine sono aumentate del 300%”*, ha avvertito Sima Bahous, direttrice esecutiva dell'Agenzia delle Nazioni Unite per le donne (UNWomen). Questa domanda incentiva i trafficanti a reclutare e sfruttare le vittime, utilizzando sempre più piattaforme e strumenti online⁸.

4 Ibidem

5 <https://www.unfpa.org/news/sexual-violence-conflict-overlooked-under-reported-and-danger-being-normalized>

6 <https://www.undp.org/blog/rising-rates-rape-and-sexual-violence-conflict-should-be-alarm-bell>

7 UNODC, Global Report on Trafficking in Persons 2020, GLOTiP_2020_15jan_web.pdf

8 <https://www.unwomen.org/en/news-stories/statement/2022/07/statement-crises-drive-an-increase-in-human-trafficking-heres-how-we-stop-it>



© Giuseppe Barile

Il fatto che i cittadini ucraini possano viaggiare facilmente e in maniera economica verso i Paesi europei, che possano trovare regolarmente lavoro e abbiano accesso ai servizi sociali “*rappresenta il principale strumento di protezione contro il traffico di esseri umani*”, sottolinea Unodc. Tuttavia le reti criminali possono sfruttare alcune situazioni di difficoltà, in particolare delle necessità economiche delle donne sole. Il 7 luglio il quotidiano inglese *The Guardian* ha raccontato la vicenda di una giovane donna ucraina di 21 anni, mamma di un bambino piccolo, salvata dalla polizia mentre era in procinto di imbarcarsi per Istanbul dove - a quanto le era stato detto - avrebbe trovato un lavoro. Invece, secondo la ricostruzione degli inquirenti di Kiev la donna era caduta nella rete di una gang che avrebbe reclutato un numero non precisato di donne vulnerabili con la falsa promessa di un impiego in Turchia dove invece sarebbero state costrette a prostituirsi⁹.

Ma la violenza contro le donne e le ragazze non riguarda solo le zone di conflitto. Secondo le stime delle Nazioni Unite circa 736 milioni di donne (quasi una su tre) ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita da parte di un partner o da uno sconosciuto. 15 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni hanno subito rapporti sessuali contro la loro volontà da parte del proprio partner o fidanzato¹⁰. Questi numeri sono rimasti sostanzialmente invariati nel corso degli ultimi dieci anni, come rivela uno studio dell'Organizzazione mondiale per la Salute (OMS) che ha analizzato i dati relativi al periodo compreso tra il 2000 e il 2018. “La violenza contro le donne è endemica in tutti i Paesi e in tutte le culture, causa ferite profonde a milioni di donne e alle loro famiglie. Ed è stata esacerbata dall'epidemia di Covid-19”, ha denunciato il direttore generale dell'OMS, Tedros Ghebreyesus.

9 <https://www.theguardian.com/global-development/2022/jul/07/ukraine-prosecutors-uncover-sex-trafficking-ring-preying-on-women-fleeing-country>

10 <https://www.unwomen.org/en/news-stories/statement/2022/07/statement-crises-drive-an-increase-in-human-trafficking-heres-how-we-stop-it>

Per un futuro del lavoro **LIBERO** da violenza e molestie

La violenza e le molestie sul lavoro sono pervasive e colpiscono tutti i paesi, settori economici, professioni e modalità di lavoro con un impatto sproporzionato sulle lavoratrici in generale e sulle giovani in particolare, generando un danno fisico, psicologico, sessuale o economico. Le espressioni indesiderate o gli atteggiamenti denigratori sono stati spesso considerati come parte del contesto lavorativo. Spesso questi sfociano in atteggiamenti sessisti e altre pratiche inaccettabili, come violenza e molestie sessuali.

Nonostante questi fenomeni siano sempre esistiti, l'adozione di uno standard internazionale del lavoro - la Convenzione del 2019 (n. 190) per l'eliminazione della violenza e molestie nel mondo del lavoro¹¹ - da parte degli Stati che fanno parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro - è il riflesso della crescente consapevolezza degli effetti devastanti di violenza e molestie sulla dignità e sulla salute delle persone, ma anche sulla

produttività e competitività delle imprese, e dell'importanza della "tolleranza zero" verso questi comportamenti.

L'intersezione tra caratteristiche individuali (p.e. età e sesso) e situazioni di maggiori vulnerabilità durante il periodo di formazione o di accesso al mondo del lavoro fa sì che le giovani donne siano, in generale, più esposte al rischio di violenza e molestie. Sugli 8,8 milioni di donne che in Italia hanno subito molestie o ricatti sessuali durante l'età lavorativa, circa un quarto hanno dichiarato di averle subite prima dei 18 anni¹². Tra le vittime, la proporzione di adolescenti e giovani donne di età 14-24 anni (circa 35%) è quasi doppia rispetto alla classe d'età 25-34 e cinque volte maggiore rispetto alla classe d'età 55-64 anni.

Nell'ambito dei ricatti legati al lavoro, l'incidenza di più di un milione di ricatti sessuali al momento del colloquio di lavoro o durante l'assunzione è di quattro volte maggiore rispetto ai ricatti per mantenimento del lavoro o avanzamento di carriera (268mila).

In situazioni di maggiore vulnerabilità, la violenza e le molestie trovano terreno fertile. Questo è il caso delle giovani lavoratrici occupate nel lavoro domestico o nel settore dei servizi e del commercio, spesso con contratti di lavoro a tempo determinato. Emblematico è il caso riportato in diversi paesi, inclusa l'Italia, di violenza e molestie anche di carattere



11 https://www.ilo.org/rome/pubblicazioni/WCMS_737774/lang--it/index.htm

12 <https://www.istat.it/it/archivio/209107>

sessuale perpetrate nei confronti di giovani volontarie o che svolgevano tirocini e altre forme di didattica alternativa. Oltre agli atti di esibizionismo e molestie sessuali, seguiti dai pedinamenti e dalle molestie verbali, elevata risulta anche la percentuale di molestie esercitate attraverso l'utilizzo di strumenti telematici.

Fino all'adozione della Convenzione n. 190, le persone inserite in un ambiente lavorativo che non avevano un rapporto di lavoro subordinato non avevano il riconoscimento dei diritti e tutele lavoristiche in casi di violenza e molestie. L'Italia¹³ e gli altri paesi che hanno ratificato la Convenzione dovranno applicare a questi casi la disciplina e le tutele esistenti in materia di lavoro, incluse quelle relative alla salute e sicurezza, alle pari opportunità e al diritto antidiscriminatorio.

Oltre al rafforzamento dei meccanismi di accesso alla giustizia e ai rimedi, l'attività di prevenzione attraverso la formazione e informazione a scuola e sul lavoro è fondamentale per migliorare la consapevolezza sull'intollerabilità di qualsiasi forma di violenza e molestie sul lavoro. Queste ultime violano i diritti umani per i quali gli Stati hanno l'obbligo di promuovere, rispettare e realizzare, anche attraverso l'attribuzione di responsabilità ai datori di lavoro per l'adozione di politiche aziendali di "tolleranza zero" e la realizzazione di campagne di prevenzione e promozione di ambienti di lavoro basati sulla dignità e il rispetto di tutte/i.

Erica Barbaccia

Technical Officer, Ufficio OIL per l'Italia e San Marino

¹³ In Italia l'iter per la ratifica della Convenzione 190 si è concluso a novembre 2021

Violenza online: più esposte le adolescenti

Ma gli spazi della violenza non sono solo quelli fisici: con il passare degli anni anche gli spazi virtuali sono sempre più frequentati da bambine e ragazze, che si trovano esposte a rischi diversi (ma non per questo meno gravi) rispetto a quelli del mondo reale. In tutto il mondo, gli adolescenti usano sempre più frequentemente smartphones, piattaforme digitali e social media per studiare, leggere, ottenere informazioni e restare in contatto tra loro. *“Le ragazze adolescenti sono un gruppo sempre più esposto al rischio di Technology-facilitated gender-based violence”, avverte Unfpa¹⁴. “L’80% delle immagini che riguardano casi di abusi sessuali su minori ritraggono ragazze tra gli 11 e i 13 anni. Il 58% delle giovani donne e adolescenti sono state molestate online subendo diverse forme di violenza come violenza verbale, body shaming, minacce di stupro e violenze fisiche”.* Sebbene queste forme di violenza inizino solitamente tra i 14 e i 16 anni, alcune ragazze hanno denunciato i primi episodi di questa forma di violenza già a partire dagli 8 anni. E la situazione è particolarmente grave per quelle ragazze che appartengono a minoranze etniche, alla comunità LGBTQIA+, per coloro che hanno una disabilità.

In Italia l'Osservatorio **indifesa**, condotto ogni anno da Terre des Hommes e OneDay Group, conferma che 7 ragazzi su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro quando navigano in rete e soprattutto le femmine sono spaventate dai rischi di subire molestie e abusi¹⁵. In Italia però la difesa di chi ha subito reati online, soprattutto se minorenni, è ancora debole e rende spesso difficile proteggere i ragazzi e ragazze che ne sono vittime.

¹⁴ UNPFA, Technology-facilitated Gender-based Violence: Making All Spaces Safe, 2021 <https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA-TFGBV-Making%20All%20Spaces%20Safe.pdf>

¹⁵ <https://terredeshommes.it/comunicati/osservatorio-indifesa-1-adolescente-2-vittima-bullismo/>



Ciò è dovuto a un insieme di fattori, che, combinati tra loro, impediscono, di fatto alla vittima di ottenere giustizia. Tra questi l'impossibilità di ottenere da parte del social network una presa in carico ufficiale della propria segnalazione un contenuto illecito; per via dell'assenza di un contatto istituzionale cui poter ufficialmente rivolgere la propria istanza, in Italia; la difficoltà per l'autorità giudiziaria di individuare l'autore di reato, quando si cela dietro a un nickname (fattore che alimenta l'impunità)

nonché, infine, l'assenza di un meccanismo istituzionalizzato di rimozione rapida dei contenuti illeciti.

Per questo a maggio 2022 Terre des Hommes ha presentato alla presenza delle istituzioni alcune proposte di riforma normativa elaborate da un team di esperti legali, per rendere più effettiva la difesa delle giovani vittime di reati informatici (vedi box qua sotto).

Le **PROPOSTE** di Terre des Hommes contro la violenza online

- **Si istituisca quale prestazione obbligatoria delle piattaforme un canale di contatto telematico** attraverso il quale qualsiasi persona, ente, o autorità possa notificare la presenza sulla piattaforma di contenuti ritenuti illegali o inviare qualsiasi altra comunicazione di natura legale. Le notifiche e le comunicazioni inviate al contatto telematico devono essere considerate idonee e sufficienti per la formale messa a conoscenza dei contenuti segnalati.
- **Si renda effettivamente perseguibile l'autore del reato, identificandolo nei casi previsti dalla legge.** La collaborazione con le autorità procedenti dovrà essere considerata una prestazione obbligatoria delle piattaforme con relative sanzioni amministrative in caso di inadempimento.
- **Sia individuata con certezza, anche per i reati commessi via social, la relativa giurisdizione,** intendendosi in ogni caso commesso nel territorio dello Stato il reato posto in essere mediante l'impiego di sistemi informatici o telematici in danno di persona offesa che su tale territorio abbia la residenza, la dimora o il domicilio.
- **Sia individuata con certezza anche la competenza territoriale dei reati commessi attraverso la rete,** analogamente a quanto previsto per quelli commessi attraverso trasmissioni televisive o radiofoniche, la competenza dovrà essere determinata con riferimento al luogo di residenza della persona offesa dal reato.
- **Si istituisca un'Autorità Garante dei Diritti degli Utenti della Rete e di Protezione dei Minori** per rendere più effettiva la protezione dei minori nei casi in cui esiste oggi un vuoto di tutela, assicurando una rapida presa in carico delle segnalazioni per permettere una tempestiva rimozione dei contenuti illeciti senza costi per gli utenti e sanzioni amministrative in caso di inadempimento.



In questo senso qualcosa si sta muovendo, almeno in ambito europeo. Il 5 luglio il Parlamento Europeo ha approvato il *Digital Services Act*¹⁶, che modifica le norme esistenti secondo il principio: “ciò che è illegale offline dovrebbe essere illegale anche online”. L’obiettivo a lungo termine è creare nel nostro continente un ambiente digitale sicuro e affidabile per tutti gli utenti. Il nuovo regolamento, che non necessita del recepimento dei Paesi membri e che entrerà in vigore nel 2023, velocizza infatti le procedure per la rimozione dei contenuti illegali e migliora il controllo pubblico sulle piattaforme online. Pertanto si spera possa servire a combattere l’abuso sessuale dei minori sui social, ma anche la pedopornografia, dato che secondo la *Internet Watch Foundation* il 62% del materiale pedopornografico rilevato nel 2021 era ospitato su server europei¹⁷. Per sostenere questa lotta Terre des Hommes, insieme ad altre 13 organizzazioni della società civile impegnate a proteggere i diritti dell’infanzia, ha lanciato la campagna #ChildSafetyOnlineNow¹⁸.

Reati sui minori: un aumento di proporzioni drammatiche

Conflitti, pandemie e cambiamenti climatici appaiono oggi i Cavalieri dell’Apocalisse capaci di innescare un dietro front drammatico nella condizione delle bambine e delle ragazze in tutto il mondo. Anni di progressi sembrano polverizzarsi di fronte all’azione sinergica di fattori che non possiamo più trattare come emergenze episodiche. Dietro però la facciata, non dovremmo mai dimenticare che sullo sfondo le radici della violenza di genere rimangono soprattutto culturali: se le donne vengono usate come armi di ricatto o bersagli umani, attraverso gli stupri sistematici, nei conflitti, se le pandemie condannano per prime le bambine e le ragazze all’abbandono degli studi

16 Questo regolamento va a sostituire e rinnovare il precedente regime di responsabilità dei fornitori di servizi della società dell’informazione (Direttiva CE 2000/31)

17 <https://www.iwf.org.uk/about-us/who-we-are/annual-report-2021/>

18 Vedi www.sicurezzainfanziaeuropa.com



© Marra Zaccaron

L’importanza dei **DATI** per la conoscenza degli abusi sui minori

Quello della tutela dei minori da ogni forma di violenza ed abuso è un tema complesso e delicato, cui non è facile riferirsi senza ripetere concetti stereotipati. Tuttavia, è questo un ambito che richiede attenzione, ad evitarne la sottovalutazione e una marginalizzazione che sarebbero inaccettabili ove ci si soffermi a riflettere su quelle che sono le conseguenze, gravissime, che da tale forma di violenza derivano, in primo luogo per le giovanissime vittime e, poi, per la società nel suo insieme.

Presupposto imprescindibile di ogni iniziativa volta ad affrontare e risolvere un problema, soprattutto quando, come nel caso di specie, lo stesso è caratterizzato da una pluralità di sfaccettature, è l’effettiva conoscenza del fenomeno, nelle sue

dimensioni e nelle sue tendenze evolutive. Solo la disponibilità di dati affidabili e di un'analisi accurata può, infatti, consentire di orientare le scelte dell'Autorità politica, l'azione di prevenzione delle Istituzioni e delle associazioni del pubblico e del privato sociale, l'azione delle Forze di polizia.

E l'analisi sarà tanto più esaustiva quanto più completi saranno i dati che ne sono posti alla base. In tale solco, importantissimo è il rapporto di collaborazione con espressioni della società civile, come, nella circostanza, con un'autorevole organizzazione come Terre des Hommes.

I dati nazionali relativi al 2021 sui minori vittime di reato fanno rilevare valori significativi, con un'appartenenza delle vittime suddivisa, tra i generi, in maniera

piuttosto omogenea tra maschi e femmine per la maggioranza dei reati. Le percentuali oscillano, infatti, intorno al 50% tranne che per:

- l'abuso dei mezzi di correzione e disciplina e degli omicidi, per i quali si ha una prevalenza delle vittime di genere maschile, con percentuali rispettivamente del 63% e del 58%;
- i reati collegati alla violenza ed allo sfruttamento sessuale, nell'ambito dei quali sono nettamente preponderanti le vittime di genere femminile, con la percentuale più bassa per la prostituzione minorile (67%) e quella più alta per violenza sessuale aggravata (88%).

Per quasi tutte le fattispecie si registra un incremento nel 2021 rispetto al 2020, anno che, tuttavia, ha delle caratteristiche particolari, essendo stato caratterizzato dalle restrizioni connesse al contrasto della pandemia. Sotto il profilo generale dei reati all'esame si ha, quindi, una conferma della rilevanza del problema, nelle sue molteplici sfaccettature.

Una prima valutazione attraverso l'esame del patrimonio informativo delle Forze di polizia restituisce, infatti, l'immagine di un fenomeno presente e non marginale nel numero degli eventi, oltreché gravissimo per le conseguenze dello sviluppo psico-fisico delle vittime, che un giorno saranno adulti fragili, alcuni dei quali a rischio di diventare a propria volta carnefici, reiterando le violenze che hanno subito.

Il dato inerente gli "abusi sessuali" induce, poi, ad un'ulteriore riflessione. Si tratta di una forma di aberrazione che determina non solo sofferenza fisica ma anche conseguenze psicologiche particolarmente



gravi e protratte nel tempo. È, inoltre, un abuso particolarmente insidioso, oltreché abietto, poiché si concretizza in una pluralità di condotte che non prevedono necessariamente il ricorso alla violenza. L'adulto è, infatti, in grado di esercitare la propria "superiorità" attraverso un naturale ascendente nei confronti del minore, che, invece, non è, quasi mai, in grado di valutare correttamente il senso e le conseguenze delle "attenzioni" che gli vengono rivolte, per la diversità di età, di esperienze vissute e per il rapporto di fiducia, nella circostanza evidentemente malriposta, che spesso esiste tra vittima e carnefice.

Se da un lato tale prima analisi di carattere generale non può essere definitiva, anche a causa dell'indubbia rilevanza della parte sommersa del fenomeno, dall'esame dei dati statistici è comunque possibile evidenziare, a parità delle restanti condizioni, l'andamento degli eventi nel tempo. Si tratta, quindi, di una "chiave di lettura", che offre la visione di un fenomeno che, nei termini generali, negli ultimi anni fa registrare una crescita di alcuni indicatori e la stabilità, su valori elevati, della maggioranza degli altri.

Si conferma, quindi, la necessità di riservare a tale particolare forma di violenza la massima attenzione, non solo nella prevenzione e nel contrasto, ma anche nell'attività di supporto alle vittime e nella predisposizione di campagne informative mirate a rimuovere quegli ostacoli socio-culturali che, prevedibilmente, faranno sì che il fenomeno persista anche nel prossimo futuro.

Appare, quindi, fondamentale l'azione sinergica di tutti gli attori, istituzionali e non, e in primo luogo delle Forze di

polizia, al fine di favorire la diffusione di una maggiore consapevolezza del disvalore e della gravità di talune condotte e, conseguentemente, consentire l'emersione del "numero oscuro" costituito dai casi non denunciati alle Autorità.

E parimenti necessario risulta sviluppare sempre più, in ogni ambito della società civile, la capacità di captare ogni segnale di disagio dei minori, e di "fare squadra" per affrontare in modo tempestivo eventuali situazioni critiche. Ciò, in particolare, in settori chiave quali quelli della scuola, dell'assistenza sociale, della sanità e, più in generale, in tutti quei luoghi ove il minore è, per qualche tempo, più libero di esprimersi, ove adeguatamente supportato. Al riguardo la collettività potrà sempre contare sul grande impegno e la profonda passione che gli operatori delle Forze di polizia mettono in campo quotidianamente.

Stefano Delfini

Direttore del Servizio Analisi Criminale¹⁹ della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.



19 Ufficio interforze composto da personale di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria.



MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA

indifes
INFORMAZIONE E DIFESA DELLE DONNE

Dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2004		2020		2021		Δ	
	vittime <18	%	vittime <18	%	vittime <18	%	2004 2021	2020 2021
Omicidio volontario consumato *	27	59%	14	43%	19	42%	-30%	-36%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	478	51%	561	50%	500	45%	-5%	-11%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	129	47%	257	45%	296	37%	129%	15%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	751	50%	2.377	53%	2.501	54%	233%	5%
Sottrazione di persone incapaci	84	49%	246	48%	268	51%	219%	9%
Abbandono di persone minori o incapaci	234	38%	469	43%	488	47%	109%	4%
Prostituzione minorile	89	82%	37	73%	43	67%	-52%	16%
Detenzione di materiale pornografico	13	77%	100	83%	66	82%	408%	-34%
Pornografia minorile	36	61%	248	74%	187	69%	419%	-25%
Violenza sessuale	740	81%	554	88%	714	87%	-4%	-29%
Atti sessuali con minorenne	364	79%	350	80%	412	83%	13%	18%
Corruzione di minorenne	131	77%	138	73%	136	76%	4%	-1%
Violenza sessuale aggravata	262	76%	438	89%	618	88%	136%	41%
Totale	3.311	63%	5.789	65%	6.248	64%	89%	8%

* Dati operativi - fonte D.C.P.C.

e se la povertà indotta dai cambiamenti climatici finisce per colpire soprattutto le ragazze con un drammatico aumento dei matrimoni precoci, è perché i loro diritti, la loro identità e dignità e il loro stesso corpo vengono ancora vissuti come negoziabili, mutuabili o fondamentalmente utilizzabili a uso e consumo dell'universo maschile e paternalistico.

A confermarlo sono, con un balzo drammatico, anche i dati sui reati a danno dei minori in Italia. Il 2021, l'anno secondo della pandemia da Covid19, mostra un aumento dell'8% rispetto al 2020 ma, soprattutto, segna una serie di record sconcertanti sulla serie storica dal 2004 a oggi. Intanto, il numero totale dei casi, 6.248, è di gran lunga il più alto mai registrato, sfondando la barriera dei 6.000 per la prima volta in assoluto con un salto



dell'89% dal 2004 e una prevalenza a danno di bambine e ragazze del 64%. A condizionare questo dato l'aumento dei casi di violenza a sfondo sessuale, quelli che più di tutti si consumano sul corpo e sulla psiche delle ragazze. Insieme violenza sessuale e violenza sessuale aggravata, fattispecie che a seguito del cosiddetto Codice Rosso, nel tempo dovrebbe assorbire tutti i reati di violenza, assommano a 1.332 casi, anche questo un record assoluto, con l'88% delle vittime di sesso femminile. Ultimo e sconsolante dato: aumentano i reati in famiglia, arrivando a 2.501. L'aumento è solo del 5%, ma su un 2020 che era stato già da record. Anche in questo caso, con il 54%, la prevalenza si conferma a danno di bambine e ragazze.

Di fronte a questi dati, che speriamo siano soprattutto il frutto dell'emersione di quello che Stefano Delfini chiama, giustamente, il "numero oscuro" della moltitudine dei casi non denunciati, è urgente quanto mai rafforzare il lavoro di tutti gli attori coinvolti. Innanzitutto lavorando sulla raccolta dati relativamente al sommerso e ai casi, non ancora scaturiti in veri e propri reati, di violenza e abuso sui minori in carico ai servizi

sociali, per i quali da anni Terre des Hommes chiede che vengano registrati nel casellario dell'Assistenza INPS.

È però fondamentale anche rafforzare il lavoro di informazione e sensibilizzazione, coinvolgendo in maniera strutturale la scuola, la comunità educante (compreso il mondo dello sport) e i media. È qui che si gioca la partita decisiva della parità di genere, al di là di ogni strumentalizzazione, ma anche e in generale, quello della violenza a danno dei minori, percepiti troppo spesso, ancora oggi, come semplice propaggine dei propri genitori. Urgente è però pure il rafforzamento delle norme, lì dove queste appaiano ancora deboli nella protezione dei minori e, in particolare delle bambine e delle ragazze, come avviene sul web e delle policy, su cui ancora oggi scuola, associazioni sportive e organizzazioni che lavorano con i minori hanno ancora molto da lavorare.

Terre des Hommes c'è e ci sarà, in un lavoro di rete che oggi "fa squadra" con le Forze di Polizia, con il mondo della scuola e dello sport, con gli ospedali e con un network sempre più ampio di associazioni ed enti locali. ■



Alle istituzioni italiane rivolgiamo le seguenti **RACCOMANDAZIONI**:



VOCE E PARTECIPAZIONE

Includere il punto di vista delle ragazze e dei ragazzi mediante meccanismi di partecipazione istituzionalizzati, in ogni processo decisionale pubblico che abbia come obiettivo la definizione di politiche di intervento ad essi destinate. Esempio: Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza, Consulta dei ragazzi e delle ragazze di AGIA.



ANALISI E STUDI PAESE

Promuovere e finanziare studi e analisi che, sempre più, includano anche dati disaggregati per genere ed età, così da poter comprendere le ricadute che le politiche pubbliche possono avere sulla dimensione di vita, crescita, cura e benessere in generale, delle bambine e ragazze.



RISPETTO DEGLI IMPEGNI INTERNAZIONALI

Garantire che l'Italia si doti di meccanismi di monitoraggio puntuale per misurare il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla Strategia Europea e dalla Strategia Nazionale per la parità di genere nonché dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.



INVESTIRE SULLE COMPETENZE DEGLI OPERATORI

Assicurare opportunità di formazione costante per gli operatori che, a vario titolo, intervengono nella vita delle bambine e ragazze (insegnanti, medici, forze di polizia, assistenti sociali, ecc.), al fine di renderli in grado di riconoscere prontamente eventuali segnali di rischio per la loro incolumità e le violazioni dei loro diritti fondamentali (soprattutto se appartenenti a gruppi fragili quali le bambine e ragazze con disabilità, le minorenni straniere non accompagnate o quelle appartenenti a minoranze etniche, ecc.) a causa di fenomeni come violenza di genere, matrimoni precoci e forzati, tratta, sfruttamento sessuale, mutilazioni genitali femminili, ecc.



SCUOLA

Investire in programmi di educazione all'affettività e alla diversità, per trasmettere modelli rispettosi dell'altro, volti a superare barriere dovute alle differenze di genere e a favorire l'apertura mentale dei cittadini di domani.

Favorire percorsi di formazione professionale mirati a riequilibrare il gender gap, in particolare promuovendo la didattica disciplinare STEM, l'educazione all'imprenditorialità, la formazione economico-finanziaria, nonché misure di orientamento scuola-università.



➤ **COMUNI E TERRITORIO**

Sensibilizzare le istituzioni locali verso una memorialistica civica sempre più sensibile al valore e ai contributi delle donne passate, presenti e future, così da alimentare una cultura sempre più paritaria.

➤ **SPORT**

Garantire a ragazze e ragazzi spazi e strutture adeguate per praticare sport e sostenere l'impegno di Federazioni sportive, ad ogni livello, che favoriscono la loro partecipazione allo sport, che è elemento essenziale per la crescita dei più piccoli e la trasmissione di valori positivi del rispetto, uguaglianza e inclusione.

➤ **COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**

Adottare sempre un'ottica di genere nell'allocazione dei finanziamenti e aumentare i fondi per l'accesso delle ragazze e dei ragazzi all'educazione superiore di qualità, e a servizi d'informazione e assistenza sulla salute sessuale e riproduttiva e a corsi di educazione all'affettività anche nelle emergenze umanitarie e ambientali.

Promuovere nei consessi internazionali la creazione di programmi per prevenire le discriminazioni, gli stereotipi e la violenza di genere e garantire che i programmi di sviluppo e gli interventi umanitari favoriscano la parità di genere, soprattutto tra le fasce più vulnerabili della popolazione. Fare pressione perché tutti i governi ratifichino le risoluzioni internazionali che assicurano la tutela dei diritti delle bambine e delle ragazze, compresi i protocolli opzionali.



Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna **indifesa** delle bambine e delle ragazze festeggia 11 anni

Spose bambine, mamme precoci, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza. Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna **indifesa** per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, influencer, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Ecuador, Giordania, India, Iraq, Libano, Mozambico, Nicaragua, Perù e Zimbabwe.

Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier **indifesa**

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog **indifesa**

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista Ilaria Sesana, il **blog di **indifesa**** è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano.

www.indifesa.org

Cronache Bambine: Terre des Hommes - Ansa

La cronaca, troppo spesso “nera” fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier **“Cronache Bambine”**, presentato nel 2012.



Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!

Girl's Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba



Durante la conferenza **indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la **Girl's Declaration** e una **petizione online** sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbawana tra le 5 donne più influenti del continente africana nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'**Agenda 2030**, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. **La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.**

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **“Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori”** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.

Di Pari Passo: incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo, Terre des Hommes **ha realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado dal titolo: Di Pari Passo** al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso **“Di Pari Passo”**, pubblicato dalla casa editrice **Settenove** nel 2013.

L'osservatorio indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **Scuola Zoo**, portiamo avanti l'osservatorio **indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi quasi 33.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini. Nel 2013 abbiamo presentato l'indagine "Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?", in partnership con **Clinica Mangiagalli di Milano**. Nel 2014, rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, Terre des Hommes ha realizzato insieme a Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli IRCCS Ca' Granda e Ordine dei Medici di Milano il *Vademecum* per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini.

Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano. Varie regioni hanno adottando questo strumento adattandolo alle loro realtà locali. A novembre 2014 è partito, presso l'Università Statale di Milano, il Primo Corso di Perfezionamento in "**Diagnostica del Child Abuse and Neglect**" per Medici di Medicina generale e Pediatri e studenti di queste discipline promosso da Terre des Hommes, **Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano, e SVSeD**, di cui negli anni sono fatte varie edizioni.



© Eugenio Grosso

A ottobre 2019 abbiamo aperto presso l'Ospedale dei Bambini Buzzi di Milano lo **sportello Timmi** che offre ascolto e supporto alle famiglie fragili, in un'ottica di prevenzione della violenza sui bambini. Il servizio è finanziato da Esselunga.

Negli ultimi anni l'impegno di Terre des Hommes si è focalizzato sulla promozione della **prima rete delle eccellenze ospedaliere pediatriche che al proprio interno dispongono di equipe specializzate nella diagnostica e cura dei bambini vittime di violenza**. I centri aderenti sono: Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino - **Ambulatorio Bambi**; Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico - **SVSeD - Soccorso Violenza Sessuale e Domestica** di Milano; Ospedale dei Bambini "**Vittore Buzzi**" di Milano; Azienda Ospedaliera di Padova - **Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato** Unità di Crisi per Bambini e Famiglie; Azienda Ospedaliero-Universitaria **Meyer - GAIA - Gruppo Abusi Infanzia e Adolescenza**, Firenze; Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - Giovanni XXIII di Bari - Servizio di Psicologia - **GIADA - Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e bambini Abusati**. Nel 2016 Terre des Hommes insieme a questa rete di ospedali ha presentato in conferenza stampa alla Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica il Dossier "**Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica**" scaricabile al <https://bit.ly/2QcI fva>.

Monitoraggio del Maltrattamento sui minori in Italia e indagine sui costi della mancate politiche di prevenzione

In collaborazione con il Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di **indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire alcune ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- Nel 2013 la prima **indagine pilota su scala nazionale sulla dimensione del maltrattamento dei bambini**, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo **“Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia”**.
Disponibile online: bit.ly/1IzfYpS
- Nello stesso anno il primo **studio** realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'**Università Bocconi** di Milano, **sui costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia**.
Disponibile on line: bit.ly/1qyjN6K
- Nel 2015, su richiesta dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza abbiamo realizzato l'**“Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia”** assieme a Cismai. Si tratta della prima ricerca che fotografa la reale dimensione del fenomeno del maltrattamento all'infanzia nel nostro Paese.
- Nel 2021 abbiamo presentato l'edizione aggiornata dell'indagine i cui dati ritraggono una realtà drammatica con cui istituzioni e policy maker devono confrontarsi per la definizione di efficaci politiche di prevenzione.
Disponibile on line: bit.ly/3zJr3FI



Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Dal 2017 chiediamo ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze. All'appello aderiscono ogni anno più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo. L'impegno si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono “vestiti” di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Nel 2019 abbiamo allargato la richiesta anche alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando come riferimento la Carta della Bambina di Fidapa BPV); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.

indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction “Braccialetti Rossi” di RAI 1, **Brando Pacitto** e **Mirko Trovato**, durante il loro **viaggio in Perù** per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell’area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni. Regia: Duccio Giordano. Produzione: Palomar.

Stand Up for Girls

Nel 2018 è nato **Stand Up for Girls**: una serata a colpi di short talk organizzati assieme a **5x15 Italia** presso la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** di Milano. Obiettivo lo stesso della nostra **#OrangeRevolution**: cambiare il nostro modo di guardare alle questioni di genere, decostruire stereotipi e discriminazioni troppo radicate nella nostra mentalità, che si trasmettono generazione dopo generazione. Nel 2019 Stand Up for Girls ha visto gli interventi di Stefania Andreoli, psicoterapeuta dell’adolescenza, Alessandra De Tommasi, giornalista, Diana Gini, studentessa della community di ScuolaZoo; Germano Lanzoni, attore e webstar, Marianne Mirage, cantautrice; Diego Passoni, conduttore radiofonico e televisivo; Stella Pulpo, scrittrice e creatrice del Blog “Memorie di una Vagina”. Un momento speciale è stato quello della testimonianza di **Nandhini**, giovane ambasciatrice della lotta ai matrimoni precoci e forzati in India, accompagnata sul palco da Maria Grazia Calandrone, poetessa e conduttrice Rai che ha scritto un potente testo basandosi sulla sua storia.





Il ProteggiMi Tour per il Garante Infanzia di Milano

Nel 2018 Terre des Hommes ha avviato il progetto **“Garante Infanzia e Adolescenza – Azioni di supporto”** per diffondere la conoscenza dei diritti dei bambini e di questa figura di garanzia tra gli stessi bambini e tra gli operatori che di loro si occupano a vario titolo nella città di Milano. Realizzato per l’Ufficio Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza del Comune di Milano, il progetto è stato attivato su 4 livelli, tutti interconnessi fra loro (scuola, ricerche, salute, campagna di comunicazione e promozione dei diritti) con la collaborazione di vari partner. Quasi 1.000 ragazzi delle scuole superiori milanesi hanno partecipato al **ProteggiMi Tour**, svolto in collaborazione con **ScuolaZoo**, per stimolare l’attivazione degli studenti su azioni e contenuti positivi, grazie alla riflessione su questioni spinose come **violenza e discriminazioni di genere, bullismo, cyberbullismo e sexting**. Campoteatrale ha creato lo spettacolo **JukeBox dei Diritti** sui temi del disagio nell’adolescenza che ha avuto varie repliche in città. Sullo stesso tema è stato realizzato il cortometraggio **“Invisibili”**.

Una statua per le bambine vittime d’abuso

A giugno 2020 Terre des Hommes ha lanciato una petizione per chiedere al **Sindaco di Milano Beppe Sala** di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di abusi e violenze. Questo per dare un segno tangibile e duraturo dell’impegno della nostra comunità a invertire la rotta e andare verso una società più paritaria e più giusta, dove ogni bambina possa crescere al riparo dalla violenza ed esprimere appieno le proprie potenzialità. Hanno aderito alla petizione molti personaggi del mondo della politica, cultura e spettacolo.



Il 13 luglio 2021 è stata inaugurata al Palazzo Reale di Milano la mostra **Scolpita**, promossa dal Comune di Milano – Cultura, Palazzo Reale e organizzata da Associazione Donne Fotografe, insieme a Terre des Hommes. Attraverso lo sguardo di 35 artiste l’esposizione si proponeva di contribuire attivamente con il linguaggio fotografico alla creazione di una visione aperta e critica della figura della donna nell’immaginario collettivo e di stimolare una riflessione sulla presenza della donna nella statuaria e, in particolare, sulla sua assenza nella statuaria pubblica. Sulla spinta di queste iniziative il Comune di Milano ha già inaugurato due statue dedicate a importanti personaggi femminili: la principessa rivoluzionaria Cristina Trivulzio Belgioioso e l’astronoma Margherita Hack.

Network indifesa, giovani ambasciatori contro le discriminazioni di genere

Nel 2018 Terre des Hommes, assieme all'associazione Kreattiva, ha dato vita al Network indifesa, la prima rete italiana di WebRadio e giovani ambasciatori contro la discriminazione, gli stereotipi e la violenza di genere. La rete, fondata sulla partecipazione e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze attraverso il coinvolgimento attivo in tutte le fasi del progetto, ha stimolato gli studenti degli istituti secondari a realizzare programmi radio mirati alla conoscenza e alla riflessione su violenza, discriminazioni e stereotipi di genere. La rete delle Radio indifesa si è estesa a tutto il territorio nazionale grazie anche al finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di BIC® e BIC® Foundation. Al network hanno già aderito 14 WebRadio di tutto il territorio nazionale. Nell'ultimo anno sono state realizzate 500 ore di trasmissioni radio e 18 format diversi di podcast.

Per info e per ascoltare i podcast:
www.networkindifesa.org

#IoGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze

Nel 2020 Terre des Hommes insieme a Junior Achievement Italia ha avviato **#IoGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze**, un percorso di empowerment generazionale e parità di genere rivolto a **ragazze e ragazzi della scuola secondaria di II grado**. Un progetto che unisce la consapevolezza dei diritti con quella delle competenze grazie a un percorso di formazione innovativo e basato sul role modeling, articolato in 15 workshop online, tenuti da altrettante «Dream Coach», esperte e professioniste, voci di riferimento nei rispettivi settori professionali. Nell'anno scolastico 2020-2021 il percorso **#IoGiocoAllaPari** ha coinvolto 250 studentesse e studenti da tutta Italia e i loro docenti. Per seguire il progetto e vedere i workshop: <https://www.iogiocoallapari.it/>



#IoGiocoAllaPari

Palestra di diritti e competenze



LUCIA ABBINANTE
DIRUTTRICE
AGENZIA NAZIONALE PER I GIOVANI



CHIARA BISCONTI
BOARD PRESIDENT
MILANSPORT S.P.A.



MANUELA CLAYSET
RESPONSABILE POLITICHE DI GENERE E DIRITTI
UISP NAZIONALE



DENISE DI DIO
PRESIDENTE E CO-FOUNDER
PEOPLE MINISTER



ILVA DIACO
ALUMNA JA ITALIA E SERVICE BUSINESS
DEVELOPMENT MANAGER AZTEC GROUP



FLOMENA FLORIANA FERRARA
CRM MANAGER
SBN ITALIA



MAURA GANCITANO
SCRITTRICE, FILDIOFA
FONDATRICE TLON



ANNA LUCCHESI
PRESENTATRICE
IN BANGLADESH



ELISABETTA MANCINI
SIRKOWITZ
POLIZIA DI STATO



LUDOVICA MANTOVANI
PRESIDENTE DIVISIONE
CALCIO FEMMINILE - FIGC



SOFIA MAROUDIA
DIRUTTRICE FONDAZIONE SHAN
ED ESPERTA DI DIRITTI DI GENERE



GAIA MARZO
CORPORATE BRAND DIRECTOR
ONEDAY



GIOVANNA PALADINO
RESPONSABILE TECNICA PRESIDENZA
GRUPPO PRESSO DEL ROMANO - INTESA SANPAOLO



MARTINA ROGATO
MARKET
W20 ITALY



CLAUDIA SEGRE
PRESIDENTE
GLOBAL THINKING FOUNDATION



I nostri spazi indifesa

Nel 2020 a Parma abbiamo dato vita al primo **Spazio indifesa, Consultami**, insieme all'Associazione San Martino. Qui, in rete con le organizzazioni del territorio, offriamo servizi di orientamento, consulenze giuridiche e psicologiche gratuite a ragazze e donne vittime di violenza, ma anche famiglie e bambini, attività di crescita culturale e professionale, laboratori dedicati. A luglio del 2021 è stato inaugurato il secondo **Spazio indifesa** nel quartiere Gallaratese di Milano grazie a una donazione di Fondazione Milan, in uno spazio concesso dal Comune di Milano. Il centro multifunzionale riprende il modello degli hub di quartiere contro lo spreco alimentare della Food Policy Milano e Politecnico di Milano, con un market solidale e un'area multiservizi per il contrasto alle fragilità familiari e l'inclusione sociale. Tante le attività indirizzate alle donne: percorsi di formazione professionale, educazione finanziaria, orientamento ai servizi del territorio, corsi di italiano per mamme straniere, supporto alla genitorialità, aiuto alle mamme adolescenti seguite dall'Ospedale San Carlo, servizi di baby parking e poi supporto psicologico e legale.

Con l'emergenza Ucraina abbiamo reso disponibili tutti i servizi alle rifugiate e aperto un poliambulatorio medico e un centro estivo per bambini.

Partner dell'hub sono Croce Rossa Italiana, IBVA, Solidando, STAG, Mammeascuola, Mitades, Global Thinking Foundation, CMD / Paloma 2000, QUBi.

È in fase di progettazione un terzo **Spazio indifesa**, questa volta al Sud.

indifesa al Women20

Il 15 luglio 2021 Terre des Hommes è stata presente al W20 di Roma con un intervento di Federica Giannotta nella sezione *Young Girls'Voice*. Il suo intervento ha ricordato l'impegno dell'organizzazione per la protezione, l'empowerment e la partecipazione delle bambine e le ragazze, formulando alcune raccomandazioni per le istituzioni per raggiungere la parità di genere.

Al summit **Women20** hanno partecipato centinaia di leader, esperte e *role model* da tutto il mondo per discutere le questioni più urgenti che riguardano l'empowerment sociale, economico e politico delle donne, e per consegnare ai leader del G20 proposte concrete per migliorare la condizione di bambine, ragazze e donne e creare una società più giusta, inclusiva e prospera.





Impatto sui media

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **indifesa** ha percorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **iO Donna**, con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali e che è continuato negli anni, fino alla media partnership nel 2020. Un grazie particolare va alla Direzione **RAI per il Sociale** che nel 2021, in occasione del decennale della campagna, ci ha permesso di partecipare alla trasmissione “*I Soliti Ignoti VIP*”, condotta da Amadeus, con risultati straordinari: 832.000 euro raccolti che si trasformeranno in progetti per bambine, ragazze e giovani donne in Italia e e nel mondo.

Complessivamente nel 2021 la campagna ha raccolto quasi 800 media hit, tra passaggi nelle tv nazionali e locali, i maggiori network radio e agenzie stampa, periodici e web.

Aziende indifesa

Negli anni molte sono state le aziende che hanno sostenuto la campagna. Nel 2022 i progetti Indifesa sono supportati da Benefit Cosmetics, BIC®, BIC® Foundation, C&A, Cotril, Douglas, Esserbella (catena di profumerie del Gruppo Esselunga), Fondazione Milan, Fondazione Zanetti, Ikea, Kiko, MainAD, OneDay Group; Rai per il sociale, RGI Group, Sorgenia, Valvorobica.

Social network e testimonial

Ogni anno **indifesa** vive anche sui social per sensibilizzare un pubblico sempre più ampio anche grazie al sostegno di numerosi testimonial e influencer che, insieme a Terre des Hommes, diventano portavoce dei diritti e dei sogni delle bambine e delle ragazze in occasione dell'International Day of the Girl Child. Nata come **#OrangeRevolution**, questa grande mobilitazione continua oggi sotto l'hashtag **#loGiocoAllaPari**: nella giornata dell'11 ottobre sono migliaia i profili social che si tingono di **arancione**, il colore scelto da Terre des Hommes e dalle Nazioni Unite per dire NO alla violenza e rompere gli stereotipi di genere, con il comune obiettivo di innescare un cambiamento condiviso per un mondo diverso dove ogni bambina possa coltivare i propri talenti, libera da violenza, discriminazioni e condizionamenti.

Un concept molto vicino al mondo dello Sport che, nel 2021, con il patrocinio del CONI e varie federazioni, come la Divisione Calcio Femminile FIGC, Federazione Italiana di Atletica Leggera, Federazione Italiana Nuoto, Federazione Italiana Pallacanestro, Federazione Italiana Pallavolo, Federazione Pugilistica Italiana, Federugby - ha visto scendere in campo tanti atleti e atlete, campionesse e campioni per **un mondo dove giocare tutti e tutte alla pari**. In qualsiasi ambito.



Francesca Piccinini

CRESCERE: ISTRUZIONI PER L'USO

Diciamoci la verità: diventare grandi potrà anche essere un'avventura emozionante, ma certi giorni sembra solo un'impresa faticosissima. Da un giorno all'altro, ti ritrovi con un corpo che fatichi a riconoscere, in balia di emozioni mai provate prima, e come se non bastasse, attorno a te sembrano esserci solo adulti che non capiscono le tue nuove esigenze. Crescere, insomma, non è una passeggiata, e quindi ecco qualche consiglio che potrà tornarti utile per schivare fossi e saltare gli ostacoli in cui potresti incappare lungo il cammino.

Sì significa sì, e no significa no. Potrebbe sembrare ovvio, ma non è così, e presto ti accorgerai che spesso è molto complicato dar voce alla propria volontà e difenderla dagli attacchi esterni. Sono due parole piccole piccole, ma potenti: la prima abbatte muri, la seconda li innalza, ed è un tuo diritto fare entrambe le cose temere le reazioni che potresti scatenare. Di fronte a qualsiasi esperienza, quindi, sentiti libera di dare o negare il tuo consenso, e se questo suscita malumore negli altri ricorda che non è un tuo problema. Allo stesso modo impara a rispettare i sì e i no altrui, e a non rimanerci male quando non ricevi la risposta che vorresti.



Le persone adulte possono essere una guida, e possono essere una fonte inesauribile di buoni consigli (e per questo è sempre bene trovarne uno che possa essere un riferimento a cui rivolgersi in caso di problemi). Le persone adulte, però, sono appunto delle persone, e in quanto tali talvolta sbagliano, e possono non essere mosse da buone intenzioni. Tienilo sempre a mente, e impara a valutare di volta in volta il singolo individuo con cui hai a che fare, senza fidarti ciecamente solo perché pensi che ne sappia più di te.

Fidati sempre di quello che senti.

Se il tuo istinto ti dice che una cosa è sbagliata, che ti infastidisce e non ti rende felice, ascoltalo. SEMPRE.



Ricorda sempre che il tuo mondo non è l'unico che esiste, e che attorno a te c'è una moltitudine di realtà. Alcune sono talmente lontane da te che potresti far fatica a immaginarle, ma questo non vuol dire che non siano importanti e che possano essere ignorate. Impara a guardarti attorno, esercita la curiosità come fosse un muscolo e impara qualcosa di nuovo ogni giorno, tutti i giorni.

Crea una squadra di persone fidate. Non serve che sia composta da decine di amiche e amici, ne bastano pochi, ma che siano in grado di capirti e di sostenerti così come tu imparerai a fare con loro.



Carolina Capria e Mariella Martucci,
autrici



COME AIUTARCI

SOSTEGNO A DISTANZA

Con il sostegno a distanza puoi migliorare concretamente la vita di una bambina garantendogli istruzione, cibo, salute e protezione.

<https://terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/adotta-a-distanza/>

SOSTIENI UN PROGETTO **indifesa**

In Italia, con gli Spazi Indifesa e i programmi di partecipazione giovanile, come in India, Perù, Bangladesh, nelle emergenze umanitarie e nella vita quotidiana delle comunità, lavoriamo ogni giorno per prevenire e contrastare le violenze e le discriminazioni di genere. Sostieni insieme a noi un progetto Indifesa. Chiamaci al numero 800.130.130 o scrivici a: aziende@tdhitaly.org.

www.indifesa.org

NATALE AZIENDE

indifesa è la scelta giusta per condividere la solidarietà della tua azienda con clienti, fornitori e dipendenti. Scopri le nostre proposte “**indifesa**” per le imprese su:

nataleaziende.terredeshommes.it

DONA IL TUO 5XMILLE A TERRE DES HOMMES

Con il 5 per mille a Terre des Hommes ci aiuti a combattere discriminazioni e violenze di genere, in Italia e in tutti gli altri paesi in cui operiamo

Ricorda il nostro codice fiscale: 97149300150

PER RENDERE EFFETTIVO IL TUO CONTRIBUTO

Bonifico Bancario Monte dei Paschi di Siena

IBAN IT37E0103001633000063232384





indifes

 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org

 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS

Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39 02 28970418

Fax +39 02 26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it

 facebook.com/terredeshommesitalia

 twitter.com/tdhitaly

 youtube/user/tdhitaly

 instagram.com/terredeshommesitalia